

N. 5 • ANNO X

DOMENICA 1° FEBBRAIO 2026

CALABRIA DOMENICA • LIVE

IL SETTIMANALE

DEI CALABRESI

NEL MONDO

DIRETTO

DA SANTO STRATI

LA STUDIOSA COSENTINA GUIDA L'USR, L'UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE

LOREDANA GIANNICOLA

di PINO NANO

CALABRIA

10 Anni • LIVE

Non solo informazione

Raccontiamo la Calabria

OGNI GIORNO A 1.351.000 LETTORI IN TUTTO IL MONDO*

ROADSHOW: IL PASSATO CHE VERRA'

DA MARZO INCONTRO CON LETTORI E ISTITUZIONI

**ROMA • COSENZA • CASTROVILLARI • PAOLA • CROTONE
CORIGLIANO-ROSSANO • SIBARI • LAMEZIA TERME
VIBO VALENTIA • ROSARNO • GIOIA TAURO • TAURIANOVA
CITTANOVA • POLISTENA • PALMI • VILLA SAN GIOVANNI
REGGIO CALABRIA • SIDERNO • SOVERATO • CATANZARO**

* CERTIFICAZIONE OTTOBRE 2025 UNIVERSITÀ HEPG DI GINEVRA

info e prenotazioni: callive.srls@gmail.com

FOTTERSENE DEL SUD, LO SPORT NAZIONALE AMATO DAI NOSTRI GOVERNI di **MIMMO NUNNARI**



LE AREE INTERNE LABORATORIO DI FUTURO di **FRANCESCO RAO**



DISSESTO IDROGEOLOGICO NON PARLIAMO DI FATALITÀ di **MARIO PILEGGI**



ELEZIONI A REGGIO: TRA ASTENSIONISMO E LA RICERCA DI ALTERNATIVE di **PAOLO BOLANO**



POETI DI CALABRIA DOMENICO ANTONIO CARDONE di **NATALE PACE**



LUIGI PANCARO, IL MEDICO DI PADRE PIO: UN PONTE TRA PIETRELCINA E CALABRIA di **GIUSEPPE CAPPARELLI**




COVER STORY **LOREDANA GIANNICOLA** NUOVO DIRETTORE DELL'USR, L'UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE

di **PINO NANO**



L'EREDITÀ DI GIOACCHINO DA FIORE LE LEZIONI GIOACHIMITE 2026 di **A.M. VENTURA**

STORIA DI COPERTINA / LA STUDIOSA COSENTINA NUOVA GUIDA DELL'USR

*«Sono nata in un
paese che sa di ulivo e di
memoria,
dove le montagne
del Pollino
ne custodiscono
la storia e il mare
della Sibaritide
ne racconta
le antiche conquiste»*

LOREDANA GIANNICOLA

PINO NANO

>>>

«A Cassano Jonio, mio luogo natio, il tempo è scandito dall'antico orologio della torre i cui cento rintocchi accompagnano le giornate a cui il poeta e sindaco del Paese, sen. Gino Bloise ha dedicato versi in vernacolo, tanto cari ai cassanesi e raccontandone la leggenda che lo vuole costruito in una sola notte. È proprio qui, dove le antiche glorie del passato sembrano essersi calcificate dentro le due rocce che ne custodiscono i segreti: la Pietra di San Marco e la Pietra del Castello, che ho trascorso la mia infanzia e la mia adolescenza fino all'età di vent'anni quando, dopo aver vinto il concorso per la scuola primaria nel 1982, ho avuto la mia prima sede definitiva ad Alessandria del Carretto, un paese sospeso tra cielo e roccia ai confini tra Calabria e Basilica all'ombra del Monte Sparviero».



A 62 anni, compiuti la notte di Natale, Loredana Giannicola, originaria di Cassano Jonio ma cittadina a pieno titolo di Cosenza Città, è la studiosa che oggi guida e governa la scuola calabrese (ovvero l'USR, l'Ufficio Scolastico Regionale), una delle realtà più belle ma anche più scomunate del Sud del Paese, per via di problemi strutturali e di sistema mai risolti, e nella peggiore delle ipotesi rinviati nel tempo con la speranza forse che si risolvessero o morissero da soli. Ma non sempre è stato così. Studiosa di letteratura, da ragazza era la classica secchione della classe, sempre prima fra tutti gli altri, sempre pronta ad affrontare le interrogazioni dei suoi professori, sempre disponibile a sacrificarsi per i suoi compagni di classe. Insomma un numero uno del suo "piccolo mondo antico". Grande appassionata dei classici,

LOREDANA GIANNICOLA LA STUDIOSA COSENTINA GUIDA L'USR, L'UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE

PINO NANO

esperta di pedagogia, consapevolmente educata a un lavoro che incomincia alle sette del mattino e va avanti fino a sera tardi, lei oggi fa un mestiere completamente diverso da quello che faceva quando era insegnante o preside al Lucrezia della Valle di Cosenza, e dove il contatto

quotidiano con i suoi alunni o i suoi insegnanti aveva fatto di lei una delle professoressa più seguite e più amate della città dei Bruzi.

La guardi alla sua scrivania, alle prese con mille chiamate diverse e mille

▷▷▷

>>>

NANO

quesiti a cui rispondere, e la prima cosa che mi viene in mente, perché è una realtà che qui tocchi con mano, è una frase celebre del grande Pietro Calamandrei che a proposito della scuola diceva: «Se si vuole che la democrazia prima si faccia e poi si mantenga e si perfezioni, si può dire che la scuola a lungo andare è più impor-

scuola, insomma, come scelta di vita, e come mission da esaltare e da vivere in presa diretta.

Loredana Giannicola è una donna anche molto determinata, assolutamente cocciuta e risoluta, e le cose che pensa non le manda a dire, anzi guai a diventare sua controparte in un dibattito che solo molto raramente - raccontano i suoi collaboratori più fidati - l'ha vista in secondo piano.



tante del Parlamento e della Magistratura e della Corte costituzionale». Professionalmente preparatissima, grande conoscitrice della macchina amministrativa, perfettamente consapevole di avere a che fare con una burocrazia non sempre accondiscendente e disponibile, dalla stanza del suo nuovo incarico Loredana Giannicola oggi riesce ancora ad immaginare una scuola del futuro diversa da quella attuale, e quando parla della scuola lo fa con una passione e una foga che si coglie perfettamente con mano in ogni attimo della nostra lunga chiacchierata. La scuola, e poi ancora la scuola. La

"Dal disagio educativo alla qualificazione del servizio scolastico" è il titolo di uno dei suoi progetti di ricerca più intensi e più innovativi, realizzati alla fine degli anni '90 all'Università della Calabria e in cui già allora si intuiva il piglio culturale e la determinazione che prima o poi l'avrebbe coronata ai piani alti del sistema Scuola in Calabria.

Alle spalle la "ragazza di Cassano allo Jonio" ha tantissima gavetta, tantissimi anni di lavoro duro nelle scuole più disastrose della provincia cosentina, Alessandria del Carretto un nome per tutti, ma anche Lauropoli, uno dei quartieri ghetto della piana di Si-

bari, almeno tanti anni fa, oggi forse è diverso. Poi le scuole elementari di Luzi, dove insegnava inglese, finché non arriva alla cattedra di pedagogia dell'Università della Calabria e questo suo know-how diventa presto analisi accademica, filosofia di pensiero, scienza dell'insegnamento e teoria dell'apprendimento, e alla fine degli anni '90 il Dipartimento di Scienze dell'Educazione le attribuisce il rico-

noscimento di "cultore" della disciplina, a conferma del grande lavoro di analisi e di ricerca svolto sul campo.

Tutto le si può dire, tranne che non conosca il mondo della scuola, per averlo vissuto, attraversato, digerito, sofferto, subito e amato dall'inizio fino alla fine. Nel 1996 si laurea in Lettere Moderne con il massimo dei voti, 110 su 110 e la lode, con una tesi che un titolo emblematico, ma che di fatto anticipa quello che sarà poi il suo orientamento futuro *Innovazione e Riforma nella scuola calabrese attraverso le pagine di 'Scuola e Vita'*, e da qui tutta la sua vita futura sarà un susseguirsi di corsi di formazione, di seminari, di laboratori di ricerca, di confronti e di incontri ai massimi livelli istituzionali nella maggior parte dei casi con la vecchia dirigenza della scuola calabrese che era fatta prevalentemente di professori maschi e qualche volta anche inadeguati allo scorrere del tempo.

calabrese che era fatta prevalentemente di professori maschi e qualche volta anche inadeguati allo scorrere del tempo.

Poi nel 2012, come se tutto questo enorme bagaglio culturale non le bastasse prende un Master di II Livello in "Management Pubblico", conseguito presso la facoltà di Scienze Politiche - Scuola Superiore per le Amministrazioni Pubbliche - all'Università della Calabria. Una sorta di coronamento delle sue nozioni giuridiche e amministrative.

>>>

▷▷▷

NANO

Esperta di Diritto Costituzionale, Diritto Pubblico, Diritto Amministrativo, Codice dei Contratti, Contabilità dello Stato, Trasparenza, Anticorruzione e Privacy, il 16 dicembre 2022, per tutto quello che è stata fino ad ora la sua vita pubblica e professionale, riceve dalle mani della Prefetta di Cosenza l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana". È quanto basta per dare meglio l'idea del personaggio, e della sua statura morale.

- Professoressa ma lei lo sa cosa è capitato a John Lennon il suo primo giorno di scuola?

«Francamente no, non ho mai studiato la storia e le canzoni dei Beatles. Ma me lo dica lei».

- La frase che i biografi di Lennon riportano è questa: "Quando avevo cinque anni, mia madre mi ripeteva sempre che la felicità è la chiave della vita. Quando andai a scuola mi domandarono come volessi essere da grande. Io scrissi: felice. Mi dissero che non avevo capito il compito, e io dissi loro che non avevano capito la vita."

«Bellissima riflessione, alla fine scuola e vita non sono che le due facce della stessa medaglia, non crede?».

- Che famiglia ha lei alle spalle?

«Ho avuto una famiglia solidamente coerente ai valori del rispetto e dell'impegno, ma ricca di tanto tanto amore. Io e i miei fratelli siamo sta-

ti educati alla solidarietà e al mutuo soccorso tra di noi; insegnamenti, questi ultimi, che mi accompagnano ancora oggi».

- Posso chiederle cosa facevano i suoi genitori?



«La mia mamma era casalinga, ma era una donna dalle idee molto moderne ed ha trasmesso a me e a mia sorella l'autonomia; il mio papà, impiegato comunale era maresciallo dei vigili urbani, era un uomo molto colto, curioso, amante dei libri, pur non avendo potuto completare i suoi studi - era riuscito solo a completare i due anni del ginnasio - questo non gli aveva impedito di coltivare i suoi interessi. Quando a causa del diabete perse l'uso della vista, il suo cruccio più grande fu proprio quello di non poter più leggere e questo accentuò la sua malattia, allontanandolo dalla vita sociale».

- I nonni?

«Non ho grandi ricordi dei miei nonni materni e questo mi manca molto».

- Come mai?

«La nonna materna è morta giovane e mio nonno, che era un uomo molto indipendente, pur vivendo in un appartamento vicino al nostro, conduceva una vita propria. I nonni paterni invece li ricordo bene. Mio nonno Napoleone, con il suo bastone e gli occhiali scuri per la cecità, era un uomo apparentemente burbero ma tanto dolce, e nonna Luisa, vissuta per più di novant'anni, era una donna saldamente ancorata ai valori della tradizione».

- Che rapporto aveva con loro?

«Un rapporto di grande rispetto. Li ho amati molto».

- Che infanzia è stata la sua?

«Bella e serena, fatta di giochi e di spensieratezza, ma anche di un'educazione attenta al senso del limite, circondata da tanto amore. Ho vissuto un'infanzia che mi ha preparata alla vita adulta. Ho appreso la resilienza e la capacità di affrontare con lucidità le difficoltà, senza esaltazioni davanti ai successi e senza crolli davanti agli insuccessi».

- Ha qualche ricordo particolare di quella stagione?

«Non potrò mai dimenticare quando, in un raro slancio di ribellione adolescenziale, approfittando della legge che consentiva la facoltatività del latino, decisi, senza dire nulla ai miei genitori, di lasciare il latino e senza aver calcolato che i miei docenti avevano un dialogo costante con mio papà».

- Non mi dirà che fece marcia indietro?

«Andò così. Il mio atto di ribellione durò appena mezza giornata, il giorno dopo tornai a studiare il latino. Un episodio che oggi sorrido a ricordare, ma che racconta bene il clima di rigore, controllo e responsabilità in cui sono cresciuta. Un'educazione severa, ma profondamente formativa, che mi ha insegnato che ogni scelta ha un peso e ogni decisione va affrontata con consapevolezza».

- Che scuole ha frequentato?

▷▷▷



NANO

«Io ho frequentato tutte le scuole a Cassano. Dopo le scuole medie ho scelto di frequentare l'istituto magistrale, contro la volontà del mio papà che avrebbe voluto che frequentassi il liceo classico. Ma io avevo voglia di affrancarmi dalla mia famiglia, conquistare la mia autonomia e l'istituto magistrale mi consentiva di conseguire il diploma e cominciare a fare le mie prime scelte lavorative. E così è stato».

- Delle medie quali insegnanti ricorda ancora?

«Ho bellissimi ricordi dei miei professori, dalla professoressa Santagata, docente di italiano e latino, al prof. Perrone di francese, tutti docenti a me molto cari, e che mi hanno guidata con sapienza nei miei studi».

- E alle superiori?

«Anche alle superiori ho avuto la fortuna di avere docenti molto qualificati, tranne uno che mi ha allontanato per un certo periodo dalla filosofia, che era ed è la mia passione. Ad eccezione di questo, che considero solo un brutto episodio e che mi ha insegnato a difendermi e a non lasciarmi mai spegnere e soffocare da eventi negativi esterni, ho avuto docenti illuminati».

- Chi si ricorda in modo particolare?

«Ne ricordo uno, il prof. Grosso, insegnava italiano e storia. Il professore aveva intuito che io non riuscivo a studiare in maniera schematica, avevo bisogno di approfondire, di cercare, di collegare. Sicché, durante le ore di italiano, mi mandava in biblioteca assegnandomi di volta in volta approfondimenti sugli autori che affrontavamo. Per me è stato un modello che mi ha sviluppato la passione per la ricerca e questo mi ha spinto ad andare sempre oltre l'informazione tratta dai libri».

- Come nasce poi la sua scelta professionale?

«Nasce per caso. Appena diplomata mi si è prospettata la possibilità del concorso, che ho tentato, pur prepa-



LOREDANA GIANNICOLA CON IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE, GIUSEPPE VALDITARA

randomi con serietà. Superato il concorso e dopo molti anni di esperienza di insegnamento che mi hanno vista sempre in prima linea nell'innovazione e nella sperimentazione didattica, con una prima pubblicazione che ha rappresentato per me un importante banco di prova, avevo bisogno di mettermi alla prova in altro».

- Che vuol dire?

«Che mi sono laureata in Lettere moderne, indirizzo che si attagliava meglio alle mie passioni e alla mia professione. Come spesso accade nella vita, le opportunità si presentano in maniera casuale. Così è successo anche a me. Durante il percorso universitario cominciai a frequentare il gruppo degli ispettori che, negli anni '90, rappresentavano in Calabria punti di riferimento significativi per le attività nelle scuole e, soprattutto, per l'innovazione, e da lì entrai a far parte dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici, dove ebbi modo di

frequentare ambienti in cui la ricerca pedagogica e didattica era al centro della riflessione culturale e professionale».

- Oggi lei è la massima autorità scolastica in Calabria, una carriera bellissima devo dire...

«La proposta di un comando presso l'Università della Calabria giunse dopo la laurea, e da lì cominciò la mia avventura professionale che mi ha poi portato fino alla direzione dell'Ufficio Scolastico Regionale. Opportunità, che si trasformano in occasioni vitali».

- Chi era da ragazza il suo punto di riferimento e perché?

«Ripensando alla mia vita passata, non ho avuto punti di riferimento ma modelli da imitare».

- Le rifaccio la domanda allora, quanto ha pesato suo padre sulla sua vita?



▷▷▷

NANO

«Mio padre mi ha dato il sostegno e la forza di seguire la mia strada anche se questo ha comportato dover vivere momenti di profonda solitudine. Ma non si cresce se non si ha il coraggio di abbracciare la propria vita».

- Come ricorda il suo primo giorno al Campus di Arcavacata?

«L'Università della Calabria, negli anni in cui mi sono iscritta, non era certo il Campus di oggi. Le attività si svolgevano nell'aula circolare, con i dipartimenti ubicati in strutture prefabbricate. Io, tra l'altro, giungevo all'Università con il mio carico di esperienza professionale, ma non ero certo una giovane studentessa e, di conseguenza, mi muovevo anche con un certo imbarazzo. Ricordo che dopo i primi approcci con i docenti, fu proprio questo a trasformarsi in una preziosa occasione di confronto, di crescita e di rinnovato entusiasmo per lo studio. Quel primo giorno fu l'inizio di una nuova stagione della mia vita. Fu una stagione fatta di curiosità, di impegno e di voglia di mettermi nuovamente in gioco».

- La sua prima ricerca importante?

«La mia prima ricerca fu sulla famiglia e il rapporto con la scuola, che sfociò in una prima pubblicazione: *Scuola e famiglia nell'era della complessità, nel '97*».

- Direi, altri temi...

«Erano gli anni in cui la globalizzazione e la complessità rappresentavano le cifre che caratterizzavano gli scenari sociali; la scuola e la famiglia erano attraversate dalle crisi di trasformazione. Il momento, tut-

tavia, che considero di ingresso nel mondo della ricerca fu in occasione di un convegno organizzato dal prof. Giuseppe Trebisacce sul disagio dei docenti, con la partecipazione dei più noti studiosi della pedagogia e della didattica del tempo. In quell'occasione dovetti presentare la mia relazione sul tema: Il disagio dei docenti. La relazione venne molto apprezzata dai presenti, tanto che il prof. Franco Frabboni me ne chiese copia».



LOREDANA GIANNICOLA CON GIUSEPPE TREBISACCE

- La ricerca invece, o l'obiettivo, a cui lei oggi rimane più legata?

«Sono due i temi che, pur appassionandomi, non sono riuscita a sviluppare».

- Non mi sarei mai aspettato una risposta del genere da lei...

«Eppure è così. Il primo riguarda la pedagogia al femminile, e l'altro l'infanzia nell'era dell'intelligenza arti-

ficiale. Vede, i bambini e le bambine oggi sembrano spariti dall'agenda pubblica, schiacciati tra l'urgenza della produttività, la velocità della tecnologia e una società che fatica sempre più a riconoscere il valore del tempo lento della crescita. Eppure è proprio nell'infanzia che si giocano le sfide decisive del futuro: la costruzione dell'identità, della relazione, del pensiero critico, dell'immaginazione».

- E dunque?

«E, dunque, ripensare l'educazione a partire dallo sguardo delle donne e dal nuovo rapporto tra umanità e intelligenza artificiale resta per me un orizzonte di ricerca ancora aperto, una direzione verso cui tornare».

- Le è mai capitato in giro per l'Italia di "vergognarsi" di essere figlia della Calabria?

«Assolutamente no. Perché vergognarsi di essere figlia della Calabria? Ogni calabrese, con il proprio stile e il proprio modo di essere, diventa ambasciatore di realtà positive, di una terra ricca di storia, di cultura, di bellezza e di umanità».

- La sua risposta trasuda di orgoglio, posso dirlo?

«Vede, essere figlia della Calabria significa portare con sé una forza antica, un senso profondo dell'accoglienza, della dignità e della resilienza. Significa raccontare, attraverso i gesti quotidiani, un Sud che lavora, che studia, che costruisce futuro, lontano dagli stereotipi e dalle semplificazioni».

- Colgo nelle cose che mi dice un amore infinito per la sua terra?

«La Calabria non è un peso da nascondere. Ma una radice da onorare. E chi nasce qui non cammina mai da solo, porta invece con sé un intero popolo».

- Oggi lei dirige la scuola calabrese, che effetto le fa?

«Sento il peso della responsabilità che questo comporta, ma nello stesso tempo ho l'occasione di diffondere la mia visione di scuola, una scuola che

▷▷▷

>>>

NANO

non sia solo luogo di istruzione, ma comunità educante, presidio di legalità, spazio di crescita umana e civile.



IL PREFETTO DI CATANZARO, CASTRESE DE ROSA CON LOREDANA GIANNICOLA

Dirigere la scuola calabrese significa assumersi un compito alto».

- Quale più esattamente?

«Quello di custodire il presente e costruire il domani di una terra che ha bisogno di fiducia, di competenza e di coraggio. Ed è una sfida che affronto ogni giorno con rispetto, determinazione e passione».

- Da quando lei è Dirigente scolastica, cosa è cambiato nella sua vita?

«Svolgere il ruolo di dirigente scolastico comporta un profondo cambio di prospettiva, in cui occorre ricercare un nuovo equilibrio tra vita professionale e vita privata, poiché le due dimensioni finiscono per confondersi e mescolarsi».

- In che senso lo dice?

«La verità è che il tempo assume un altro valore, le responsabilità si moltiplicano, le decisioni diventano quotidiane e spesso complesse. Ogni scelta ha un peso umano prima ancora che

amministrativo, perché riguarda persone, storie, fragilità, aspirazioni».

- Posso chiederle qual è la difficoltà maggiore che vive oggi nel dirigere la sua struttura?

«Passare dalla visione burocratica dell'Ufficio regionale alla dimensione di un'organizzazione di lavoro basata sulle persone e sul capitale professionale di ognuna, al servizio dell'intero sistema scuola. È una sfida quotidiana: rendere la macchina organizzativa più umana, più efficace, più vicina ai territori. Perché la scuola non è fatta di atti e circolari, ma di persone che educano altre persone. La difficoltà maggiore sta nel tenere insieme norme, procedure e scadenze con i bisogni reali delle scuole, dei docenti, degli studenti e delle famiglie, e nel

trasformare l'amministrazione in uno spazio di ascolto, di supporto, di accompagnamento, senza rinunciare mai al rigore e alla responsabilità».

- Che realtà strutturale ha trovato all'inizio, e cosa spera di costruire in futuro?

«L'Ufficio regionale è un ufficio ad alta complessità che ha attraversato diverse stagioni non sempre positive e in un contesto territoriale fragile, segnato da criticità storiche, carenze infrastrutturali e forti disuguaglianze sociali ed educative. Ho trovato una struttura appesantita da procedure stratificate nel tempo, da carichi di lavoro elevatissimi e da una diffusa stanchezza organizzativa».

- Non vorrei essere al suo posto...

«Ma a questo fanno da contraltare competenze, dedizione, senso del dovere e una grande voglia di riscatto di tutte le persone che animano e lavorano nell'ufficio centrale e nelle articolazioni territoriali».

- Come guarda al domani?

«Quello che spero di costruire è un ufficio moderno, efficiente, capace di sostenere davvero le scuole, di semplificare i processi, di valorizzare le professionalità interne e di diventare un punto di riferimento affidabile per tutto il sistema educativo regionale. Quello che posso dirle è che lavorerò insieme a tutti i dirigenti, i funzionari e agli amministrativi per dare un volto nuovo all'amministrazione, nella concreta speranza che essa torni ad essere la casa della scuola calabrese».

- Lei crede davvero che la cultura possa ancora tornare utile alla sua terra?

«Nessun dubbio davvero. Cultura, istruzione e sviluppo sono intimamente connessi, e dalla relazione e integrazione tra essi discende il livello di democrazia di un Paese. Dismettere questo significa rinunciare al potere rivoluzionario della formazione, e alla possibilità di modificare la realtà esistente».

>>>



NANO

- Vedo che ci crede davvero...

«Io credo profondamente che la cultura scolastica sia uno degli strumenti più potenti per il riscatto della mia terra. È nella scuola che si costruiscono le coscienze, che si formano i cittadini, che si alimenta il senso critico e la responsabilità collettiva».

- Che squadra si ritrova a guidare oggi come Capo della Scuola calabrese?

«Ho trovato persone competenti, con una profonda conoscenza del sistema scolastico e con un forte senso di responsabilità istituzionale. Il mio obiettivo è quello di creare un gruppo coeso, capace di lavorare in modo collaborativo, orientato ai risultati e al servizio delle scuole. Perché la scuola calabrese ha bisogno di una guida solida, ma soprattutto di una comunità di lavoro che creda nel cambiamento».

- Che rapporto ha il suo Ufficio con le altre realtà istituzionali della regione?

«Il rapporto con le altre realtà istituzionali della regione è improntato al dialogo, alla collaborazione e al rispetto reciproco dei ruoli».

- Ottimista fino in fondo, direttore?

«La verità è che io credo fortemente nella necessità di costruire reti stabili tra scuola, enti locali, università, mondo del lavoro e terzo settore, perché solo attraverso un'azione condivisa è possibile rispondere in modo efficace ai bisogni complessi del territorio. La scuola non può essere un'isola: ha bisogno di istituzioni che camminino insieme nella stessa direzione».

- Mi dice qual è l'ultimo libro letto dall'inizio alla fine?

«Cesare di Alberto Angela, un libro che ho letto con grande interesse. La figura di Giulio Cesare è raccontata nella sua complessità umana e politica, mostrando come il passato possa ancora parlarci del presente, del potere, delle scelte e delle responsabilità».

- E l'ultimo film visto al cinema?

«Diamanti di Ferzan Ozpetek. Un film corale, intenso e luminoso che rende omaggio al lavoro invisibile e alla creatività artigianale delle donne e alla nostra capacità di reinventarci».

- L'ultimo concerto live?

«Più che i concerti amo molto l'opera lirica. L'ultima opera che ho visto è stata la *Carmen* a novembre presso il Teatro Rendano».

- Ha una canzone del cuore o della vita?

«Biagio Antonacci: *Quanto tempo e ancora*».



- Chi trova quando la sera torna a casa?

«La mia casa è il mio rifugio, reso ancor più accogliente dal mio compagno Giuseppe Trebisacce, da 25 anni mi sorregge e sostiene nelle mie scelte».

- Cosa le piacerebbe che suo figlio o sua figlia, un giorno, facessero da grandi?

«Purtroppo, non ho figli, ma ho splendidi nipoti. A loro dico sempre di impegnarsi nello studio, che è l'unico strumento che ci dà davvero la possibilità di realizzare i nostri sogni, di scegliere il nostro futuro e di non subirlo».

- Che consiglio darebbe ad una giovane donna invece che oggi volesse intraprendere la sua carriera?

«Lavorare con umiltà, impegno, imparando a percorrere ogni tappa del cammino senza cercare scorciatoie, costruendo giorno dopo giorno competenze solide e credibilità. Consiglierei di non avere fretta, di non smettere mai di studiare, di coltivare il senso del dovere e il rispetto per le istituzioni e per le persone. Di saper ascoltare, di saper chiedere, di saper mettersi in discussione. E soprattutto di credere nel valore del proprio lavoro, anche quando è faticoso, anche quando sembra invisibile. Perché le carriere vere si costruiscono nel tempo, con pazienza, passione e responsabilità».

- Qual è stata la vera arma del suo successo?

«Il piacere di fare bene il mio lavoro. La convinzione che ogni incarico, grande o piccolo, meriti la stessa dedizione, la stessa cura, lo stesso rispetto. La passione per ciò che si fa, la responsabilità verso le persone che si incontrano lungo il cammino, la volontà di migliorarsi ogni giorno. Il successo non è mai un obiettivo in sé, ma una conseguenza naturale dell'impegno, della coerenza e della serietà. Quando il lavoro è affrontato con onestà intellettuale e amore i risultati arrivano».

- Che futuro immagina oggi per la sua vita?

«Spero di riuscire a dare un contributo autentico e duraturo al mondo della scuola, lasciando una traccia del mio impegno per la crescita civile, culturale ed educativa della mia terra. Immagino un futuro fatto di responsabilità, di scelte guidate dal senso del dovere e dalla passione per il bene comune. Un futuro in cui poter guardare indietro sapendo di aver lavorato con onestà, rigore e umanità. Perché ciò che resta davvero non sono i ruoli ricoperti, ma il segno che si è riusciti a lasciare nelle persone e nelle istituzioni». ●





«IL RACCONTO DEL MIO MONDO» UN COMPENDIO DELLA SCUOLA DI QUESTI GIORNI E DI QUESTI ANNI

PINO NANO

Al suo attivo la professoressa Loredana Giannicola ha un'infinità di pubblicazioni e di saggi che sono diventati dei classici all'interno di varie Università italiane dove lei stessa è stata più volte docente a contratto o chiamata per delle lezioni magistrali sui temi che sono più cari alla sua formazione e alla sua storia professionale. Qui di seguito un elenco molto sintetico delle cose da lei scritte e quasi tutte interamente dedicate al mondo della scuola, alla sua trasformazione, alla sua capacità di adattamento, alla sua crescita e agli orizzonti futuri. Un vero e proprio compendio della scuola di questi giorni e di questi anni.

- L. Giannicola, Presentazione, in A. Mazzei, Riabitare i classici. Levia itineraria tra letteratura e vita, Cosenza, Jonia Editrice, 2024, pp.17-20.

- L. Giannicola, Abitare la sostenibilità per la cura dell'ecosistema. Ambiente e processi educativi, in T. Frisone et Alti (a cura di) Sostenibilità ed energie alternative e rinnovabili, Cosenza, Jonia Editrice, 2024, pp.18-22

- L. Giannicola, La crisi della società e la ricerca di nuovi orizzonti educativi. Le alleanze tra le famiglie e la scuola, in L. Cirillo (a cura di), Genitori nel nostro tempo. Guida ai nuovi compiti educativi e di difesa della salute, Termini, Gambini Editore, 2022, pp.17-37.

- L. Giannicola, "Evelina Cundari" in T. Frisone, N. Matta, M. Sprovieri, "Le donne nella storia della Calabria", Cosenza, Jonia Editrice, 2021, pp.137-145.

- L. Giannicola, Formarsi con il pentagramma: l'innovazione dei licei musicali, in F. Perri (a cura di), Solfeggiare oggi. Riflessioni sul mondo della teoria musicale oggi, Rende, I quaderni dell'accademia, 2019, pp.128,141.

- L. Giannicola (a cura di), Il Dirigente scolastico nella scuola del terzo millennio, Cosenza, Jonia editrice, 2018.

- L. Giannicola, Antonio Santoni Ru-

▷▷▷

▷▷▷

NANO

giu: l'uomo e lo studioso, in C. Betti, G. Bandini., S. Oliviero (a cura di) Educazione, laicità e democrazia, Milano, Franco Angeli, 2014, pp.273 -278.

- L. Giannicola, Il coraggio di educare, in G. Trebisacce (a cura di), Il cantiere dell'utopia. Educazione e sviluppo nella scuola della Locride, Cosenza, Jonia Editrice, 2014, pp.95 - 102

- L. Giannicola, Valutazione e Scuola: problemi e prospettive, Cosenza, Ionia Editrice, 2014.

- L. Giannicola, (a cura di), Un Viaggio Lungo 152anni. Il "Lucrezia della Valle" da Scuola Normale a Liceo, Cosenza, Ionia Editrice, 2014.

- L. Giannicola, La Valutazione nella Scuola: problemi e prospettive, Parte Prima pp. e La pratica valutativa nelle scuole, in G. Trebisacce (a cura di), Valutazione e scuola. Idee per l'innovazione metodologica e didattica, Rende, Università della Calabria, 2012;

- L. Giannicola, Cittadinanza: tra Costituzione e Legalità, in AA. VV. La scuola calabrese per la legalità



- Catanzaro - Ufficio Scolastico Regionale, 2011 pp. 83 - 90;

- L. Giannicola, Cittadinanza e complessità, in A. Criscenti (a cura di), Educare alla Democrazia Europea, Palermo, Fondazione "Vito Fazio Allmayer", 2009.

- L. Giannicola, Mediazione, dialogo e democrazia nella "pedagogia scomoda" di Giacomo Cives, in F. Pinto Minerva (a cura di), La ricerca educativa tra pedagogia e didattica. Itinerari di Giacomo Cives, Bari, Progedit, 2006.

- L. Giannicola, Vivere la cittadinanza. Convivenza civile e nuove

- L. Giannicola, Laboratorio di Didattica della Pedagogia, Dispensa SISS, 2002;

- L. Giannicola, Temi e problemi di pedagogia, Cosen-

za, Jonia Editrice, 2002;

- L. Giannicola, Il laboratorio per la formazione docente: un'ipotesi interpretativa, Relazione presentata nel corso del Convegno nazionale organizzato dall'Università della Calabria "I saperi del XXI secolo", nei giorni 12, 13 e 14 marzo 2001;

- L. Giannicola, G. Trebisacce, Le Cento parole. Sulla formazione professionale e...dintorni, Università della Calabria, (con la cura di n.61 parole), 2001;

- L. Giannicola, Lineamenti di pedagogia sociale, Cosenza, Jonia Editrice, 1999;

P. Bissoni, R. Borrelli, L. Giannicola, Navigando tra le parole, Cosenza, Jonia Editrice, 1998;

- L. Giannicola, Formazione degli adulti, Università della Calabria, 1998;

- L. Giannicola, Famiglia e Scuola nell'era della complessità, Cosenza, Jonia Editrice, 1998;

- L. Giannicola, Per una scuola che si rinnova, (Parte III, par.2,3,5,7; Parte VII) in A.VV., Per una scuola che si rinnova, Francavilla (Pz), Antonio Capuano Editore, 1988. ●



LA GIANNICOLA PREMIATA DALL'ECONOMISTA BENIAMINO QUINTIERI



LE AREE INTERNE COME LABORATORIO DEL FUTURO: LA CALABRIA CHE GENERA SVILUPPO DAI SUOI TERRITORI

FRANCESCO RAO

Le aree interne della Calabria costituiscono, oggi più che mai, uno snodo cruciale per comprendere le trasformazioni in atto nella società contemporanea e per ripensare, in chiave innovativa, le politiche di sviluppo territoriale. Esse non rappresentano semplicemente porzioni marginali dello spazio geografico, ma veri e propri dispositivi sociali nei quali si intrecciano fragilità strutturali, eredità storiche e potenzialità inesprese. In tale orizzonte, l'analisi dei bisogni sociali non può essere ridotta a un adempimento formale o a una fotografia statica delle carenze, bensì deve assurgere a strumento ermeneutico e operativo, capace di orientare risposte pubbliche tempestive, mirate e autenticamente sartoriali, costruite cioè sulla trama concreta delle comunità e delle loro aspirazioni. Il paradigma dell'intervento uniforme, fondato su modelli standardizzati e replicabili indistintamente, ha progressivamente mostrato la propria inadeguatezza di fronte alla complessità dei contesti locali. Le aree interne non domandano politiche calate dall'alto, bensì processi di accompagnamento fondati sulla conoscenza profonda dei territori, delle loro dinamiche relazionali, delle vocazioni produttive e delle fragilità sociali. Solo una lettura integrata dei bisogni – sociali, educativi, ambientali, economici e culturali – consente di immaginare strategie di sviluppo capaci non soltanto di contrastare lo spopolamento, ma di generare nuovi insediamenti di senso, lavoro e cittadinanza. In tale prospettiva, le tipicità territoriali non possono essere confinate nel recinto folklorico né esibite come residuale testimonianza di un passato immobile. Al contrario, esse vanno riconosciute come espressione viva di una sapienza collettiva che intreccia metodo, passione e responsabilità verso la custodia della tradizione. La tradizione, infatti, non è mai mera ripetizione, ma continua rielaborazio-

▷▷▷

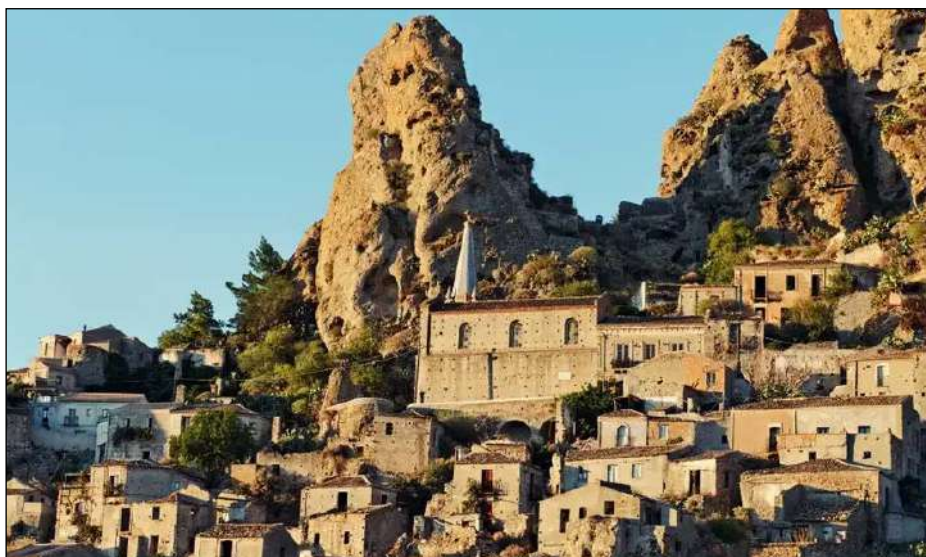
>>>

RAO

ne creativa di pratiche e valori, capace di rendere il passato funzionale al futuro. La dieta mediterranea, in questo senso, assurge a paradigma emblematico: non solo modello nutrizionale, ma sintesi virtuosa di equilibrio tra uomo, ambiente, cultura e produzione, riconosciuta a livello internazionale come patrimonio immateriale dell'umanità. Le filiere agroalimentari, artigianali e turistiche, se adeguatamente strutturate e sostenute, restituiscono un rapporto organico tra procedure lavorative, territorio ed ecosistema, nel quale l'attività produttiva non si configura come atto predatorio, bensì come gesto responsabile e rigenerativo. In tale relazione si fonda una concezione avanzata di stabilità economica, non legata esclusivamente alla massimizzazione del profitto, ma alla capacità di produrre valore durevole, equamente distribuito e ambientalmente sostenibile. Accanto a tali indicatori materiali, emerge con forza il ruolo delle istituzioni formative e amministrative. La scuola, in particolare, è chiamata a superare una visione autoreferenziale del sapere per configurarsi come autentico presidio di cittadinanza attiva e laboratorio di futuro. Essa deve educare non solo alla conoscenza, ma alla responsabilità verso il territorio, al riconoscimento delle risorse locali, alla progettualità come competenza civile

prima ancora che tecnica. Gli Enti locali, dal canto loro, non possono limitarsi a una funzione regolativa o distributiva, ma devono farsi promotori di visione, facilitatori di reti e catalizzatori di processi di sviluppo integrato. In tale cornice si inserisce il tema, ormai ineludibile, della visibilità territoriale. La costruzione di una narrazione positiva, credibile e strutturata delle aree interne passa attraverso l'utilizzo consapevole delle reti digitali, dei media tradizionali e, soprattutto, attraverso la promozione di eventi capaci di restituire centralità culturale e simbolica a luoghi troppo spesso relegati ai margini del discorso pubblico. Non si tratta di comunicare per attrarre, ma di raccontare per riconoscere, rendendo visibile ciò che per troppo tempo è rimasto invisibile o sottovalutato. In questa direzione, la destagionalizzazione del turismo rappresenta una leva strategica di primaria importanza. Superare la logica dell'evento episodico per costruire una programmazione culturale, enogastronomica e formativa distribuita lungo l'intero arco dell'anno consente non solo di stabilizzare i flussi, ma di radicare economie locali resilienti, capaci di generare occupazione qualificata e continuità reddituale. L'immissione di risorse economiche nei circuiti locali, così intesa, non è fine a sé stessa, ma strumento per alimentare processi virtuosi di crescita sociale e coesione comunitaria. È in tale orizzon-

te che si colloca, in modo strutturale, la prospettiva del welfare generativo. Un welfare che non si limita a riparare le fratture sociali, ma che investe sulla capacità delle persone e delle comunità di produrre valore, relazioni, autonomia. La valorizzazione lavorativa di soggetti spesso considerati marginali – giovani, donne, persone in condizioni di fragilità – si configura così non come gesto assistenziale, ma come scelta strategica di sviluppo umano e territoriale. La co-progettazione tra Enti locali e Terzo Settore, in questo quadro, assume una valenza che travalica il piano tecnico-amministrativo per divenire opzione culturale e politica. Essa rappresenta una modalità avanzata di governo dei processi sociali, fondata sulla corresponsabilità, sulla partecipazione e sulla fiducia reciproca tra istituzioni e società civile. Attraverso la co-progettazione si afferma una concezione della cosa pubblica come bene comune dinamico, costruito quotidianamente dall'interazione tra soggetti diversi ma convergenti in una visione condivisa di futuro. Le aree interne della Calabria non chiedono visibilità effimera né interventi emergenziali. Esse reclamano progettualità lungimirante, capace di coniugare rigore analitico, radicamento territoriale e visione strategica. È a partire dall'analisi profonda dei bisogni sociali, dalla valorizzazione delle tipicità come risorsa e dalla costruzione di reti generative che può prendere forma una Calabria capace non soltanto di resistere ai processi di marginalizzazione, ma di rigenerarsi come spazio di innovazione sociale, economica e culturale. In questa prospettiva, lo sviluppo non è mera crescita quantitativa, ma processo qualitativo di espansione delle libertà, delle opportunità e della dignità delle persone. Ed è proprio in tale concezione alta e complessa dello sviluppo che le aree interne possono divenire non periferie da salvare, ma centri propulsivi di una nuova idea di Mezzogiorno: non subalterno, ma generativo; non assistito, ma protagonista. ●





IL DISSESTO IDROGEOLOGICO NON È UNA FATALITÀ NATURALE, MA L'ESITO DI UN SISTEMA TERRITORIALE FRAGILE

MARIO PILEGGI

Le immagini di strade allagate, lungomari invasi dall'acqua e quartieri isolati non segnano l'arrivo di un'emergenza inattesa, ma il ritorno di uno scenario già noto. Sono immagini recenti, che appartengono a un passato prossimo e ricorrente, e riaffiorano ogni volta che piogge intense e mareggiate riattivano fragilità strutturali accumulate nel tempo. La loro forza non sta nella novità, ma nella ripetizione, che rende evidente un processo già in atto più che una sequenza di eventi isolati.

Ciò che viene raccontato come attualità è, in realtà, l'esito finale di processi lunghi e riconoscibili, legati alla storia geologica dei luoghi e a decenni di trasformazioni territoriali spesso incoerenti. Le immagini e riprese diffuse in tempo reale mostrano il momento dell'impatto, non l'origine del problema: quando l'acqua torna a occupare spazi che non le sono mai stati realmente restituiti, secondo una dinamica che si ripete finché la risposta resta confinata alla riparazione dell'emergenza.

I dati ufficiali sulla pericolosità idrogeologica confermano questa lettura. Secondo il Rapporto ISPRA 2024, oltre il 90% dei comuni calabresi ricade in aree a rischio idrogeologico e circa il 17% del territorio regionale è classificato a pericolosità elevata o molto elevata per frane e alluvioni. Nei principali centri urbani, dai capoluoghi di provincia alle grandi città di pianura e di costa, decine di migliaia di residenti vivono stabilmente in aree esposte, insieme a infrastrutture strategiche e a un patrimonio edilizio spesso collocato in contesti geomorfologicamente instabili.

Nei capoluoghi di provincia e nelle maggiori città non capoluogo il rischio assume una dimensione chiaramente urbana. A Cosenza oltre 21.000 residenti risultano esposti a pericolosità geomorfologica e idraulica, a

▷▷▷

▷▷▷

PILEGGI

Catanzaro circa 12.500, a Reggio Calabria oltre 12.600. Dati significativi sulla pericolosità idrogeologica si registrano anche a Lamezia Terme, con circa 8.000 residenti esposti in aree soggette ad allagamenti, e a Corigliano-Rossano, dove oltre 6.500 persone vivono in contesti interessati da rischio idraulico e costiero.

D'altra parte, il Rapporto ISPRA sul consumo di suolo evidenzia come in Calabria oltre il 6% della superficie regionale risulti ormai impermeabilizzata, con incrementi concentrati soprattutto nelle aree costiere e di pianura, proprio quelle più esposte a rischio idraulico. L'ENEA sottolinea inoltre che più del 40% delle infrastrutture strategiche regionali (reti di trasporto, impianti energetici, servizi essenziali) ricade in aree potenzialmente vulnerabili a eventi idrogeologici estremi.

C'è la necessità di considerare le specificità degli assetti idrogeologici di questi territori caratterizzati da baci-

ni idrografici brevi e a risposta rapida, corsi d'acqua a regime torrentizio e pianure alluvionali densamente urbanizzate. La progressiva ed eccessiva impermeabilizzazione dei suoli, la canalizzazione degli alvei e la riduzione delle fasce di esondazione naturale hanno aumentato la velocità dei deflussi e l'energia delle piene, amplificando gli effetti delle precipitazioni intense.

Specificità note e ampiamente documentate ad ogni livello istituzionale e scientifico non solo di recente. Nel marzo del 1973, all'indomani delle gravi alluvioni che colpirono Sicilia e Calabria, il Parlamento italiano riconosceva l'«esigenza primaria e non più differibile di una concreta ed organica opera di sistemazione idrogeologica del terreno e di difesa del suolo». Già allora veniva sottolineato come l'intervento emergenziale non potesse sostituire una politica strutturale di prevenzione e pianificazione territoriale.

Negli ultimi anni, alla fragilità fluviale si è sommata con crescente evidenza la vulnerabilità delle coste. L'erosione delle spiagge, l'arretramento della linea di riva e i danni ai lungomari sono accentuati dall'innalzamento del livello del mare e dall'aumento dell'energia delle mareggiate. Secondo IPCC ed ENEA, il livello medio del mare potrebbe crescere di oltre un metro entro la fine del secolo, con effetti particolarmente rilevanti sulle pianure costiere già soggette a subsidenza naturale e antropica.

La gestione dell'emergenza ha com-

piuto progressi importanti. Sistemi di allerta, evacuazioni preventive e coordinamento della Protezione civile hanno contribuito a ridurre il numero delle vittime. Tuttavia, la risposta resta inadeguata. La manutenzione ordinaria dei corsi d'acqua è discontinua, la pianificazione urbanistica continua spesso a ignorare la pericolosità geomorfologica e il consumo di suolo procede anche in aree ad alto rischio. A fronte di questo quadro, il tema della prevenzione assume anche una chiara dimensione economica. I dati nazionali mostrano che ogni euro investito in interventi di prevenzione e mitigazione del rischio idrogeologico consente di risparmiare da quattro a sette euro in spese di riparazione dei danni, ricostruzione e indennizzi post-evento.

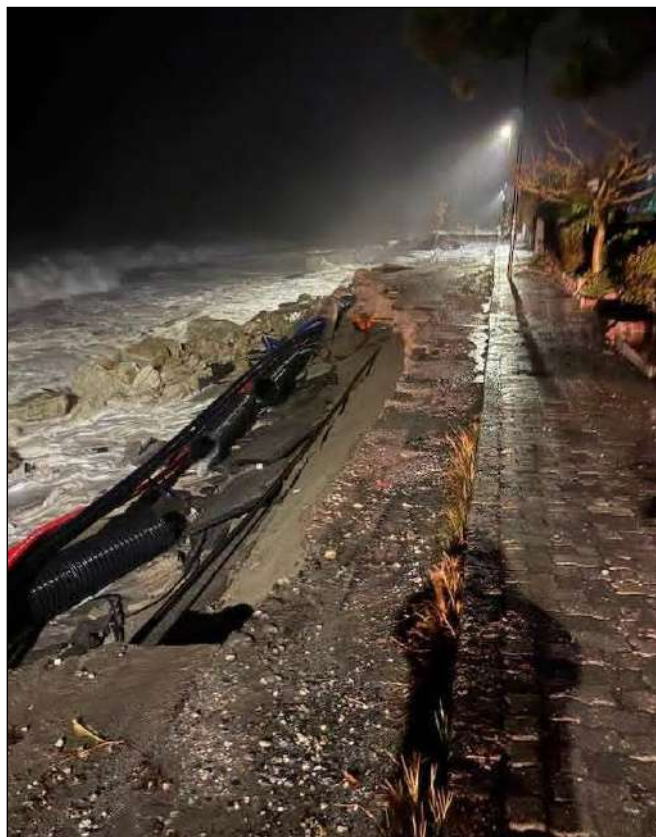
La prevenzione riduce inoltre i costi indiretti legati all'interruzione delle attività produttive, al turismo e ai servizi essenziali.

Investire nella difesa del suolo significa quindi non solo ridurre il rischio per le popolazioni, ma anche tutelare il valore economico dei territori. La manutenzione dei bacini, il ripristino delle fasce fluviali, la rinaturalizzazione delle coste e una pianificazione urbana coerente rappresentano strumenti meno visibili dell'emergenza, ma decisamente più efficaci nel lungo periodo.

Il dissesto idrogeologico che colpisce oggi la Calabria non è una fatalità naturale, ma l'esito prevedibile di un sistema territoriale fragile. Cinquant'anni dopo il dibattito parlamentare del 1973, la conoscenza scientifica e i dati disponibili sono incomparabilmente più avanzati.

La vera sfida resta trasformare questa conoscenza in politiche continue e integrate, capaci di spostare risorse e attenzione dall'emergenza alla prevenzione, prima che l'acqua torni ancora una volta a prendersi il territorio.

▷▷▷





PILEGGI

In pratica, il dissesto non arriva: ritorna.

Lo dimostra la memoria istituzionale del 1973, quando il Parlamento, all'indomani delle alluvioni che colpirono Sicilia e Calabria, riconosceva già i limiti di una politica fondata sulla sola riparazione dei danni. Nei resoconti di allora emergeva la consapevolezza

che la sola riparazione dei danni, se non accompagnata da una politica organica di difesa del suolo, avrebbe prodotto una reiterazione delle stesse emergenze.

Oggi, mentre le istituzioni sono chiamate a definire nuovi provvedimenti e stanziamenti straordinari, quella lezione resta attuale. Riparare è necessario, ma non basta.

Continuare a intervenire solo dopo gli

eventi significa accettare la ripetizione del danno come normalità.

La vera discontinuità non sta nell'intensità delle piogge o delle mareggiate, ma nella capacità delle classi dirigenti di interrompere un ciclo noto, spostando risorse e decisioni dall'emergenza alla prevenzione, prima che il dissesto ritorni ancora. ●

(Geologo del Consiglio Nazionale
Amici della Terra)

RISCHIO IDRAULICO E DA FRANA IN CALABRIA

In Calabria oltre 50.000 persone vivono in aree a pericolosità elevata o molto elevata da frana, mentre fino a 280.000 residenti risultano esposti a rischio alluvionale nello scenario massimo. Il coinvolgimento diretto di decine di migliaia di edifici, imprese e beni culturali conferma il carattere strutturale del dissesto idrogeologico regionale.

Rischio da frana

Aree a pericolosità elevata e molto elevata (P3 + P4)
Superficie coinvolta: 359 km²
Popolazione esposta: 51.609 residenti
Famiglie: 25.582
Edifici: 23.332
Imprese: 522
Beni culturali: 326
Dettaglio per classe di pericolosità
Molto elevata (P4):
148,8 km²
22.998 residenti
Elevata (P3):
210,5 km²
28.611 residenti

Il rischio da frana interessa soprattutto aree collinari e montane, ma coinvolge anche centri urbani e infrastrutture strategiche.

Rischio idraulico (Alluvioni)

Scenario P3 - eventi frequenti (20-50 anni)

Territorio allagabile: 2.604 km² (17,12%)

Popolazione esposta: 236.707 residenti

Edifici: 14.213

Imprese: 804

Scenario P2 - eventi medi (100-200 anni)

Territorio: 2.622 km² (17,23%)

Popolazione: 250.035 residenti

Edifici: 15.506

Scenario P1 - evento massimo (300-500 anni)

Territorio: 2.661 km² (17,49%)

Popolazione: 282.577 residenti

Edifici: 18.292

Imprese: 891

Gli scenari non sono cumulabili: P1 rappresenta la massima estensione potenziale delle aree inondabili. ●

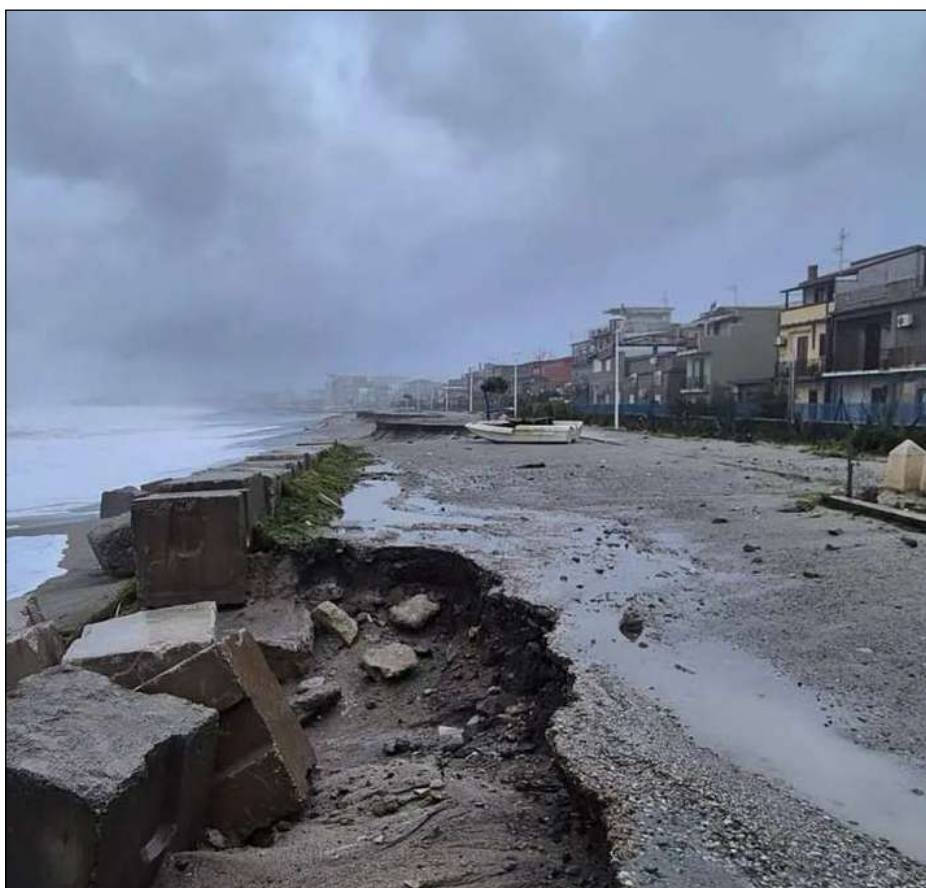
Geologo Mario Pileggi

PERCHÉ CONVIENE PREVENIRE

Secondo ISPRA e Protezione Civile, tra il 2010 e il 2023 la spesa pubblica nazionale per emergenze, riparazione dei danni e ricostruzione da frane e alluvioni ha superato i 25 miliardi di euro (circa 1,8 miliardi l'anno). A fronte di questi costi ricorrenti, gli investimenti in prevenzione e manutenzione del territorio restano inferiori e discontinui.

Le valutazioni economiche istituzionali indicano che ogni euro investito in prevenzione consente un risparmio stimato tra 4 e 7 euro in spese successive, riducendo danni a infrastrutture, attività produttive, turismo costiero e patrimonio edilizio. Un principio già chiaramente espresso nel dibattito parlamentare del 1973, quando si sottolineava l'esigenza di superare una politica fondata sulla sola riparazione dei danni e di avviare una sistematica opera di difesa del suolo. Fonte: ISPRA; Dipartimento della Protezione Civile; Corte dei Conti; Parlamento italiano (1973). ●

Geologo Mario Pileggi



«FOTTERSENE DEL SUD» UNO SPORT NAZIONALE

MIMMO NUNNARI

Fotterarsene del Sud” [la frase non è elegante ma rende l’idea] è uno sport nazionale da sempre praticato volentieri da Governi di ogni colore, politici di tutti i partiti, burocrati famelici, giornalisti improbabili, intellettuali della domenica e opinionisti salottieri che considerano il Meridione un “fastidio”; sostenuti nel loro insolente e mal celato menefreghismo, da un’opinione pubblica indifferente, seduta sugli spalti, come una qualunque bifolca tifoseria. Ancora oggi è così. Lo abbiamo visto di recente col ciclone “Harry” e in questi giorni con la frana di Niscemi. Ci sono stati, con i primi stentati interventi governativi, solidarietà nazionali somiglianti alle lacrime artificiali dei film, che Anna Magnani chiamava “lacrime di mezza lira”. Questa partecipazione incerta e miseria, non spontanea, verso la sofferenza delle persone colpite dalla furia di “Henri” l’ha spiegata bene con una lettera a Francesco Merlo, titolare della rubrica “Posta e risposta” su “la Repubblica”, un lettore di Bolzano (sic): «Caro Merlo, ho (ri)scoperto che esiste l’indifferenza nei confronti del Meridione. In Sardegna, Calabria e Sicilia sono state distrutte dal devastante ciclone spiagge, strutture economiche e commerciali, interi quartieri delle città. La triade geografica del Sud non è come l’Emilia Romagna: nessuna mobilitazione dei partiti, delle associazioni nessuna sottoscrizione indetta dai quotidiani (anche “la Repubblica”, il mio quotidiano che leggo dal 1978) e, infine, notizie riportate nelle pagine interne e nelle tv solo spazio marginale. E già tutto dimenticato. Quale amarezza. È la sedimentazione razzista che appare e ritorna quando si tratta del Sud?». [Firmato Antonio Testini - Bolzano]. Merlo, firma di prima grandezza del giornalismo italiano, catanese d’origine, uno che non le manda mai a dire, ha risposto: «Ha ragione a indignarsi: la disgrazia al Centro e al Nord fa esplodere gli animi e stimola la fraternità e le sottoscrizioni, mentre la disgrazia al Sud provoca rassegnazione e diffidenza, ad-

>>>

NUNNARI

dolorate alzate di spalle, una stanca pietà che mai diventa solidarietà, aiuto e partecipazione. Un po' perché nel nostro disgraziato Sud la disgrazia è considerata endemica, il prolungamento della normalità. E un po' perché prevale l'idea che è meglio farsi gli affari propri, evitare di aiutare il Sud imprevedibile, inaffidabile, sprecone, confusionario, corrotto, mafioso, dove anche l'aiuto chissà poi dove andrebbe a finire: persino nella pietà si può bagnare il becco. Da tempo ho smesso di pensare che il buon giornalismo possa cambiare il mondo. Sono però sicuro che il cattivo giornalismo lo danneggia. Buon giornalismo sarebbe chiederci, raccontare, spiegare perché quelle terribili immagini di distruzione del ciclone Harry, che ha colpito il Sud, fanno più paura che pena». Bene Merlo, giornalista raro è straordinario, e bene il lettore di Bolzano. Ma una cosa possiamo fare se un pezzo grande di Paese pensa (sbagliando) che è meglio «evitare - come scrive Merlo - di aiutare il Sud imprevedibile, inaffidabile, sprecone, confusionario, corrotto, mafioso». Possiamo smetterla di restare in silenzio e di usare, per denunciare l'insolenza storica, le discriminazioni, i pregiudizi nei confronti del Meridione, un linguaggio corretto, civi-



le. Abbiamo sempre parlato con educazione, cedendo anche alla rassegnazione, al fatalismo. Ma basta. La nuova narrazione sul Sud non aspettiamola da fuori. Cambiamola, cominciando ad alzare la voce, usando un linguaggio "robusto", aspro e legittimo quando occorre, senza atteggiamenti di riverenza, prudenza, o complessi di inferiorità. Serve solo controllo, per non uscire fuori dalle righe. Aristotele diceva che le parole sono dei suoni che diventano linguaggio quando attribuiamo loro un significato: quale miglior suono nel dire

che c'è una parte d'Italia [Governi, politica, opinione pubblica] che del Sud "se ne fotte"? Per trovare una qualche verità sulla questione "differente" del Sud - la vera anomalia italiana - abbiamo dovuto aspettare non un meridionalista, un antropologo, uno storico ma un lettore che scrive al suo giornale e un signor giornalista che gli risponde, ricavando in sintesi la conclusione che "fottersene del Sud" è uno sport nazionale. Praticato da sempre. Un esempio illuminante,

per capire quando l'Italia cominciò a "fottersene del Sud", lo troviamo negli atti parlamentari del primo anno di vita (1861) dell'Italia appena diventata nazione. Allora, con un voto vergognoso, si capì che direzione prendevano i programmi di sviluppo del nuovo Regno d'Italia. Successe che in una delle prime sedute del Parlamento fu approvato un progetto di legge per rilanciare i porti di Livorno, Genova e Venezia; e contestualmente si respinse analoga misura in favore dei porti di Napoli, Salerno e Palermo. Nessuno diede spiegazione per i due pesi e due misure. Era questo, all'inizio del cammino della nuova nazione, l'andamento. E niente è cambiato nel modo di procedere. Tutte le promesse di fare dell'Italia un Paese veramente unito caddero nel dimenticatoio già all'inizio e seguitarono con tutti i Governi, alimentando fratture rancori e disuguaglianze. Quello dello sguardo indifferente e/o di disprezzo, che umilia terribilmente i meridionali, è quel primo tradimento compiuto dall'Italia verso il suo Sud e quel che ne venne dopo, diventando un modello. Negli anni di fuoco, a ridosso dell'Unità, l'antimeridionalismo (il "fottersene") ha svolto un preciso ruolo nell'immaginario sociale



ELLY SCHLEIN A NISCEMI LO SCORSO 27 GENNAIO

>>>

▷▷▷

NUNNARI

italiano: ha creato categorie mentali e schemi interpretativi che hanno via via condizionato politiche, strategie, alleanze e scelte di campo, fino a "istituzionalizzare" l'esistenza delle due Italie, fenomeno unico nell'Europa democratica. L'esodo per fame, di dimensioni bibliche, con la prima e la seconda ondata migratoria, ha fatto il resto. Negli anni cruciali per la riedificazione della Nazione italiana gli emigrati del Sud hanno consentito al sistema del Nord Italia di funzionare ai massimi regimi e di agganciarsi alla locomotiva dell'economia europea. Al contrario, al Sud l'esodo massiccio ha provocato, con l'impoverimento progressivo [e lo svuotamento dell'anima del Sud], una forte incrinatura nell'identità dei territori, favorendo lo stabilizzarsi di quella forma estrema di marginalità sociale che ha provocato tanti guai e continua a produrli. Alle regioni meridionali è stato poi cucito addosso il vestito di periferie assistite, precludendo loro tutti gli spazi possibili di crescita. La versione del welfare che il Sud ha conosciuto è stata centrata esclusivamente sulla diffusione non di servizi, ma di sussidi una tantum, funzionali all'assistenza, non alla produzione e allo sviluppo. E queste forme di assistenza sono state inoltre sempre mal indirizzate, diventando col passare degli anni forme di indebolimento della coscienza civile e della solidarietà collettiva. Ognuna delle regioni del Sud ha cominciato ad aspettare paziente infrastrutture e servizi che altrove già si realizzavano, e velocemente; cosicché, quel poco di sviluppo che ha sfiorato le esteriorità di queste terre, fermandosi solo alla facciata, è stato uno sviluppo "distorto", che ha favorito, insieme a illegalità, omologazione ai modelli di consumo del Nord, senza che ci fosse un corrispondente vero progresso; con la conseguenza del riprodursi di una spaventosa crisi economica e civile: causa prima di una incontrollata espansione del fenomeno mafioso e motivo principale dell'aspetto [ad arte disegnato] di



FRANCESCO STALTARI (INSTAGRAM)

palude del Sud, di acqua stagnante, dove ogni cosa rimane immobile e maleodorante. Di questo Sud così mal nato e così mal cresciuto, non per sua colpa, l'Italia se ne fotte. Lo abbiamo visto anche con la scarsa emozione di fronte al ciclone "Harry": niente titoli in prima pagina o servizi adeguati, sui giornali nazionali, niente approfondimenti o servizi speciali nei Tg. Solo cronache scarse: il minimo sindacale. Se non ci fossero state le proteste sui social, la vicenda sarebbe passata in cavalleria, perché nei Tg e sui giornali si parla di... politica estera: un classico, quando si vogliono oscurare temi scomodi e seri. "Lacrime di mezza lira" anche dalla segreteria del Pd Elly Schlein, che ha proposto di utilizzare i fondi già stanziati per il Ponte sullo Stretto per gli interventi nelle zone colpite dal ciclone. Cioè,

se abbiamo capito bene l'ideona sarebbe impiegare fondi già destinati al Sud; cioè, pagarsi i danni con i propri soldi. È la filosofia del menefreghismo. La conferma che la sinistra - ma non solo - sul Sud improvvisa ed è distratta, non ha una visione di lunga gittata. Vecchia questione, sulla quale non è più tempo di sorvolare, continuando a usare un linguaggio da educande. Anche il linguaggio può essere ribellione, ribellione contro chi del Sud "se ne fotte" da più di un secolo e mezzo. Bisogna solo evitare - va detto chiaro a scanso di equivoci - di avere nostalgie per i tempi borbonici, quando al Sud le classi più povere furono impoverite ancora di più e furono soffocati ideali e tentativi riformistici per migliorare le condizioni di vita della gente. Cioè, ricordiamocelo, anche i Borboni se ne "fottevano" del Sud. ●



VERSO LE ELEZIONI A REGGIO CALABRIA TRA ASTENSIONISMO E IL BISOGNO DI NUOVE PROPOSTE PER LA CITTA'

PAOLO BOLANO

C'è agitazione a Reggio Calabria. Tra pochi mesi si vota per rinnovare l'amministrazione comunale della città. Tutti i candidati si sentono già sindaci di Reggio. Cerchiamo di capire bene come stanno le cose, il politichese ci potrebbe ancora distrarre. Sintetizziamo la situazione reggina e allarghiamo lo sguardo sul mondo, per capire su quale treno ci hanno stipati e dove ci vogliono portare i nuovi padroni del mondo. In città i "carrialandi", secondo Otello Profazio, due-tre, cinque, che hanno soldini, fanno un lavoro ingrato: i guardiani delle "grandi ricchezze", ma loro non lo sanno. Reggio è una città difficile, complessa, sono pochi quelli che ancora danno le carte. Ma il gioco è fasullo, credetemi, non porta da nessuna parte. In decenni non hanno fatto crescere nessun bravo giovane, li hanno allontanati, "favoriti", ad andare via in cerca di lavoro. Il poeta reggino Giunta sosteneva: "si c'è un arburu chi fiorisci, ci tiru nu tanti petri non mi crisci". Non solo non fanno crescere, ma lo mandano via, e la città muore, la Calabria si spegne, il Mezzogiorno scompare. È tutta colpa dei presuntuosi, arroganti e buoni a nulla. In 50 anni sono riusciti a portare la città, ultima in tutte le statistiche nazionali e ancora si gonfiano, sostenendo che sono bravi, che amano la città. E i giovani bravi, i "restanti", purtroppo stanno zitti, sono emarginati. È una vergogna. E questi "carrialandi", continuano parlare, dicendo cazzate, confondendo i cittadini, con la speranza che il popolo bue non capisca. La mia idea, che molti ormai conoscono, è questa: bisogna andare tutti a votare se vogliamo che veramente cambino le cose. Se poi, ci mettiamo tutti assieme, è meglio: questi figuranti diventeranno una minoranza. Chi, invece, ama la città, la maggioranza

▷▷▷

>>>

BOLANO

dei cittadini, deve unirsi. L'ho già detto, in illo tempore. Lo ripeterò fino alla noia. Bisogna comporre una lista appoggiata da tutti i partiti, dalle organizzazioni sindacali e di categoria, dalle associazioni culturali e da tutti i cittadini di buona volontà, che vogliono partecipare, a cambiare la città. Perché sostengo questo? Non intendo scoprire l'acqua calda. Dopo la seconda guerra mondiale e fino a oggi, al comune di Reggio, si sono alternati a governare tutti i partiti. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Le periferie sono abbandonate, le strade, non ne parliamo. Trasporti carenti, biblioteche, da venire, centri culturali e per anziani, a Reggio, sono un miraggio. Non parliamo poi di lavoro e di zone periferiche, prive ancora di fogne. I giovani partono ancora emigrati, come hanno fatto i

e "sparando" contro gli altri il risultato non è cambiato. Ergo. Mettiamoci assieme e cominciamo a risolvere i problemi delle periferie e del lavoro. Questa è la ricetta giusta, ma dura per entrare in testa: "u sceccu quandu non voli biviri, è inutile che ci fischi". Allora, passo a una seconda proposta. Fare una lista di cittadini, con la C maiuscola, senza ladroni e venditori di fumo. Andare a Piazza Italia e davanti a un notaio dichiarare che un gruppo di "eroi", vuole salvare Reggio, vuole lavorare per portare la città in Europa, vuole farla risalire nelle statistiche nazionali che la vedono collocata agli ultimi posti. Per questo rinunciano alle indennità, a favore di enti caritatevoli e cittadini bisognosi. Punto. Se i cittadini capiscono, li voteranno. Diversamente si andrà avanti come prima e nessuno dovrà a quel punto lamentarsi più. Ci siamo capiti? Andiamo

per favore, facciamo saltare tutti i progetti dei politicanti di strapazzo. Con i nomi che già circolano, del futuro sindaco della città, non c'è da rallegrarsi. Altri cinque anni persi inutilmente, con una città e le periferie che avrebbero bisogno, da subito, di una amministrazione autorevole, per risalire la china. Io credo che la città potrà risorgere se i cittadini, assieme, decidono il loro destino. Intanto, le persone perbene dovrebbero uscire di casa e entrare nell'agone politico, per migliorare la classe dirigente cittadina, migliorare la città. Tutti i nostri sobborghi dovrebbero diventare il prolungamento della città. Nello spazio di mezz'ora a piedi, i cittadini, dovrebbero raggiungere tutti i servizi. Un "rammendo" serio, come sostiene da anni, Renzo Piano. E poi. A un tiro di schioppo si devono trovare le farmacie, cinema, teatri, biblioteche, centri per anziani, per giovani. Finalmente le fogne, uno scandalo del secolo. I trasporti, l'acqua, che non deve più mancare, nelle case dei reggini, d'estate ecc. È un bel progetto, votate questa lista di personalità che hanno a cuore la città e lavoreranno su un progetto di crescita senza incassare nemmeno un euro, se veramente volete il bene di Reggio. Non perdetevi questo treno. Non perdetevi tempo con i venditori di fumo. Vedrete, finalmente cambierà la città. È inutile insistere chi ha avuto il potere in questi anni di fare qualcosa e non l'ha fatto. Continuano a scendere in campo, con i loro partiti, e ripetono sempre le solite litanie: siamo i più bravi, votateci. E Reggio sprofonda sempre di più in basso. Negli ultimi venti anni non è stato fatto nulla per migliorarla. Nelle nostre periferie sono visibili, le cosiddette incompiute. Almeno 40-50 lavori pubblici iniziati e mai portati a compimento. È una vera vergogna. Nessuno di questi nomi che circolano, di candidati al seggio di sindaco



loro padri, i loro nonni. Basta! Basta! Basta! Ma avete un po' di orgoglio, tiratelo fuori. Non fatevi prendere in giro da questi incantatori di serpenti. Ergo. Basta capire, che in 50 anni, sventolando le bandierine dei loro partiti e sostenendo: "siamo i migliori", i risultati li avete sotto gli occhi. Servono professionalità e capacità per risorgere. Abbiamo capito che sventolando la bandierina di partito

avanti. Attenzione. Io non intendo convincere quel 40-50 per cento di elettori, che fino a oggi vanno a votare. Questi voti sono già assegnati e dio sa come. Vorrei parlare con quell'altro 50-60 per cento di elettori, che ormai da anni deserta i seggi. Vorrei smuovere gli intellettuali e gli altri cittadini stanchi e stupefatti di questa politica, spesso praticata da incompetenti e arrivisti. Tornate a votare,

>>>

>>>

BOLANO

della città è in grado di cambiare le sorti di Reggio. Ricordatelo bene quando andrete a votare. Fino ad oggi, vediamo in campo gente che “predica bene”, meno male che ha pochi seguaci e non fa paura a nessuno. Questi falliti, scenderanno in campo per tirare la volata al loro padrone di turno. Non hanno gli attributi per imporsi. Comunque, ci divertiremo un mondo in questa campagna elettorale. Sempre se i cittadini ci seguono. Non vogliamo imporre nulla a nessuno. Se siamo tutti d'accordo allora inizieremo a girare nelle nostre periferie, con il “Carro di Tespi”. Ricordate uno dei primi autori delle tragedie greche? Vogliamo imitarlo. Lo spettacolo che ci proponiamo di mettere in scena è la “Tragedia della città”. Gli attori saranno i cittadini delle periferie. Inviteremo anche lor signori, i candidati a sindaco, se vorranno collaborare con noi. Noi siamo aperti, non abbiamo paura della verità. L'abbiamo sempre raccontata, la gente lo sa bene. Vediamo se, finalmente, la città sarà in grado di liberarsi definitivamente dei venditori di fumo. Dei sindaci della città, nominati a Roma, o nelle segrete stanze di qualche “carralandi”, che non ama affatto la città e fa tutto per un tornaconto personale. Bisogna scrivere una pagina nuova di Reggio. Noi lo faremo. Vogliamo dimenticare gli ultimi undici anni di governo, del solitario “sindaco del nulla”. Un sindaco che ha scelto di lavorare solo, scavalcando praticamente anche il suo partito. Lui era il sindaco, lui era il segretario del partito. Non rispondeva a nessuno. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti. È inutile parlarne ancora. Andiamo avanti. Gli errori vanno corretti, ma devono scendere in campo i partiti. Senza i partiti non si governa bene, e la Repubblica muore. Se, poi, i movimenti sono rappresentati bene dai cittadini, allora la musica può cam-



biare, si può fare un pensierino, per una volta. In questi anni difficili, noi eravamo in campo, solamente noi, per denunciare i ritardi dell'amministrazione comunale nell'affrontare i problemi della città, in primis, delle nostre periferie abbandonate. Lo ripeteremo fino alla noia, non dovete dimenticarlo. Adesso, cittadini, preparatevi, vedrete ancora con quale faccia tosta, i candidati torneranno a chiedervi i voti. Teneteli a bada, cittadini di Reggio Calabria. Nella prossima campagna elettorale non bisogna dimenticare nulla del passato, non solo degli ultimi dieci anni, ma degli ultimi 30-40 anni. Hanno governato tutti, con risultati pietosi. Durante questa campagna elettorale un tema importante, da non trascurare, è quello delle incompiute. Decine di lavori iniziati e mai portati a termine. Questo ci consente di non parlare solo del “sindaco del nulla”, Falcomatà, che tanti danni ha portato alla città e al suo partito. Denunceremo tutti quelli che si sono alternati, negli anni scorsi, al governo della città, senza aver risolto i problemi di Reggio. Vogliamo conoscere tutta la verità delle incompiute. Per esempio, che fine hanno fatto i soldi che non sono stati spesi? Si potranno

continuare i lavori, dopo anni di sospensione? Questi e altri sono gli interrogativi da porsi, durante la campagna elettorale, noi lo faremo, assieme a voi cittadini. E siccome sappiamo che, anche le elezioni comunali hanno bisogno dei temi nazionali e internazionali per poter chiedere i voti ai cittadini. Affronteremo anche questi complessi problemi. Gli umani, comunque, sanno che il mondo è diviso in due. Da una parte le “grandi ricchezze” Trump e Musk e altri mille “paperoni”, e dall'altra 7-8 miliardi di umani. Secondo le regole democratiche, il mondo dovrebbe essere governato dalla maggioranza del popolo. Ma non è così. Vediamo perché questo si riflette anche a livello locale. C'è un primo nodo da sciogliere. I cittadini devono sapere che possedere una casa e 200-300 mila euro in banca non significa essere Trump, o Musk. Quei pochi soldi servono solo per ristrutturare un appartamento, se l'abitazione è ubicata in una grande città del Centro-Nord. Ergo, non vi fissate di essere ricchissimi, con pochi soldi in banca. Non lo siete. Servono altri chili di denaro per essere

>>>

>>>

BOLANO

Musk. Riflettete bene. Anche in Grecia e nella nostra Magna Grecia, il denaro governava le azioni degli umani. È cambiato poco dopo 2500 anni. Aristofane, nel suo "Pluto", sosteneva che il denaro era un protagonista assoluto. L'autore greco criticava poi l'iniqua distribuzione della ricchezza. Poi, se la prende col dio della ricchezza "Pluto": è cieco quando distribuisce in modo ingiusto il denaro. Comunque, bisogna stare attenti di quale ricchezza si parla. Quella prodotta con i furti e con la corruzione? No, quella ricchezza bisogna lasciarla fuori. Poi, Aristofane butta dentro la commedia, anche un'utopia, per i nostri tempi: il benessere, che deve andare al merito, a chi lo produce. Il socialismo era sconosciuto, ma si cominciava a parlare. La Calabria, grazie a Dio, non ha ricchissimi sfruttatori, ha solo ricchi. Noi non siamo contro questi ultimi. Fino ad oggi non danno grossi problemi. Le nostre preoccupazioni, invece, vanno a ciò che sta succedendo, in una grande democrazia occidentale come gli Stati Uniti, dove le "grandi ricchezze" hanno preso il sopravvento, il potere. Il presidente Trump ha organizzato e armato una nuova milizia, si chiama: ICE. Spara

e ammazza tutti quelli che protestano, non solo gli immigrati irregolari. Il presidente fa finta di non ricordare che anche lui è figlio dell'emigrazione, come quasi tutti i cittadini degli Stati Uniti. La preoccupazione del mondo è quella che probabilmente questa milizia potrà servire per attuare un colpo di Stato, o, qualche "aiutino" alle prossime elezioni di medio termine, che si presentano alquanto difficili, per il presidente Trump. Vedremo, come andrà a finire. Comunque, cittadini, allerta. Le "grandi ricchezze" vogliono spostare l'orologio indietro, nel mondo intero. I "guardiani" delle "grandi ricchezze" ormai li troviamo ovunque. A casa nostra, i servetti, fanno la fila per prendere i soldi, per danneggiarci. Mi viene in mente un'idea, che voglio condividerla con voi. Senza doppi fini, per carità. Voglio tradurla in modo semplicissimo, per non incorrere a equivoci. I lavoratori hanno sempre prodotto e continuano a produrre ricchezza. Oggi sono curiosi. Chiedono la giusta remunerazione. Mi spiego meglio. Se producono cento, chiedono almeno cinquanta. Oggi prendono trenta. I nuovi padroni non intendono assolutamente modificare queste percentuali. Vedrete che nei prossimi anni si inventeranno "la qualunque", pur

di non aumentare gli stipendi. E poi, da noi, la politichetta, i guardiani delle "grandi ricchezze" sono già all'opera. Hanno dimenticato di parlare di adeguamento delle pensioni e degli stipendi, fermi da trenta anni. Va bene così, "madam la marchesa". Qui si gioca una partita durissima, nei prossimi anni. Non fatevi infinocchiare, tenetevi pronti. Noi meridionali ricordiamo bene il potere baronale, che ha sfruttato per secoli i nostri avi. Tutti i frutti del lavoro andavano diritti al castello, e basta. La continuazione di quel film, a noi non piace. Dobbiamo impedirglielo con il voto. Sì, possiamo farlo. I ricchi in questi anni sono diventati più ricchi, i poveri si sono impoveriti di più. La borghesia sta scomparendo. Infine, non vogliamo più che i nostri figli laureati e diplomati continuino a emigrare per trovare un lavoro, mentre i nostri borghi si svuotano, cancellando il futuro. Non vogliamo più che i nostri figli vadano a lavorare al Nord per pagare una pigione di mille euro, con uno stipendio mensile, di 1400 euro. No, non lo vogliamo più. Come dobbiamo dirlo, a che santo dobbiamo rivolgerci per cambiare le cose? Ai "carriallandi" no, non ci rivolgiamo più, tanto è tempo perso. Vogliamo politici con gli attributi che ci governino bene, a cominciare da Reggio Calabria. Bisogna dire basta al fatto che produciamo le olive e l'olio viene raffinato al Nord. Abbiamo il Bergamotto di Reggio Calabria "che profuma il mondo", e i profumi li fanno in Francia. Abbiamo le arance, i mandarini e le marmellate li fa il Nord. Abbiamo il sole tutto l'anno e non lo sappiamo vendere, assieme alle bellezze delle nostre coste. I turisti non arrivano, domandiamoci perché. Lo chiedo ai politicanti di strapazzo di questi ultimi 30-40 anni e ai tantissimi con le "segreterie politiche", che adesso si candideranno a fare il sindaco di una grande e bella

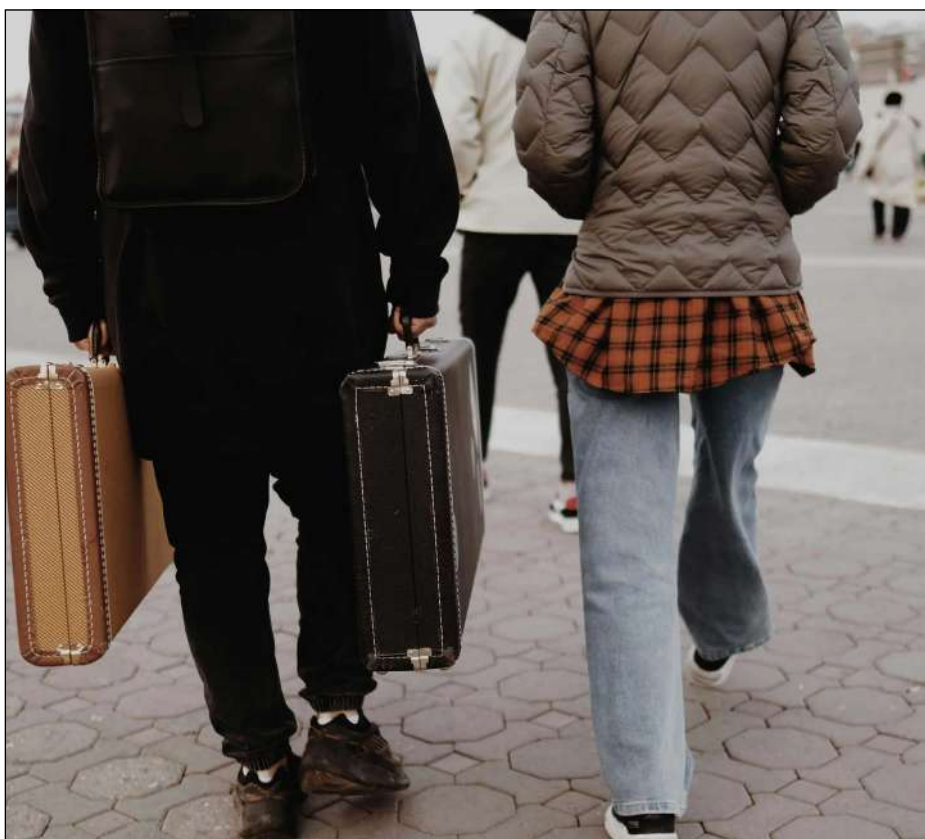
>>>



>>>

BOLANO

città come Reggio, fino a oggi sacrificata. Ragioniamo assieme. Abbiamo la storia della grande Magna Grecia, i siti archeologici, i teatri antichi ecc. Non riusciamo a decollare. Faccio un solo esempio. La città di Siracusa, col suo teatro Greco, parlo solo degli spettacoli di giugno e qualche settimana di luglio. In 40 giorni vengono rappresentati due tragedie. Attenzione. Per produrle si investono 3-4 milioni di euro. Soltanto di biglietti se ne incassano circa 20 milioni. Arrivano da tutto il mondo più di 200 mila spettatori-turisti. È una lotteria per la città. Quanta gente lavora? Solo l'Istituto del Drama Antico, ha 500 dipendenti. Poi ci sono gli attori, le comparse, i musicisti, i tecnici, gli autori, le mense, i bar, gli alberghi ecc. Fate voi i calcoli. A questo punto, la domanda diventa spontanea: Perché il Teatro antico di Locri vive nell'abbandono totale? Non poteva essere fonte di lavoro per i reggini? Candidati a sindaco della città, datevi da fare. Agli elettori chiarirete cosa avete fatto prima per il teatro e per fare decollare la città di Locri e tutta la Città metropolitana e cosa farete in futuro. Eppure, da noi manca il lavoro. I nostri figli sono costretti a partire per cercarlo. Pagano affitti da capogiro nelle città del Centro-Nord. I papà e i nonni sono costretti a inviare ogni mese l'aiutino. Abbiamo capito che con la cultura si mangia. Serve una svolta seria. Abbiamo provato tutti i partiti, e hanno fatto cilecca, per non dire parole più pesanti. Forse mettendoli tutti assieme, con i sindacati, le organizzazioni di categoria, le associazioni culturali, i cittadini tutti, si può sperare in una ripresa. Proviamo. Bisogna far tornare al voto quel 60 per cento che si è allontanato dal seggio. Bisogna lavorare sodo per fare questo. Poi, bisogna tirare dal cassetto la "Questione meridionale", aggiornarla. Così si può partire per fare grande Reggio e la



Calabria. Attenzione, anche a Reggio la parola d'ordine dovrà essere: "abbattere le grandi ricchezze". Lotta dura, perché i danni che hanno causato e causano sono enormi. Se poi, alcuni di voi, vogliono tornare al dominio baronale, si accomodino pure. Il popolo non vi seguirà. Chiudo, con la politica internazionale, dobbiamo avere chiare le idee, progettare il futuro, anche nella nostra città. Vi ricordo come lo storico e scrittore britannico, Eric Hobsbawm divideva le fasi storiche del secolo scorso.

Prima fase: 1914-1945.

Età della catastrofe, fine degli imperi (russo, tedesco, austriaco, e ottomano).

Seconda fase: 1946-1973.

Età dell'oro (fine colonialismo, scoperte, crescita economica basata su capitalismo).

Terza fase: 1973-1989.

Fine guerra fredda, fine ideologie, dissoluzione dell'URSS.

Io, aggiungo, se mi permettete, l'ultima fase, la Quarta.

Governo delle "grandi ricchezze",

autocrazie, fine delle democrazie.

Non giudicatemmi male. Lo so, è duro accettare questa quarta fase. Ma, se non stiamo in campana, ci travolgeranno. Potremo evitarla? Vedremo in seguito. Dipenderà tutto dal popolo. Se, per caso, si svegliasse, dal torpore, che lo accompagna da almeno trent'anni, le cose potrebbero cambiare. A questo punto ci potrebbe aiutare il grande sociologo e filosofo italo-francese, Edgar Morin. Da anni scrive che il mondo è scivolato verso la complessità. Vedremo nascere piccole e grandi utopie, la fine della cultura materialista e il ritorno all'etica, secondo la tradizione secolare iniziata da Aristotele, quella del vivere onesto e retto. Tutto questo potrà succedere, secondo me, se il popolo riuscirà, nei prossimi anni, a mettere fuori campo le "grandi ricchezze". Se il popolo riuscirà a spazzare via i venditori di fumo che hanno inquinato, per esempio, a Reggio, la città e i tanti "carriallandi" che l'hanno affollata e continuano a farlo. Non è facile. ●

L'OPINIONE / PASQUALE ANDIDERO

REGGIO, L'INCERTEZZA REGNA SOVRANA

Dopo il governo delle destre (Scopelliti - Arena), dopo il commissariamento, dopo il governo delle sinistre (Falcomatà) i cittadini del Comune di Reggio Calabria saranno presto chiamati alle urne. Al momento, l'incertezza sui candidati Sindaco, sulla composizione delle liste, sugli schieramenti, regna sovrana.

Ci sono state delle *avances* di candidatura a Sindaco come quella di Eduardo Lamberti Castronuovo con il Patto Civico, di Anna Nucera con Progetto Reggio, di Saverio Pazzano con La Strada, tutte formazioni che si considerano distanti dalla tradizionale sinistra, rappresentata soprattutto dal PD e dalla destra di Forza Italia, della Lega, di Fratelli D'Italia. Tanti altri attori, provenienti dai Comitati di Quartiere, da associazioni civiche quali Reggio Cresce ed Esserci potrebbero scendere in campo, anche se ancora non lo hanno fatto. Poi vi sono anche il Movimento Cinque Stelle e un nascente gruppo centrista che si richiama ai valori della storica Democrazia Cristiana che potrebbero giocare un loro ruolo appoggiando la Destra o la Sinistra o ritagliandosi uno spazio tra i civici.

A Sinistra, le voci di corridoio oscillano tra la candidatura dell'attuale Sindaco f.f. Domenico Battaglia e lo svolgimento di eventuali primarie alle quali già si è detto pronto a partecipare anche Maso Canale con la sua Onda Orange. A Destra, dopo la manifestata possibilità di candidatura di Francesco Cannizzaro rimasta ad oggi nell'aria, non è stata ancora presa una chiara decisione. Le ipotesi si rincorrono e si smentiscono quotidianamente, con l'incognita della discesa in campo, anche se non direttamente, di Giuseppe Scopelliti. Altre formazioni, dalla Casa Riformista a Noi Moderati giocheranno il loro ruolo nell'appoggiare l'uno o l'altro schieramento.

Il mio pensiero è che per far ripartire e decollare veramente Reggio Calabria l'ideale sarebbe la costituzione una Aggregazione Civica che dovrebbe comprendere sia formazioni civiche che storicamente si potrebbero riferire alla sinistra, che altre più spostate verso destra che non

si riconoscono più nel Pd, in FI, nella Lega, in FDI. Il problema sostanziale di Reggio Calabria a mio parere è che a decidere sono sempre le segreterie nazionali dei partiti o comunque strutture sovra cittadine che non guardano agli interessi reali della collettività ma mirano ad accordi spartitori con quei potentati che, al di là dell'alternanza tra Destra e Sinistra, hanno sempre deciso chi deve amministrare la città senza mai incidere positivamente sullo sviluppo di questa bellissima e ricchissima terra.

La maggioranza dei cittadini sono ormai sfiduciati e disertano le urne. Potrebbero invece decidere di andare a votare, se intravedessero la possibilità di un cambiamento storico.

A Reggio Calabria la "terza via," il civismo, non si è mai affermato. I pochi tentativi in tale direzione (ricordiamo la buona affermazione di Angela Marcianò alle ultime consultazioni), non hanno mai portato ad una possibilità di ballottaggio. Sono certo che qualunque schieramento diverso dalle classiche formazioni di Centrodestra e Centrosinistra andasse al ballottaggio vincerebbe.

La mia proposta prevede di creare un unico contenitore che io chiamerei Aggregazione Civica per la Città. Attraverso un passo indietro di tutti i singoli candidati a Sindaco

dei vari movimenti civici, con il coinvolgimento di tutti coloro che sarebbero disponibili a mettersi in gioco, si potrebbe scegliere un candidato Sindaco competente, riconosciuto e stimato in città, che possa andare al ballottaggio e scrivere un nuovo capitolo nella millenaria storia di Reggio Calabria.

Attraverso questo scritto, invito tutti gli attori in campo a prendere in considerazione questa ipotesi e ad incontrarsi per verificarne la fattibilità.

Se poi a Reggio Calabria non è ancora tempo di sviluppo civico, ne prenderò atto, con

l'augurio che il prossimo Sindaco e il prossimo consiglio comunale smentiscano, attraverso il loro operato, le mie non rosee previsioni.

Sempre comunque disponibile a collaborare per la rinascita di Reggio Calabria. ●



L'INTERVENTO / FILIPPO VELTRI

SE LO SPETTRO DEL CENTRO AGITA LA SINISTRA

Il tema del così detto “centro” agita da sempre il PD ma forse ora un po’ di più. Con un “campo largo” che si fonda unicamente – ma certo non per volontà di Elly Schlein – su forze di sinistra e in qualche caso ad alta vocazione populista, era inevitabile che il nodo venisse al pettine. Il problema è se una impostazione più di centro (a Orvieto tempo fa Paolo Gentiloni ha citato i temi della sicurezza e dei ceti medi) possa vivere all’interno del Pd oppure se sia davvero il momento di affidarsi ad un partito modello Margherita (Renzi l’ha esplicitamente evocata) per colmare il gap nella battaglia con la destra.

In quest’ultimo caso sarebbe come azzerare tutta la storia del Partito democratico, nato appunto per riunificare le tradizioni del centrosinistra e far convivere riformismo e radicalismo in un unico grande contenitore. Non a caso, da un recente convegno dei cattolici democratici, l’appello più appassionato ad evitare nuove scissioni è venuto da Romano Prodi, che di quella stagione è stato uno dei maggiori simboli. La questione è comunque sul tappeto e spetterà alla segretaria Elly Schlein raccoglierla. La sua prima interlocuzione è stata positiva: “Questi contributi sono segni di vitalità”, ha commentato. Ora però – anche dalla leadership – occorrerebbe passare ai fatti.

I movimenti e le critiche delle minoranze non sono una cosa nuova nella sinistra, esistevano fin dai tempi del PCI (per non parlare del PSI e della stessa sinistra democristiana). C’è una tendenza a liquidarli sommariamente come “correntismo”, ma è appunto una lettura assai parziale: se si resta all’interno di una battaglia politica, di idee e di proposte e non semplicemente di potere, la sua funzione non può che essere positiva.

Lo stesso tenore delle critiche nel tempo è alquanto ricorrente: le leadership (oggi quella di Elly Schlein) vengono accusate di essere poco inclini a misurarsi con la minoranza e a circondarsi di dirigenti “fedeli”, anziché coinvolgere le forze migliori. Non era successo nel PD con Letta, con Renzi, con Bersani, con lo stesso Veltroni? E non succede

in qualche modo in tutti i partiti del socialismo europeo? Nel Labour party, per dire, Corbyn ha modellato a sua immagine la politica dei Laburisti all’opposizione e lo stesso sta facendo in direzione opposta, l’attuale leader-premier Starmer ora che governa.

Le due esigenze che vengono proposte sono quelle di un “allargamento al centro” e quella, che si presenta in modo contrapposto, della forza radicale di un messaggio in grado di attrarre la massa degli astenuti, in particolare nelle fasce sociali più povere. A provare di sciogliere il nodo ci

ha pensato Massimo D’Alema, more solito. “La mia opinione – ha detto – è che queste due esigenze non debbano essere considerate contrapposte tra di loro. Sono, in una certa misura, complementari. La vecchia idea che “si vince al centro” non sembra più in grado di rappresentare la complessità, la frammentazione e la radicalizzazione delle nostre società. Il problema di fondo è quello di un messaggio forte e attrattivo di cambiamento in grado di generare speranza negli strati della società più profondi e più lontani dalla politica. Ciò che occorre non è soltanto l’efficacia delle proposte “sociali”: sa-

nità pubblica; salario minimo.

Va tutto bene, ma deve stare dentro una visione complessiva del futuro dell’Italia che, ad ora, non si vede”.

Insomma una specie di nuovo Ulivo, con un campo largo che dovrebbe aprire una costituente dell’alternativa chiamando le forze della cultura e della società che sono disponibili a dare un contributo e che non sono poche. Ma l’ascolteranno le varie anime del PD impegnate a farsi una guerra lacerante?

In casa nostra come al solito ci mettiamo il carico da 11: basterebbe infatti l’esempio macroscopico di quanto, da tempo ormai, avviene a Cosenza in attesa dell’assemblea provinciale del 3 febbraio o quello che sta avvenendo e scuotendo il Pd a Lamezia Terme per avere un quadro. Il tutto mentre sondaggi e rilevazioni danno il Pd invece - e solo per paradosso - in crescita di voti e consensi. Finché regge il paradosso... ●







sabato
7 FEBBRAIO
ore 09.30-13.30

20
26

AUDITORIUM DIEGO SURACI
 Piccola Opera Papa
 Giovanni Onlus
 Via Mariannazzo, snc
 Reggio Calabria

La storia e il metodo di
LUCIANO TAVAZZA
nei valori e nelle sfide odierne del volontariato

SALUTI INTRODUTTIVI
Orsola Foti, Presidente Centro Servizi Volontariato dei Due Mari - ETS
Domenico De Simone, Presidente Associazione Luciano Tavazza - ODV
Silvia Costa, Presidente Comitato Centenario Luciano Tavazza

COORDINAMENTO DEI LAVORI
Giuseppe Lumia, Comitato Centenario Luciano Tavazza

LINEAMENTI DI UN PENSIERO. TRA RIFLESSIONE E IMPEGNO
a cura di Renato Frisanco e M. Paola Tavazza

RELAZIONE DI APERTURA
Il ruolo politico del volontariato nel pensiero di Tavazza proiettato nelle sfide odierne
Mario Nasone, Cofondatore del Mo.V.I.

LE SFIDE ATTUALI DEL VOLONTARIATO NEL CAMBIAMENTO DELLA SOCIETÀ
La dimensione etica
Mons. Francesco Savino, Vescovo di Cassano all'Jonio e Vice Presidente CEI

La funzione di cambiamento del welfare
Ketty Vaccaro, Ricercatrice ed esperta sui temi della salute

IL PROGETTO DELLE OASI ALLA LUCE DEL PENSIERO DI LUCIANO TAVAZZA
Emanuele Alecci, Coordinatore Re.V.E. e Vicepresidente Comitato Centenario Luciano Tavazza

Testimonianze ed esperienze di Oasi del cambiamento in Calabria
Piero Fantozzi, Università della Calabria
Marina Galati, Progetto Sud Lamezia Terme
Luciano Squillaci, Presidente FICT Reggio Calabria
Giulia Melissari, Comunità Agape Reggio Calabria
Cataldo Nigro, Anteas Calabria
Cesare Nisticò, Consulente Nazionale C.A.P.I.T. - APS

Segui il convegno on-line al link: <http://meet.google.com/hfq-ydsp-jnd>

UN CONVEGNO DEL CENTRO AGAPE NEL NOME DI LUCIANO TAVAZZA

IL VOLONTARIATO CALABRESE GUARDA AL FUTURO

MARIO NASONE

Il volontariato calabrese guarda al futuro. A Reggio Calabria un convegno nazionale

Mario Nasone Centro Comunitario Agape

Il volontariato calabrese con le sue ricche varieghe esperienze ha da sempre rappresentato un punto di eccellenza nel panorama italiano della solidarietà. Pensiamo al centro Comunitario Agape fondato da don Italo Calabrò a Reggio Calabria negli anni Sessanta, alla comunità Progetto sud di Lamezia con don Giacomo Panizza, al don Milani di Gioiosa Ionica, al Cereso di Reggio, al centro calabrese di solidarietà a Catanzaro, all'associazione Papa Giovanni di Rimini, a Nuova Solidarietà nella periferia di Reggio, ad Agi 2000, alla San Pancrazio di Cosenza con Piero Fantozzi e Giorgio Marcello. Assieme a queste le reti storiche AVIS e Banco Alimentare presenti in tutta la regione e a tantissimi gruppi locali.

Un patrimonio di persone che si sono messe in gioco per dare risposte alle tante grida di aiuto che venivano da un territorio segnato da povertà e disagio sociale e che hanno inciso fortemente sulla società calabrese e sulla politica cercando di mettere sempre al centro i diritti degli ultimi e dei più fragili. Un volontariato, che assieme al resto del movimento del volontariato, ha iniziato in tutto il Paese una vera e propria rivoluzione sociale già nel '68 nelle scuole, nelle parrocchie, nelle periferie dove una parte dei giovani e dei preti, piuttosto che cedere alla deriva, allora molto attrattiva delle spinte che hanno portato anche al terrorismo o comunque alla contestazione, sterile, avevano invece fatto la scelta di tradurre i valori del '68 ma anche del Concilio in un impegno concreto di cambiamento che partiva dalla propria vita. Era un la spiritualità di don Italo Calabrò, di don Ciotti, di Luciano Tavazza fondatore del Mo.V.I movimento del volontariato italiano. di don Oreste Benzi a Rimini, di Don Franco Monterubbianesi e di don

▷▷▷

>>>

NASQNE

Vinicio Albanesi di Capodarco.

Il messaggio era cambiare il mondo a partire da se stessi, condividere, assumere le fatiche degli altri e promuovere il loro diritto alla cittadinanza. La rivoluzione partiva dagli oppressi. non era solo ideologica perché si affermava che la lotta alla povertà, all'emarginazione non è una tavola rotonda o un convegno, che magari ci devono pure essere, ma è anzitutto sposare la causa dei poveri nella propria vita, cambiare la società per renderla a misura d'uomo... In quegli anni i finanziamenti al volontariato erano quasi inesistenti e quindi le esperienze erano quasi tutte autogestite, vivevano di pochissime risorse, c'era molta povertà anche di mezzi, e quella è stata anche una ricchezza che ha permesso al volontariato di avere quella autonomia, quella libertà dalla politica. Negli anni questo ha fatto maturare il volontariato, perché poi da quelle esperienze sono nate molte realtà di cooperative, di servizi più strutturati. Luciano Tavazza ha avuto l'intuizione, assieme alla Caritas Italiana di don Giovanni Nervo e di don Giuseppe Pasini, di scoprire e valorizzare questo fenomeno sociale allora sconosciuto di migliaia di associazioni disperse nel paese, spesso piccole e poco strutturate. Tra queste quelle che operavano nella nostra regione. Tavazza attraverso il Mo.Vi. li aiutò a collegarsi a federarsi, a diventare nei territori un soggetto sociale e politico. Già allora si avvertiva il pericolo di un volontariato che rischiava di scomparire all'interno di quello che poi è stato il Terzo settore, il pericolo che perdesse la sua peculiarità in particolare il suo valore fondante, la gratuità. Cosa che negli anni poi in effetti è in parte successo per cui molte esperienze che sono nate come volontariato hanno avuto una mutazione genetica, sono diventate altro confondendosi nel Terzo Settore. Don Tonino Bello, indimenticabile Vescovo di Molfetta, in un suo intervento al convegno di Paestum

nel 1989 definì la solidarietà come una mamma con tanti figli, il volontariato diceva è uno di questi, anzi è il figlio primogenito, Il prediletto, ma ci sono anche altri figli, come le cooperative sociali, le associazioni di promozione sociale, le Fondazioni, e bisogna stare attenti anche a non confondere. Ancora in un tempo difficile come quello che stiamo vivendo il volontariato deve guardare al futuro cercando di cogliere le nuove sfide che richiedono di ripensare, ridefinire, ricollocare questa straordinaria esperienza all'interno dei nuovi contesti economici, politici e culturale dove si registra un arretramento sul tema dei diritti negati, della pace minacciata dalle diverse guerre, della messa in discussione della so-



lidarietà e dell'inclusione sociale con le nuove forme di razzismo ed intolleranza. Del divario dei diritti di cittadinanza che vedono in particolare il sud scomparire dalla agenda della politica, lo spopolamento dei paesi e delle città e la fuga dei giovani anche della nostra Calabria.

Tutti temi attuali che saranno al centro dell'evento che si terrà a Reggio Calabria sabato sette febbraio, dove su iniziativa del Comitato Tavazza e del Centro Servizi al volontariato Dei Due Mari, si ricorderà, nel centenario della sua scomparsa Luciano Tavazza, definito «padre del volontariato moderno», il cui insegnamento è ancora attuale e le sue intuizioni parlano con forza all'Italia di oggi ed al nostro sud. L'intento non è solo commemorativo. Si vuole ricordare e far conoscere soprattutto ai più giovani la figura di Tavazza; rilanciare il ruolo del volontariato organizzato nel nostro Paese; aprirsi

a un confronto pubblico sulle politiche del Terzo settore e del volontariato. Richiamando le parole pronunciate pochi giorni fa dal Presidente Sergio Mattarella a Palermo – il volontariato come presidio di democrazia e argine alla cultura della violenza e dell'individualismo, una visione vicina al pensiero di Tavazza: «Per lui il volontariato non era carità residuale, ma soggetto politico capace di dialogare alla pari con le istituzioni, di programmare e coproggettare, di contribuire al passaggio dal welfare state alla welfare community. Oggi il rischio mortale per il volontariato è quello di ridursi a essere "ambulanza della storia", che raccoglie i feriti che produce una società ingiusta che è l'immagine folgorante e amara che

lo stesso Tavazza utilizzava per descrivere un volontariato ridotto a mero esecutore di servizi a basso costo, utile solo a riparare i danni di un sistema iniquo senza mai metterlo in discussione. Per questo oggi più che mai va rilanciato il ruolo politico del volontariato assieme a quello educativo verso le nuove generazioni.

Reggio Calabria sarà una delle tre tappe che il comitato Tavazza ha scelto per aprire un confronto su questi temi attraverso il ricordo di questa figura eccezionale di cattolico che ha vissuto laicamente il suo impegno per la solidarietà e la giustizia. Un evento che si svolgerà non a caso in una città ed una regione che è stata particolarmente cara al fondatore del Movimento italiano del volontariato, che ha visitato più volte incontrando le diverse associazioni impegnate sulle varie frontiere del disagio e verso le quali nutriva una grande stima. Significativa anche la sua partecipazione al Congresso eucaristico nazionale del 1988. All'evento Interverranno raccontando le loro esperienze persone impegnate nel volontariato a livello nazionale e regionale per rilanciare dal sud una nuova solidarietà che veda tutte le comunità coinvolte, senza deleghe. ●

Heartland

Storia e Teoria della Geopolitica N.1/2026 ISSN 3035-322X

**NUOVI
APPROCCI
TEORICI
E CONCETTUALI
ALLO STUDIO
DELLA GEOPOLITICA**

**Fondamenti, paradigmi e metodologie
della geopolitica contemporanea
vol. I**

Edited by / A cura di: Tiberio Graziani & Phil Kelly

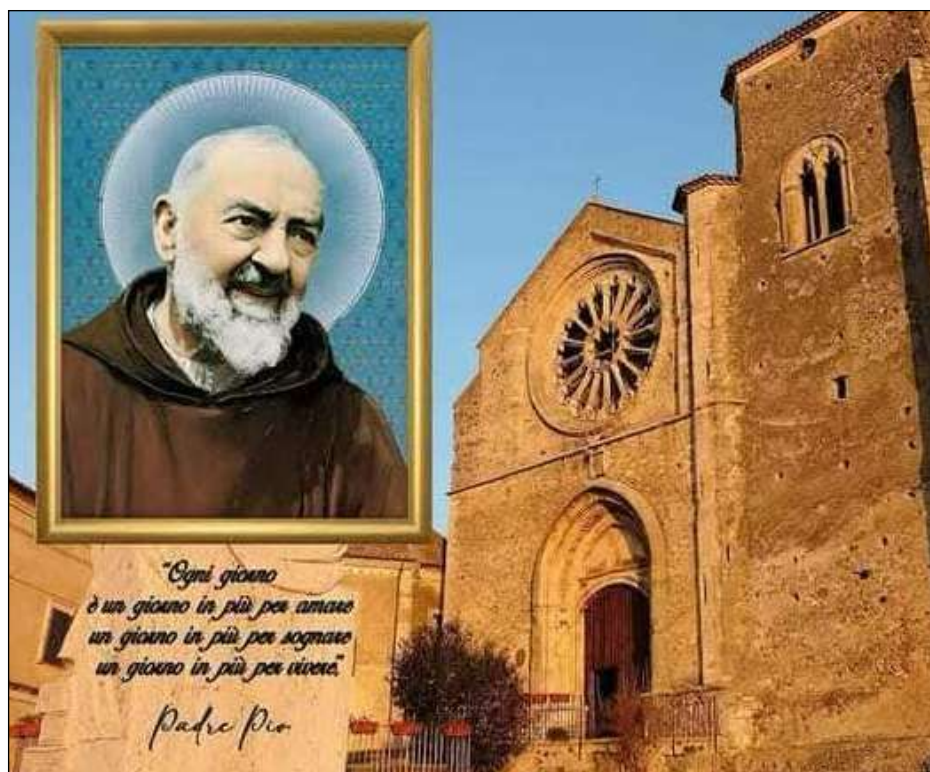
**NEW THEORETICAL AND
CONCEPTUAL
APPROACHES TO THE
STUDY OF GEOPOLITICS**

*Vol. I – Foundations, Paradigms, and Methodologies
of Contemporary Geopolitics*



**UNA STRAORDINARIA NOVITÀ PER STUDIOSI E APPASSIONATI DI GEOPOLITICA
IN LIBRERIA E SU AMAZON E SU TUTTI I SITI DEI PRINCIPALIVENDOR LIBRARI**

ISBN 9791281485525 - 276 pagine - 32,00 euro - info/ordini: callive.srls@gmail.com



LUIGI PANCARO L'UOMO DELLE STIMMATE E MEDICO DI PADRE PIO PONTE DI FEDE TRA CALABRIA E PUGLIA

GIUSEPPE CAPPARELLI

La vita di Luigi Pancaro (1870-1957), originario di Altomonte in Calabria, è un'epopea straordinaria che valica l'Oceano per trovare il suo compimento spirituale e professionale accanto a San Pio da Pietrelcina. Figlio di Severino Pancaro e Carolina Scaramuzza, Luigi abbracciò la medicina studiando a Roma, per poi affrontare l'emigrazione e un destino di grandezza.

Il Medico e la Scienza: Eccellenza oltre Confine

Nonostante le difficoltà, Pancaro partì nel 1926 emigrando in Canada. Lavorando ad Halifax, Northbay e Sudbury, dove prestava assistenza agli operai delle miniere, il suo ingegno scientifico si manifestò con risultati concreti.

I suoi studi sul sangue lo portarono all'invenzione di un coagulante chiamato "Sistosan", omaggio a Papa Sisto, un farmaco che precorreva i tempi.

Tornato in Italia nel 1950, dopo essere stato internato in Canada a causa delle sue idee politiche, Pancaro giunse nel 1951 a San Giovanni Rotondo.

La Nascita del "Tempio della Carità"

L'arrivo segnò l'inizio della sua opera più grande: l'assistenza diretta a Padre Pio e la co-fondazione della Casa Sollievo della Sofferenza. Nel 1953, Pancaro diede un contributo essenziale all'ospedale: Creò e diresse il Laboratorio di Analisi.

Istitui la prima Banca del Sangue dell'ospedale, con la previsione di 2.000 donazioni annuali necessarie per i 400 posti letto, mirando a sconfiggere l'alta mortalità dovuta alla mancanza di sangue.

Il 5 maggio 1956, quando Padre Pio inaugurò la Casa Sollievo, Luigi Pancaro era nello staff medico fondatore, a testimonianza del suo ruolo cruciale.

▷▷▷



ALDOMONTE

La Conversione: I Dubbi del Medico e l'Abbraccio di Padre Pio

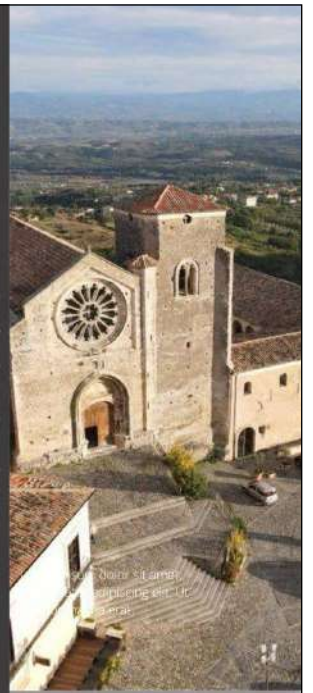
In seguito alla prematura scomparsa di un collega, il Dottor Pancaro si prese cura direttamente di Padre Pio, medicando e assistendo il Santo. Nonostante la sua devozione, il medico, come raccontato dal nipote Mario Pancaro, "continuava a dubitare e a restare scettico" riguardo i fenomeni mistici. Il grande evento che sciolse ogni dubbio avvenne in occasione di un matrimonio: dopo aver dimenticato una busta con un contributo, Pancaro tornò in Convento. Padre Pio lo sorprese: "sei venuto per la busta?... volevo rivederti ancora." Il giorno dopo, il Santo lo chiamò a sé per ammonirlo per aver dubitato del "grande mistero che circonda la Transustanziazione". Il dottore, sopraffatto, si inginocchiò in lacrime. Padre Pio lo abbracciò, sigillando la sua conversione con le parole: "i dubbi sono finiti".



Altomonte e Padre Pio

Altomonte, centro medievale situato a nord della provincia di Cosenza, inserito nella classifica dei borghi più belli d'Italia. Paese ricco di storia dove poter ammirare numerosi monumenti, dalla Chiesa di Santa Maria della Consolazione, esempio di arte gotico-angioina, lo stupendo castello feudale del XI secolo di origine normanna, la torre Pallotta, la chiesa di San Giacomo apostolo, il museo ricco di opere del 300 toscano e la chiesa di San Francesco da Paola.

Negli ultimi tempi Altomonte è entrato a far parte dell'Associazione del SS. Crocifisso che vede la presenza di numerosi comuni, circa 50, e Altomonte è uno di questi. Tutto ciò apre il paese a nuovi canali verso il culto religioso e la possibilità per Altomonte di diventare meta turistica 365 giorni all'anno. In questo scenario Altomonte ha suggerito un importante patto di amicizia con San Giovanni Rotondo, grazie alla vicinanza del paese con la città di Padre Pio. Dove sono conservate le reliquie del santo, donate nel 2007 dalla famiglia Pancaro, dove proprio a questa famiglia apparteneva il medico che per un periodo si prese cura di Padre Pio, dottore Luigi Pancaro.



L'Eredità: Altomonte Custode Unico delle Stimmate

Trasformato dalla fede, il dottor Pancaro si dedicò con dedizione a Padre Pio, medicando e curando personalmente le sue stimmate. Le bende medicali utilizzate in questa cura sono state poi ritrovate dalla

sua famiglia e sono oggi conservate e venerate ad Altomonte, dove hanno permesso di consacrare una chiesa. La Calabria è l'unica regione ad avere l'onore di custodire queste reliquie.

Altomonte Meta del Turismo Religioso

Le reliquie sono visitabili nel Duomo Santa Maria della Consolazione nel centro storico e alla Chiesa Maria Misericordia Immacolata in contrada Casello. Questa incredibile storia è stata recentemente valorizzata dal consigliere comunale Giuseppe Capparelli, con delega ai rapporti con il culto, che ha fondato un Gruppo di Preghiera e, soprattutto, ha avviato un Patto di Amicizia con l'Amministrazione di San Giovanni Rotondo, firmato il 30 aprile 2022. L'obiettivo è un futuro Gemellaggio tra Altomonte e la città del Santo. Questo legame istituzionale non solo rafforzerà il flusso del turismo religioso tra Calabria e Puglia, ma onorerà per sempre la memoria di Luigi Pancaro: lo scienziato che si inginocchiò, l'uomo che fu pioniere della medicina e testimone privilegiato del mistero. ●





L'ESEMPIO VIRTUOSO DEI VERRINO CHE DA MILANO A CZ HANNO TRASFERITO L'AZIENDA FONDATA NEGLI ANNI '60

LUIGI STANIZZI

Un esempio illuminante di come anche in Calabria si possa fare grande impresa, nonostante tutte le ben note difficoltà. «E se si aggiunge che l'azienda nata nel profondo Nord, a Milano, si è poi trasferita per scelta nel profondo Sud, a Catanzaro, questo dà ancora maggiore valore all'esempio straordinario, che lascia ben sperare per il futuro del meridione d'Italia», chiosa il fondatore e presidente del Premio Mar Jonio, Luigi Stanizzi. Ma l'aspetto più intrigante, è che a dare rilievo alla notizia è proprio un giornale di Milano, YouTrade, che dedica ben sei pagine al giovanissimo Christian Verrino. Il servizio di Veronica Monaco parte appunto da Milano per arrivare a Catanzaro: la storia della Calabroparati si snoda in un viaggio attraverso la Penisola. Dal primo colorificio aperto da Luigi Verrino nel capoluogo lombardo negli anni Sessanta, l'azienda è tornata dieci anni dopo nella terra d'origine del suo fondatore. Passata al figlio Claudio negli anni Ottanta, che al colorificio ha affiancato la commercializzazione di materiali per l'edilizia, Calabroparati è oggi guidata dalla terza generazione. Classe 2002, Christian Verrino da quattro anni ha preso le redini dell'azienda di famiglia per traghettarla nel futuro, con tanti nuovi progetti nel cassetto, tra cui l'apertura di un nuovo showroom e di una piattaforma e-commerce.

- Quali sono state le principali tappe della vostra storia aziendale?

«Fondata da mio nonno Luigi, Calabroparati è nata a Milano negli anni Sessanta come piccolo colorificio e rivendita di carta da parati. All'epoca le latte di colore si pesavano ancora con la bilancia. Negli anni Settanta mio nonno ha scelto di tornare in Calabria, dove ha deciso di proseguire l'attività intravedendo grosse pos-

▷▷▷

▷▷▷

STANIZZI

sibilità di crescita. Inizialmente si è stabilito a Catanzaro, per poi aprire negli anni Ottanta sulla statale SS280, in Viale Lucrezia Della Valle. Più o meno nello stesso periodo mio padre Claudio, che aiutava il nonno in azienda da quando aveva 15 anni, è subentrato come titolare, iniziando ad aggiungere altri prodotti e affiancando l'edilizia al colore e alla carta da parati. Da subito è stato inserito il cartongesso, perché affine al mondo del colore, e successivamente il materiale pesante. Nel frattempo, Calabroparati è cresciuta molto anche sul fronte del colorificio. Nel 2002 l'a-

nelle vicinanze, adibito a deposito per materiali isolanti. Nel punto vendita teniamo invece il materiale pesante, mentre nello showroom abbiamo rivestimenti, porte, laminati, parquet, profili e accessori per il cartongesso, finestre su richiesta».

- Attualmente quanto pesa il colore nella vostra rivendita?

«Circa il 20%. Il resto del fatturato si divide equamente tra cartongesso e materiale edile».

- Chi sono le vostre aziende partner per il colore?

«Lavoriamo molto con Duco, che abbiamo contribuito a far crescere nella zona di Catanzaro. Poi, abbiamo prodotti di Mapei, Linvea e Area51. Come

struzioni, architetti e ingegneri, che compongono circa il 60% della nostra clientela. Il restante 40% è composto da clienti privati. Accontentiamo tutti, da chi deve fare piccoli lavori a casa ai grandi cantieri».

- Il superbonus 110% ha spinto il vostro business, soprattutto per quanto riguarda i colori in facciata?

«Durante il superbonus abbiamo lavorato molto con intonachini, quarzi per esterno e cappotti. C'era una grande richiesta di poliuretano, lana di roccia, polistirene, polistirolo. Da quando è finito il bonus, la richiesta è calata più del 50%».

- Come sta cambiando il mercato?

«Continuiamo a operare molto sia all'interno che all'esterno, ma l'era dei cappotti è finita. Non c'è più la richiesta di una volta, oggi limitata al polistirolo».

- Parlando di colori per interno, quali sono i più richiesti?

«I colori sul tortora, i grigi-verde e l'azzurro mare».

- Trai vostri partner c'è anche Polyglass: che rapporto vi lega a questa azienda?

«Lavoriamo bene con le guaine a rotolo per l'involucro. Polyglass è un'azienda che si differenzia per la qualità dei suoi prodotti e il rappresentante è sempre molto propositivo. C'è un buon rapporto di partnership anche per quanto riguarda la formazione».

- Quanto tempo dedicate alla formazione del personale interno e quante iniziative organizzate coinvolgendo invece i clienti?

«Internamente abbiamo dipendenti con 20-30 anni di esperienza, quindi già molto formati. Ovviamente il mercato è sempre in evoluzione e sui nuovi prodotti c'è sempre da imparare. Quando le aziende ci invitano a partecipare a qualche corso, rispondiamo sempre positivamente per cercare di



zienda si è definitivamente trasferita poco più a sud, in viale Magna Grecia 60, sempre a Catanzaro. Infine, tra il 2020 e 2021 sono entrato in azienda come titolare».

- Quando lei è entrato in azienda, ha portato idee nuove?

«Il punto vendita era molto più piccolo. Abbiamo ampliato gli spazi e allargato la sala mostra per esporre meglio i prodotti. Questo è stato possibile grazie all'acquisto di un secondo magazzino di 500 metri quadrati

decorativi trattiamo Giorgio Graesan, e da poco abbiamo inserito anche le loro carte da parati».

- Quanti tintometri avete?

«Quattro, uno per ogni marchio: Duco, Linea, Mapci, Area51. C'è il cliente più legato a un brand o chi si trova particolarmente bene con un certo prodotto: cerchiamo di accontentare tutte le fasce di pubblico».

- Come si compone la vostra clientela?

«Lavoriamo molto con imprese di co-

▷▷▷

>>>

STANIZZI

stare al passo. Con i clienti organizziamo almeno due-tre open house al mese durante la bella stagione, e siamo sempre aperti a nuove iniziative».

- I vostri clienti vi chiedono prodotti sostenibili o bio?

«No, non c'è ancora la cultura. Chiedono maggiormente prodotti con certificati Cam per il Pnrr».

- Quanta parte del vostro business è legata al Pnrr?

«Il 30-35%. Ultimamente siamo coinvolti in diversi cantieri, soprattutto in scuole e ospedali».

- Trattate anche prodotti per il consolidamento strutturale?

«Qualche prodotto su ordinazione. Le richieste comunque sono in crescita e non trascuriamo in futuro di inserire questa tipologia di prodotti in rivendita».

- Fate parte di un gruppo o di un consorzio?

«No, per adesso non ne sentiamo la necessità».

- Com'è andato il 2024 e che cosa si aspetta dal 2025

«Il 2024 si è chiuso in linea con l'an-



no precedente. Nel 2025 mi aspetto di migliorare ancora di più. Vogliamo essere un punto di riferimento per il

territorio e stiamo crescendo molto sul cartongesso e le finiture per interno ed esterno. Da poco abbiamo anche aggiunto anche i corrugati per fognature e cavidotti».

- Che cosa le dà lo spunto per migliorare e ideare nuovi progetti?

«Lo spirito imprenditoriale di mio nonno, che ancora mi dà suggerimenti e consigli, e la perseveranza ed esperienza di mio padre, che ancora lavora in azienda. Da lui ho tanto da imparare e questo mi porta a cercare di migliorare sempre di più».

- Quali sono i vostri prossimi progetti?

«Abbiamo in progetto di acquistare un nuovo capannone, vicino al punto vendita, per realizzare uno showroom in modo da inserire più prodotti, focalizzandoci comunque sempre su porte, laminati, piastrelle e rivestimenti. Vorremmo, inoltre, investire nella pubblicità online e aprire un e-commerce dedicato ai prodotti che trattiamo, esclusi i materiali pesanti». ●





IL CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI GIOACHIMITI E L'EREDITA' DI GIOACCHINO DA FIORE LE LEZIONI GIOACHIMITE 2026

ANNA MARIA VENTURA

Il programma delle Lezioni gioachimite 2026 si inserisce nel solco di una lunga e autorevole tradizione di studi promossa dal Centro Internazionale di Studi Gioachimiti di San Giovanni in Fiore. L'Istituzione rappresenta oggi il principale polo di ricerca dedicato alla figura e al pensiero di Gioacchino da Fiore, uno dei più grandi intellettuali del Medioevo europeo.

Fondato con l'obiettivo di custodire, studiare e diffondere l'eredità spirituale e culturale dell'Abate calabrese, il Centro ha saputo negli anni coniugare rigore scientifico e apertura interdisciplinare, diventando un punto di riferimento internazionale per storici, filosofi, teologi, filologi e studiosi di storia delle idee.

San Giovanni in Fiore, luogo geografico simbolo della vicenda gioachimita, è spazio vivo di elaborazione culturale, dove la memoria si trasforma in ricerca e dialogo contemporaneo.

Il pensiero di Gioacchino da Fiore, fondato su una lettura profetica della storia e sulla celebre teoria delle tre età, del Padre, del Figlio e dello Spirito, continua a esercitare una sorprendente forza interpretativa. La sua visione dinamica del tempo, la tensione verso una riforma spirituale dell'umanità, l'idea di una conoscenza progressiva e illuminata, parlano ancora al nostro presente martoriato da guerre e violenze disumane e danno agli uomini luce e speranza.

Gioacchino è moderno proprio perché non propone un sistema chiuso, ma una prospettiva aperta, capace di interrogare il futuro, la libertà dell'uomo e il rapporto tra fede, storia e società.

Negli ultimi anni, un impulso decisivo agli studi gioachimiti è stato dato dal Presidente del Centro, Giuseppe Riccardo Succurro, sotto la cui guida il Centro ha rafforzato la propria dimensione internazionale, ampliando le collaborazioni scientifiche e valorizzando la divulgazione culturale accanto alla ricerca accademica. La sua azione ha contribuito a rilanciare Gioacchino da





VENTURA

Fiore come figura centrale non solo della storia medievale, ma anche del pensiero europeo, rendendolo accessibile a nuove generazioni di studiosi e a un pubblico più ampio.

In questo contesto si colloca il programma delle Lezioni gioachimite 2026, che si distingue per la qualità dei relatori e per l'attenzione a temi storici, spirituali e culturali di grande attualità. Il calendario propone incontri capaci di mettere in dialogo il pensiero dell'Abate con i percorsi della storia occidentale, della teologia e della cultura contemporanea. Il programma si articola lungo l'intero arco dell'anno proponendo un percorso coerente e progressivo, che accompagna il pubblico attraverso i nodi fondamentali della figura di Gioacchino da Fiore, del suo pensiero e della sua eredità storica.

Le attività prendono avvio il 20 febbraio nella Sala didattica della Biblioteca del Centro Studi con la conferenza "Gioacchino da Fiore, profeta del Medio-Occidente", affidata a Giuseppe Lupo, ordinario di Letteratura italiana presso l'Università Cattolica di Milano. L'incontro inaugura il ciclo ponendo l'accento sulla dimensione profetica e culturale dell'Abate, collocandolo nello spazio simbolico di un Occidente di frontiera, attraversato da tensioni spirituali e politiche.

Il 6 marzo, sempre presso la Biblioteca del Centro Studi all'Abbazia Fiorentina, Luca Parisoli, ordinario di Storia della filosofia medievale all'Università della Calabria, approfondisce il tema "Dimensioni dell'obbedienza nel basso Medioevo: Gioacchino da Fiore e le disavventure del rigorismo", offrendo una lettura critica del rapporto tra istituzione, disciplina e libertà spirituale.

Il 25 marzo, in occasione del Dantedì, il programma si articola in più sedi. Presso l'Aula magna del Liceo Classico, Maria Gabriella Militerno, docente nei Licei fiorenti, propone "L'Esegesi dei canti XII e XIII del Paradiso", mentre Giovanni Belcastro, architetto e studio-



so dell'Abbazia Fiorentina, illustra "Tavola XIII. Il Salterio dalle dieci corde", mettendo in dialogo iconografia gioachimita e poesia dantesca. Nella stessa giornata, presso l'Aula magna del Liceo Scientifico, Simone Pagliaro, docente nei Licei Fiorentini, tiene la relazione "Esegesi dei canti XI e XII del Paradiso", nel contesto dell'800° anniversario del Pio Transito di San Francesco.

Il 30 marzo, la Sala didattica della Biblioteca del Centro Studi ospita l'incontro "Le biografie dell'Abate fiorentino", tenuto da Giovanni Greco, storico e autore di studi su Gioacchino da Fiore, in occasione dell'824° anniversario della morte dell'Abate.

Il 10 aprile, nello stesso luogo, si svolge la giornata di studi "La seconda genera-

zione. Ordini e comunità religiose dopo i fondatori", con le relazioni di Sylvain Piron, Directeur d'études, École des Hautes Études en Sciences Sociales, Centre de Recherches Historiques de Paris, Marco Rainini, curatore della collana editoriale del Centro Studi e ordinario di Storia della Chiesa presso l'Università Cattolica di Milano e Vittorio Berti, associato di Storia del Cristianesimo e delle Chiese presso l'Università di Padova, dedicata alla ricezione delle grandi esperienze carismatiche medievali dopo la scomparsa dei fondatori.

Il 12 aprile, sempre presso la Biblioteca del Centro Studi, Giuseppe Riccardo Succurro presenta la relazione "12 aprili





VENTURA

le 1530. Diploma di Carlo V per la fondazione del Casale di San Giovanni in Fiore", nel 496° anniversario del documento che segna una tappa fondamentale nella storia istituzionale della città. Nel mese di maggio, la Sala didattica della Biblioteca del Centro Studi ospita più incontri. Pasquale Lopetrone, storico e pubblicista, illustra "Le fondazioni fiorenti in Italia", ricostruendo la diffusione dell'esperienza monastica gioachimita. Il 15 maggio, Roberto Rusconi, già ordinario di Storia del cristianesimo all'Università di Roma Tre, tiene la conferenza "Predicazione e predicatori in Italia nel medioevo e in età moderna". Sempre a maggio si svolge l'incontro "La cattedra negata. Ernesto Buonaiuti e la Chiesa romana", con Federico Ferrari, autore del libro e Gian Luca Potestà, emerito di Storia del Cristianesimo presso l'università Cattolica di Milano, mentre il tema della "Concordia del Nuovo e dell'Antico Testamento" viene affrontato da Potestà, Rainini e Succur-

ro nel contesto del Salone del Libro di Torino.

Il 29 maggio, presso la Biblioteca del Centro Studi, Giuseppe Riccardo Succurro torna sul tema gioachimita con la relazione "La traslazione del corpo di Gioacchino da Fiore nella Chronologia di Giacomo Greco", nell'800° anniversario dell'evento.

Il 18 giugno, sempre all'Abbazia Fiorentina, Francesco Mazzei giornalista e autore di varie pubblicazioni, presenta "Jure Vetere. Documentazioni e filmati sulle ricerche archeologiche", offrendo un contributo fondamentale alla conoscenza dei luoghi originari dell'esperienza gioachimita.

Nel mese di giugno, a Cosenza, Luca Bianchi, ordinario di Storia della Filosofia medievale presso l'università degli studi di Milano e Federico Ferrari, autore di studi su Cosmo, Buonaiuti e Nardi, tengono l'incontro "Dante e Gioacchino: Umberto Cosmo, Ernesto Buonaiuti, Bruno Nardi".

Il 5 agosto, presso la Biblioteca del Centro Studi, Pasquale Lopetrone, Storico e pubblicista, autore del volume, presenta "Studi e ricerche su Gioacchino da Fiore. Da Petralata a Fiore", mentre il 25 agosto Giuseppe Riccardo Succurro ricorda "L'Approvazione delle istituzioni fiorenti", nel 830° anniversario della bolla di papa Celestino III. Nel mese di settembre, la Sala didattica della Biblioteca del Centro Studi ospita la conferenza di Alessandro Ghisalberti, già ordinario di Storia della Filosofia medievale presso l'università cattolica di Milano, "Gioacchino da Fiore e San Bonaventura da Bagnoregio". L'11 settembre è

previsto l'incontro "L'Abate calabrese pellegrino in Terrasanta", affidato a Flaviano Garritano, autore de "La Sambucina", che ricostruisce il pellegrinaggio in Terrasanta come momento decisivo per la formazione del pensiero gioachimita. Il 25 settembre, Enzo Gabrieli, postulatore e autore di pubblicazioni su Gioacchino da Fiore, propone "Verranno due uomini. La visione mistica dell'Abate tra Francesco d'Assisi e Domenico di Guzman", nella ricorrenza dell'800° anniversario del Pio Transito di San Francesco.

Il programma prosegue il 10 ottobre, presso la Biblioteca del Centro Studi, con la relazione di Maria Gabriella Militerno "Le tavole dell'Aquila ingigliata di Gioacchino da Fiore" ed esegesi dei canti XVIII, XIX e XX del Paradiso, seguita, sempre nel mese di ottobre, dall'incontro "I Cistercensi", tenuto da Guido Cariboni, ordinario di Storia medievale all'Università Cattolica di Milano.

Il 6 novembre, all'Abbazia Fiorentina, si svolge il seminario "Pensare per figure. Il pensiero diagrammatico-simbolico di Gioacchino da Fiore", con Alessandro Saraco, professore di Storia della Chiesa presso l'Istituto teologico Calabro di Catanzaro, e Giuseppe Riccardo Succurro. Sempre nel mese di novembre Marco Rainini dedica una conferenza a "Che cos'è il Liber Figurarum". Il ciclo si conclude il 4 dicembre con la relazione di Simone Pagliaro, "La teologia trinitaria di Gioacchino da Fiore", seguita dall'incontro finale "Concordia del Nuovo e dell'Antico Testamento", tenuto da Gian Luca Potestà, presso la Sala didattica della Biblioteca del Centro Studi.

Nel loro insieme, le Lezioni gioachimite 2026 confermano la vocazione del Centro Internazionale di Studi Gioachimiti a essere non solo custode di una grande eredità storica, ma luogo di elaborazione critica e di dialogo culturale, in cui il pensiero di Gioacchino da Fiore continua a interrogare il presente e ad aprire prospettive sul futuro della ricerca e della coscienza europea. ●

Centro Internazionale di Studi Gioachimiti
Abbazia Fiorentina - San Giovanni in Fiore



SCUOLA DI FORMAZIONE GIOACHIMITA

Le opere di Gioacchino da Fiore nella storia del pensiero occidentale

**GIOACCHINO DA FIORE
PROFETA DEL MEDIOCCIDENTE**

Moderà
GIUSEPPE RICCARDO SUCCURRO
Studiolo gioachimita

Interviene
GIUSEPPE LUPO
Ordinario di Letteratura Italiana presso l'Università Cattolica di Milano

**VENERDÌ 20 FEBBRAIO 2026
ORE 17:00**

**SALA DIDATTICA DELLA BIBLIOTECA
DEL CENTRO STUDI
C/O ABBAZIA FIORENTINA
SAN GIOVANNI IN FIORE**

Il Direttore del Comitato Scientifico
Gian Luca Potestà

Il Presidente del Centro Studi
Giuseppe Riccardo Succurro

Iniziativa finanziata dalla Regione Calabria con risorse PAC 2014/2020 (Azione 6.8.2 - 2025 - Linea 2-Progetti culturali)






QUANDO BERLUSCONI VIDE LONTANO: **LaC**, DA SCOMMESSA LOCALE AD ATTORE NAZIONALE DELL'INFORMAZIONE

FRANCESCO VILOTTA

Ci sono date che, col tempo, smettono di essere semplici coordinate cronologiche e diventano passaggi di senso. Non perché segnino un evento eclatante, ma perché intercettano

una direzione. Il 20 novembre 2014 è una di queste. Ad Arcore, Silvio Berlusconi ascoltò e confermò la visione di un progetto editoriale che muoveva appena i primi passi ma che già mostrava una traiettoria chiara, riconoscibile, ambiziosa: il network LaC.

In un sistema mediatico italiano complesso, spesso appesantito da inerzie strutturali, da modelli esausti e da una cronica difficoltà a rinnovarsi davvero, quello sguardo non fu né rituale né di cortesia. Fu uno sguardo politico nel senso più alto del termine: capace di leggere il presente ma, soprattutto, di intravedere il futuro. Berlusconi è stato, nel bene e nel male, una figura divisiva e centrale della storia repubblicana. Lo si è discusso, contestato, analizzato a lungo. Ma resta un dato difficilmente aggirabile: con Mediaset ha rivoluzionato il sistema dei media italiani, anticipando linguaggi, formati, modelli industriali, e modificando in modo irreversibile il rapporto tra informazione, intrattenimento e pubblico.

Quello stesso sguardo pragmatico, capace di riconoscere i segnali deboli prima che diventino evidenti, lo portò allora a comprendere che LaC non sarebbe rimasta una scommessa locale. Che quell'esperienza calabrese, nata

▷▷▷

>>>

VILOTTA

lontano dai tradizionali centri di potere mediatico, aveva tutte le condizioni per trasformarsi in un progetto editoriale strutturato, credibile, capace di crescere senza snaturarsi. Alla base di quella visione c'era l'intuizione di Domenico Maduli, editore visionario, che ha immaginato LaC non come un semplice contenitore di notizie, ma come un ecosistema informativo capace di tenere insieme territorio, qualità e ambizione nazionale. Una scommessa industriale e culturale insieme, fondata sull'idea che l'informazione, per essere davvero libera, debba prima di tutto essere solida, indipendente e riconoscibile.

A distanza di oltre dieci anni, quella lettura si impone come un fatto. I numeri, oggi, raccontano una storia che va ben oltre ogni previsione iniziale. Al 31 dicembre 2025 il mondo LaC ha superato i 100 milioni di visualizzazioni complessive. Le testate del Gruppo Pubblissime, con Lacnews24, it come ammiraglia affiancata dalle realtà territoriali, hanno raggiunto livelli che fino a pochi anni fa apparivano semplicemente irraggiungibili per un progetto nato in Calabria.

Eppure, fermarsi ai numeri sarebbe riduttivo. Perché nell'ecosistema dell'informazione digitale contemporanea le metriche, da sole, non certificano la qualità. Possono indicare attenzione, velocità, diffusione. Ma non dicono nulla, se non accompagnate da una visione editoriale solida, da una linea riconoscibile, da un'etica professionale capace di resistere alla tentazione del sensazionalismo e del consenso facile.

È su questo terreno, ben più impervio, che LaC ha costruito la propria identità.

Un'identità fondata su un principio semplice e tutt'altro che scontato: l'informazione come servizio pubblico, anche quando è privata.

Un'informazione capace di partire dal territorio senza restarne prigioniera, di raccontare il locale come chiave di



L'EDITORE DI LAC24NEWS DOMENICO MADULI

lettura del nazionale, e il nazionale come riflesso di dinamiche globali. Un modello che ha scelto di non abbassare il tono, di non semplificare eccessivamente la complessità, di non trasformare la cronaca in rumore.

«Un anno rivelatore per la Calabria e per il network LaC che conquista 100 milioni di visualizzazioni». La formula è efficace, ma rischia di non restituire fino in fondo il significato di quel traguardo. Perché ciò che quei numeri raccontano davvero è un'altra storia: la dimostrazione che anche dal Sud può nascere un'informazione competitiva, autorevole, capace di reggere il confronto con i grandi player nazionali. Non per imitazione, ma per identità. Non per rincorsa, ma per costruzione paziente.

In un'epoca in cui l'informazione è spesso compressa tra algoritmi opachi, polarizzazioni artificiali e una crescente sfiducia dei lettori, LaC ha scelto una strada più difficile: quella della riconoscibilità. Essere riconoscibili non per lo scandalo, ma per la serietà. Non per l'urlo, ma per la continuità. Non per la fedeltà a un potere, ma per l'autonomia del giudizio. È una scelta editoriale che comporta respon-

sabilità, rischi, talvolta isolamento. Ma è anche l'unica che consente, nel lungo periodo, di costruire fiducia. Con questo patrimonio il network si avvia al 2026 non come una realtà emergente, ma come un attore ormai maturo dell'informazione italiana. Le sfide che attendono il settore sono evidenti: nuovi linguaggi, nuovi formati, l'intelligenza artificiale, la trasformazione delle abitudini di consumo, il rapporto sempre più fragile tra velocità e profondità. LaC le affronta con una consapevolezza che nasce dalla propria storia: innovare senza rinnegare, crescere senza disperdersi, cambiare senza perdere il senso del proprio ruolo. Quella del network LaC è una storia nata in Calabria, riconosciuta da chi seppe guardare lontano quando era ancora agli inizi, e costruita giorno dopo giorno da un progetto editoriale che ha scelto la qualità come orizzonte. Oggi parla a un pubblico molto più ampio, ma continua a farlo con la stessa ambizione originaria: dimostrare che l'informazione, quando è libera, rigorosa e responsabile, non ha bisogno di centri o periferie. Ha bisogno solo di visione, credibilità e tempo. ●

[Courtesy LaCNews24]



IL VATICANISTA MICHAEL HIGGINS

IL RAPPORTO TRA PAPA LEONE E TRUMP SECONDO IL PROF. HIGGINS

FRANCO BARTUCCI

Michael Higgins, vaticanista già Presidente/Rettore dell'Università Sant Jerome's di Waterloo, cittadino onorario di Grimaldi (Cosenza), ci parla del rapporto conflittuale esistente tra Papa Leone XIV e il Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. Ma è un'occasione per riflettere sull'attuale situazione in cui noi tutti uomini di questo mondo ci troviamo a vivere e subire con i comportamenti malsani portati nella società del nostro tempo con i conflitti, da una parte Putin con l'invasione dell'Ucraina, mentre Trump si sta caratterizzando con la guerra dei dazi e l'invasione indolore nel Venezuela, con la minaccia tenendo sotto tiro Cuba e la Groenlandia. Ma di farci conoscere pure l'ambiente ecclesiale americano anch'esso spaccato, che di fronte al male che si manifesta visibilmente, dovrebbe spingere ad essere uniti secondo le volontà ed il verbo dettato da Dio, che spinge tutti ad essere testimoni di amore, giustizia e pace. Ma così non è.

Ma Iddio ci ha pure detto e ci ha evidenziato: "Io sono la via, la verità, la vita", un punto certo a cui guardare per appartenere al suo popolo, al quale è aperta la strada della salvezza; mentre un altro invito è entrato nella storia degli uomini: "Ut Unum sint" per essere vittoriosi nelle battaglie della vita esercitando il suo volere che non sono gli inganni, ma la manifestazione dello spirito unitario di fratellanza vivendo nell'amore e nella pace.

Per ritornare alla Russia dei nostri giorni è il caso di ricordare che Putin ha invaso l'Ucraina per un'operazione speciale necessaria a smilitarizzare il paese e sconfiggere il nazismo; mentre Trump vediamo che non ha trovato di meglio che aprire una guerra mondiale sui dazi, ha condotto un'operazione speciale in Venezuela per ragioni migratorie e di difesa contro la droga ed in ultimo pretende di impossessarsi della Groenlandia per

>>>

▷▷▷

BARTUCCI

ragioni di sicurezza. Tutto ciò ci mostra che il mondo ha due figure la cui medaglia ha la stessa faccia, sebbene il primo vive una forma di vita autocratica ed il secondo in una realtà democratica messa a rischio.

Intanto il vaticanista prof. Michael Higgins in un suo intervento ci aiuta a riflettere sul rapporto esistente oggi tra Papa Leone e il presidente Trump, i quali li vede in rotta di collisione ed il futuro promette più di un minimo sconvolgimento. «Non c'è mai stato prima d'ora - dice il professore canadese - un pontefice americano e non c'è mai stato un presidente americano così spudoratamente totalitario nell'istinto e nel comportamento».

Prima di addentrarsi nel rapporto tra i due si sofferma a fare un inciso ricordando che il Vaticano da queste esperienze ci è già passato, come nel 1925, quando Georgy Chicherin, ministro degli Esteri sovietico, disse al gesuita Michel d'Herbigny che «noi comunisti siamo abbastanza sicuri di poter trionfare sul capitalismo londinese, ma Roma si rivelerà un osso più duro da rodere». Mentre anni dopo il leader russo Joseph Stalin derideva la potenza del Vaticano («Quante divisioni ha il Papa?», avrebbe chiesto), Chicherin sapeva bene che «senza Roma la religione morirebbe, ma Roma manda al servizio della sua religione propagandisti di ogni tipo. Sono più efficaci delle armi o degli eserciti». «Senza Roma la religione morirebbe, ma Roma invia al servizio della sua religione propagandisti di ogni tipo. Sono più efficaci delle armi o degli eserciti».

«Roma è sopravvissuta alla Mosca sovietica e alla Berlino nazista - ha precisato il prof. Higgins - due nemici implacabili che cercavano di estirparla, e da allora ha resistito ad altre potenze ostili, ma la presidenza Trump ha posto nuove sfide a Papa Leone proprio perché è americano. Nell'ambito della sua attività politi-



ca, Papa Leone, che fino ad ora aveva avuto un contatto molto limitato con il corpo diplomatico del Vaticano, sta recuperando terreno. Ha incontrato i suoi nunzi o ambasciatori; ha parlato agli inviati in formazione presso la Pontificia Accademia Ecclesiastica, la scuola di formazione per i diplomatici della Chiesa; ha prestato molta attenzione al lavoro del Gruppo di studio 8, un organismo creato dal Sinodo responsabile di riesaminare il ruolo dei rappresentanti papali, incontrando numerosi ambasciatori accreditati presso la Santa Sede, costruendo una base di comprensione reciproca. Ha bisogno di questa armatura per affrontare il guerriero culturale del Potomac, un presidente che non è incline a concedere tregua se ciò significa perdere la faccia».

«Papa Leone ha uomini chiave al suo fianco: il veterano nunzio a Washington, il cardinale Christophe Pierre, e l'arcivescovo di Washington, il cardinale Robert McElroy, l'unico prelato americano con un dottorato in scienze politiche (presso la Stanford University). Ma ha anche bisogno che tutto l'episcopato americano sia

dalla sua parte, e questo si è rivelato un compito arduo. I vescovi americani sono molto divisi; molti di loro non hanno sostenuto a sufficienza il pontificato di Francesco; alcuni sono strettamente allineati con Trump (il cardinale Timothy Dolan di New York, l'arcivescovo Salvatore Cordileone di San Francisco, il vescovo Robert Barron di Winona-Rochester, il vescovo Thomas Paprocki di Springfield e il vescovo Kevin Rhoades di Fort Wayne-South Bend siedono nella Commissione per la libertà religiosa del presidente); e la maggioranza aspetta con trepidazione di vedere da che parte tira il vento».

«Sulla questione dell'immigrazione - ha proseguito il vaticanista - il vento soffia in una direzione molto chiara. Dopo le elezioni del nuovo presidente e vicepresidente della Conferenza dei vescovi cattolici degli Stati Uniti (USCCB) l'11 novembre, un'elezione seguita con attenzione dai cattolici fedeli a Papa Leone e da quelli scettici sulla sua leadership, i risultati sono stati a dir poco salomonici. I vescovi

▷▷▷

>>>

BARTUCCI

hanno scelto Paul Coakley, arcivescovo di Oklahoma City, come loro presidente e Daniel Flores, vescovo di Brownsville, Texas, come loro vicepresidente. L'arcivescovo Coakley è un conservatore amichevole, mentre il vescovo Flores ha criticato pubblicamente la repressione dell'immigrazione da parte di Trump, data la vicinanza della sua diocesi al confine messicano e le sue forti convinzioni in materia di giustizia sociale».

«Dopo le elezioni - ha detto ancora - la USCCB ha rilasciato una forte dichiarazione in cui deplora il trattamento riservato agli immigrati: "Siamo turbati quando vediamo tra la nostra gente un clima di paura e ansia [e] siamo rattristati dallo stato del dibattito contemporaneo e dalla diffamazione degli immigrati". Mentre Papa Leone ha affermato il senso della dichiarazione e ha osservato personalmente che gli immigrati venivano trattati in modo «estremamente irrispettoso». Questo, a sua volta, ha spinto il prepotente e poco elegante Tom Homan, responsabile della sicurezza delle frontiere alla Casa Bianca e cattolico praticante, a ripudiare pubblicamente i vescovi sottolineando che «la Chiesa cattolica ha torto e i vescovi» - e implicitamente il loro capo, il Papa - «devono dedicare del tempo a sistemare la Chiesa cattolica». Una dichiarazione che non è stata certamente apprezzata e respinta al mittente.

«Non è insolito ed è strategicamente intelligente da parte di Trump schierare i membri cattolici della sua cerchia - il vicepresidente JD Vance, il segretario di Stato Marco Rubio, l'ambasciatore degli Stati Uniti presso la Santa Sede Brian Burch e la portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt - per interferire con il Vaticano. Ma sulla questione dell'immigrazione, i vescovi statunitensi e il vescovo di Roma sono sulla stessa lunghezza d'onda. Altri fattori militano contro



un fronte unito. Molti nella gerarchia americana sono filosoficamente solidali con la reazione conservatrice che affligge il loro Paese, sono pronti a scusare la cavità morale al centro del malgoverno repubblicano, sono schiavi di miliardari cattolici spinti da un eccesso di pietà e sono restii a limitare il ruolo evangelizzatore di zelanti influenti cattolici giovani con la loro difesa di un cattolicesimo restauratore attento alle certezze consolidate e ai rituali arcaici.

«Se Leone XIV vuole indossare il mantello del suo omonimo predecessore della fine del XIX secolo, Leone XIII, deve abbracciare l'audacia di quel primo papa della giustizia sociale e denunciare la perfidia dei sistemi politici ed economici che schiavizzano l'umanità. Scrivendo in ottobre su The Tablet, il giornalista britannico Clifford Longley ha esortato l'attuale papa a seguire Leone XIII proponendo norme universali e denunciando senza mezzi termini coloro che le violano. Se questo era vero per gli eccessi economici del capitalismo che spinsero Leone XIII a entrare

nell'arena politica, ora è ancora più urgente, dato che pochi leader internazionali sono in grado di esercitare l'autorità di cui dispone l'attuale Leone per affrontare la questione. Ma ora non si tratta più solo di disuguaglianza economica. Come ha osservato Longley, «è il momento giusto per un trattamento simile della democrazia. Prima che sia troppo tardi». Se Leone XIV diventerà il paladino pubblico della democrazia - ha concluso il vaticanista Michael Higgins - aspettatevi più di una semplice reprimenda da parte di Homan. Sicuramente vorranno parolacce presidenziali.

Fin qui la riflessione del caro amico Michael Higgins, mentre a noi, date le sorti del mondo attuale, distinguendo con lucidità il bene dal male (la pace o la guerra), ci tocca essere vicino a Papa Leone XIV nell'essere fino in fondo propugnatore del messaggio evangelico della "Charitas", che guarda bene può portare l'umanità verso la meta profetizzata da Isaia per quel mondo unito illuminato dalla gioia della fratellanza come nel volere di Dio. ●

Sono un sogno. Parole semplici, eppure gigantesche, pronunciate da Gianni Versace come una dichiarazione d'identità, di visione, di destino. Ed è impossibile non sentirle vibrare mentre si entra al Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, nella sua città natale, dove una mostra elegante e luminosa gli rende omaggio. Camminare tra quei pannelli, quelle immagini, quei frammenti di vita e di genio significa entrare in un mondo che non è mai stato solo moda, ma linguaggio, mito, racconto mediterraneo.

L'unico rammarico — e lo si avverte subito — è l'assenza degli abiti monumentali degli ultimi anni, quelle creazioni che sembravano sculture, architetture di stoffa, visioni barocche e moderne insieme. Mancano, e la loro assenza pesa, perché erano la parte più alta, più libera, più audace del suo percorso. Ma forse proprio per questo nasce spontanea una proposta: che questa mostra diventi permanente, che Reggio Calabria custodisca per sempre un luogo dedicato al suo figlio più visionario.

Versace non era solo uno stilista. Era la Ma-



CHE SOGNO LA MOSTRA SUGLI ABITI DI GIANNI VERSACE AL MUSEO DEI BRONZI DI RC

LUCIA MARINOVICH

gna Grecia che tornava a parlare nel XX secolo attraverso un calabrese, reggino, grecanico, cresciuto respirando una cultura stratificata, antica, poliforme. Nei suoi colori c'era il mare, nei suoi ori c'era il sole, nelle sue forme c'era la memoria dei templi, dei mosaici, delle figure mitiche che abitano ancora l'Aspromonte e la costa. Guardare i suoi lavori significa vedere la Calabria trasformata in linguaggio universale, la sua infanzia tradotta in bellezza, la sua terra elevata a simbolo.

Era un sogno, diceva. Ed è vero: Versace è stato un sogno che ha preso corpo, che ha camminato sulle passerelle del mondo, che ha mostrato a tutti cosa può nascere da un luogo periferico quando il talento lo attraversa. Riascoltare la sua voce, rivedere i suoi capolavori, sentire la sua presenza tra le sale del museo provoca un'emozione difficile da spiegare. È come ritrovare un frammento di noi stessi, un orgoglio antico, una promessa mantenuta.

E allora sì, che questa mostra resti. Che diventi casa, memoria, faro. Perché Gianni Versace non è solo un capitolo della moda: è un pezzo di Calabria che ha imparato a volare. ●



TOPOLINO PARLA CATANZARESE PER LA GIORNATA NAZIONALE DEL DIALETTO E DELLE LINGUE LOCALI

GIUSEPPE PANE

Un numero speciale di Topolino è stato in edicola dal 14 gennaio 2026, prodotto in occasione della "Giornata Nazionale dei Dialetti e delle Lingue Locali", che si è celebrato il 17 gennaio.

Per la seconda volta, il prestigioso settimanale Disney ha avuto un'edizione speciale: oltre alla versione italiana, il numero 3660 di Topolino sarà disponibile in Emilia-Romagna, Liguria, Calabria e Valle d'Aosta sotto forma di quattro versioni speciali del racconto originale, con la storia "Paperino Lucidatore di Casa" tradotta in Bolognese, Genovese, Catanzarese e Franco-Provenzale Valdostano. La storia, adattata da Vito Stabile e illustrata da Francesco D'Ippolito, si erge quindi come testimonianza della ricchezza linguistica e culturale che il nostro paese possiede.

Le copie in dialetto della storia saranno distribuite solo nelle edicole delle regioni, la storia sarà disponibile in italiano per il resto d'Italia. Un modo per rafforzare le identità locali e raggiungere i lettori più giovani, avvicinandoli, in un certo senso, alla diversità linguistica di quel territorio, attraverso il linguaggio universale dei fumetti.

Per la traduzione nei quattro dialetti, Panini Comics ha chiesto l'aiuto di Riccardo Regis, professore di Linguistica Italiana e specialista in dialettologia dell'Università di Torino. Regis ha guidato un gruppo di linguisti che include Daniele Vitali e Roberto Serra per il Bolognese, Stefano Lusito per il Genovese, Michele Cosentino per il catanzarese e Fabio Armand per il Franco-Provenzale Valdostano. È un progetto che fonde tradizioni e innovazione, cultura e spettacolo, dimostrando ancora una volta che Topolino può comunicare con chiunque, giovane e meno giovane, in ogni cultura e in ogni parte d'Italia.

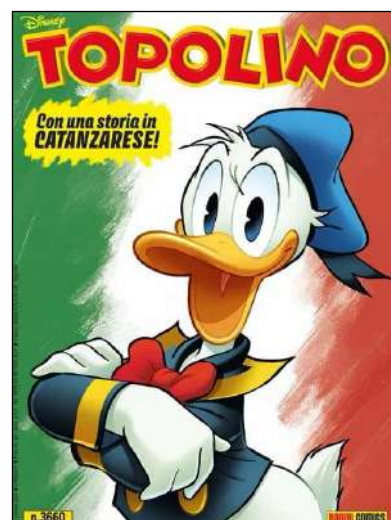
▷▷▷

▷▷▷

PANE

Alex Bertani, direttore editoriale di Topolino, ha commentato: «Quando abbiamo lanciato l'«Operazione Dialecto» un anno fa, non sapevamo cosa sarebbe successo. Abbiamo iniziato con l'intenzione semplice di valorizzare la straordinaria ricchezza linguistica del nostro paese con Topolino, ma quanto fosse complicata l'impresa non lo sapevamo. Abbiamo lavorato per mesi dietro le quinte, ma siamo stati fortunati a conta-

re esperti nel campo». «Il successo è stato travolgente. Siamo stati assediati da richieste da parte di coloro che non erano riusciti a ottenere la loro copia - ha concluso - e siamo stati costretti a muoverci andando in ristampa. Il progetto è diventato un esempio tangibile e paradigmatico di come a volte i fumetti e la cultura pop, e la cultura pop più in generale, il cui uso di un linguaggio diretto e immediato e il facile collegamento con i giovani, possono diventare metodi importanti per trasmettere il nostro patrimonio culturale». ●



LA FAVOLA DELLA PRINCIPESSA DAI CAPELLI D'ARGENTO, IDEATA DA CESARINA IIRITANO, DIVENTA UNA SERIE

Cesarina Iiritano colpisce ancora e la sua «Principessa dai capelli d'argento» raddoppia. L'artista e scrittrice per l'infanzia regala al suo pubblico un nuovo capitolo della favola che vede come protagoniste due regali sorelle. Già il titolo, «Il riscatto di Jana» ci riporta al concetto di saga o, come si dice oggi, di «serie». Il «modello Netflix» sta evidentemente contagiando anche il mondo della scrittura, anche se non mancano esempi illustri (e inarrivabili) di «fantasy» come «Il Signore degli Anelli».

Come nel volume iniziale della serie (siamo convinti che ci saranno un terzo e forse un quarto capitolo) sono i bellissimi disegni colorati dell'autrice a conferire un'atmosfera da favola al racconto.

E poi la storia, semplice perché rivolta ai bambini, ma anche carica di significati e di messaggi. Se nel primo capi-

tolo Jara, la sorella «cattiva», ne combina di tutti i colori per vendicarsi dell'indifferenza paterna e del favoritismo verso Jana, la sorella «buona», ora le parti s'invertono. Jana riflette sui danni morali e materiali delle sue azioni cattive e costruisce, con sofferenza, il suo riscatto. Colpita a sua volta dall'incantesimo della strega della montagna, sceglie la strada dell'amore per liberarsene.

Come nella lunga e sterminata tradizione della letteratura destinata ai bambini, anche la «serie della principessa» si preoccupa di stabilire una netta distinzione tra

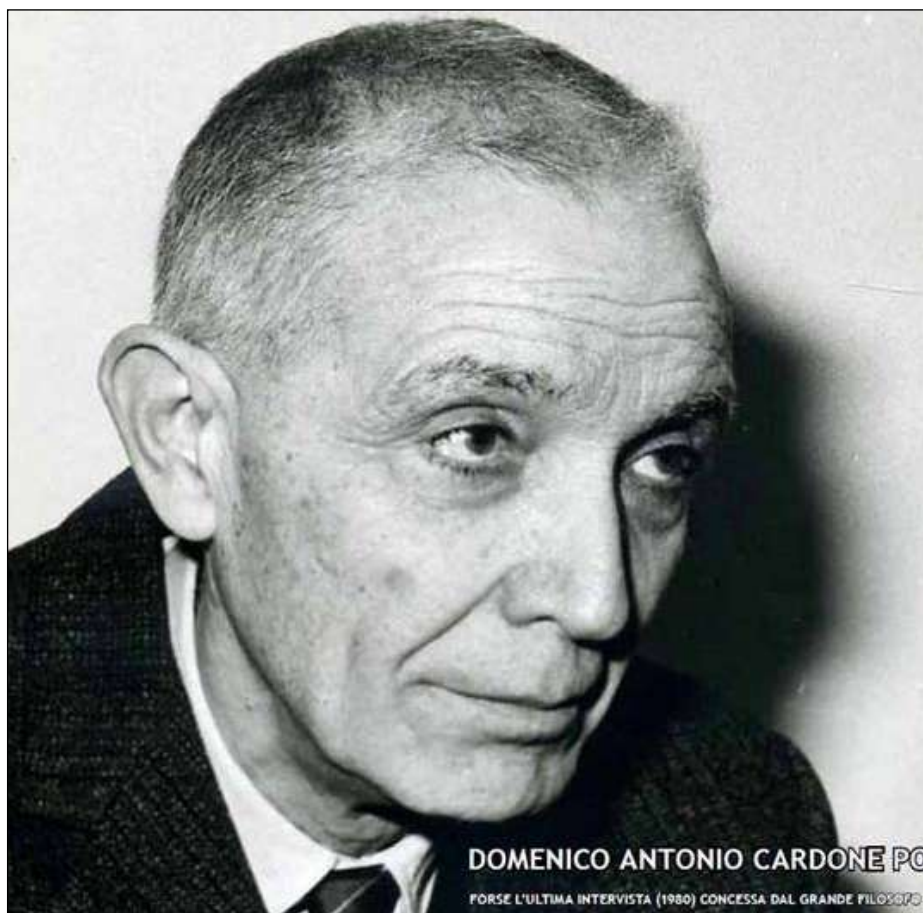
bene e male.

«Il riscatto di Jana» (Edizioni Iride), disponibile sulle piattaforme e nelle librerie, è stato presentato a Catanzaro alla «Mondadori» di corso Mazzini con interventi dello storico dell'arte Mario Panarello, della psicologa Angelina Pettinato e della docente Teresa Aiello. Appuntamento al terzo episodio. ●



Poeti di Calabria

Rubrica a cura di Natale Pace



*Domenico
Antonio
Cardone*

NATALE PACE

In Diogene senza lanterna, commedia in due atti pubblicata per la prima volta da Antonio Lalli Editore nel 1977, il filosofo pal-mese Domenico Antonio Cardone inventa il personaggio di Crate, liberamente ispirato al filosofo, trageda e poeta greco Cratete di Tebe e alla sua discepola e moglie Ipparchia, vissuti nel IV secolo prima di Cristo. Nella commedia Crate viene processato perché si è unito ai mendicanti per assisterli, facendosi portavoce del loro bisogno d'amore. Tutti siamo in balia del vento come foglie. I ricchi si credono attaccati al ramo dell'albero e non sanno che in mare non c'è taverna.

In un interessante articolo Gaetanina Sicari Ruffo scrive a proposito: siamo di fronte ad un'idea della povertà vista come mezzo di riscatto ed espressione di umiltà e nobiltà d'animo, una sorta di teoria laica del francescanesimo (Gaetanina Sicari Ruffo, La riflessione sulla povertà in alcuni esemplari letterari di Pavese, Cardone, Repaci, "Calabria sconosciuta" anno XXX, n.116, p.17).

In effetti, povertà, umiltà, disponibilità e rispetto sono lo zoccolo duro delle teorie filosofiche cardoniane, intorno a cui il grande filosofo di via Battisti ha costruito la sua fantastica strada filosofica, ma anche, e non in maniera secondaria, tutta la sua produzione poetica.

È vero anche che negli ultimi anni venne meno l'ardore giovanile che lo

▷▷▷



PACE

portò a proporre ai filosofi di tutto il mondo una comunione d'intenti in favore dei più poveri e della pace, cosa che gli valse nel 1963 la credibile candidatura al Premio Nobel per la Pace (quell'anno fu poi assegnato alla Croce Rossa Internazionale). Lo scetticismo, la sfiducia nell'uomo ebbero la meglio, lo si desume bene dall'ultima intervista che mi rilasciò qualche tempo prima di andarsene e che ripropiamo qui accanto. Ma il suo umanesimo progressista di tutta una vita lo ritroviamo oggi nei suoi scritti, siano essi filosofici, come nei tanti componimenti poetici che ci ha lasciato e che custodisco gelosamente in libreria, anche perché tutti con preziosa dedica personale.

Canti e racconti del Sant'Elia, Poesie scelte, L'assenza e la mancanza, canti d'amor diverso, Ritmi del silenzio, Ritmi astrali, sono tutte raccolte di una poesia che io definisco "filosofica" pur senza allontanarsi dal tipico lirismo dei cuori puri e il suo più importante critico e recensore, Franco Trifuoggi non ha mancato di evidenziarne l'importanza per la poesia italiana ed europea e per lo stesso Cardone in tre saggi: La poesia di Domenico Antonio Cardone, Cardone tra narrativa e poesia, Cardone e i nuovi canti d'amore. A proposito di L'Assenza e la Mancanza (Ed. Mit Cosenza) questa raccolta ebbe a scrivere con squisita delicatezza Antonio Altomonte: "Siamo perciò a una poesia ch'è un continuo flirt con la metafisica, un assiduo rimando dagli assilli del quotidiano ai grandi interrogativi di sempre, dal particolare privato alla vicenda di un tempo come il nostro in cui la bellezza è un fantasma e l'orizzonte si popola di mostri. La poesia che nasce come meditazione e si risolve in urlo"

Il "male della poesia" Cardone lo prese giovanissimo. Il 5 agosto 1923, appena ventunenne, stampò in una tipografia del paese la sua prima raccoltina in versi che l'amicone e compaesano Le-

onida Repaci recensì sulla rivista "Pagine Rosse" nella rubrica Fra i libri; s'intitolava Frammenti di giovinezza. Nella dedica interna di copertina ai compagni di giovinezza: così come scaturirono dal pensiero dell'essere, senza linea e senza studio, in ricordo dei tempi, dei sogni e delle canzoni. Repaci recensisce il libro con senso di amicizia e cameratismo: L'esaltazione poetica non è nel Cardone un motivo scolastico che serve di cornice al solito pessimismo dei vent'anni. Se il poeta si affaccia alla finestra del mondo non è già per tentare la strimpellata romantica su la delusione effimera, ma per penetrare più addentro nel forte cuore, per sentire più grande la gioia di credere, di amare, di partecipare a questa bella d'erbe famiglia e d'animali: in una parola per fare più solenne il canto. L'ispirazione è sempre alta se pure non sempre sorretta dalla forma che qua e là ha bisogno d'essere sveltita, ritoccata. Poi propone la poesia Nuvole, due quartine dal chiaro sapore dannunziano che per mera curiosità vi leggo:

*Piove! Sui tetti scende lentamente
l'acqua e nel cielo nere nubi vanno
per l'infinito, mentre ne la mente
tristi pensieri passano e ristanno.*

*Ulula il vento pei filari scarni
e pure il canto dell'Està languente
nel salmo d'un vocero: per le carni
mi scorre forte un brivido repente.*

Evidentemente altro peso, altri contenuti originali avranno le raccolte poetiche della maturità che in alcune composizioni, come Il pazzo sulla croce e Preghiera richiamano alti nomi: Platone, Campanella, Rénan e Eluard e fermentano quella sintonia tra filosofia e poesia così tipica del Cardone. Egli, in poesia come in filosofia, sa esprimere divinamente lo sguardo sorpreso del bambino dinanzi ai misteri e alle immensità della vita e la sofferenza dell'uomo che si rende conto della sua mini-



malità al cospetto dell'infinito cosmico. Domenico Antonio Cardone ha esercitato la professione legale fino al 1975, contemporaneamente ha svolto una intensa attività culturale e filosofica. Nel 1920, insieme a Felice Battaglia, Nino Fondacaro, Luigi Lacquaniti, fondò a Palmi la rivista letteraria quindicinale Ebe, che ebbe qualche anno di vita, cui collaborò anche Guido Calogero. Verso la fine del 1923 dette vita a un altro periodico di cultura dal titolo Rivista. Nel 1931 fondò con il medico Antonio Lovecchio, suo amico e cultore di filosofia, la rivista Ricerche filosofiche, che diresse fino al 1967 e fu subito molto apprezzata in Italia (da Benedetto Croce ad Eugenio Garin...) e all'estero (da Louis Rougier e André Lalande a Ladény Kotarbinski). Ad essa collaborarono illustri studiosi italiani e stranieri. Nel 1948 ha istituito la Società filosofica calabrese che ha sempre presieduto e che è stata riconosciuta ad Amsterdam come una delle 39 Società fondatrici della Federation Internationale des Sociétés de Philosophie. Ha partecipato a molti congressi nazionali ed internazionali e a due inchieste dell'Unesco. È



>>>

PACE

stato nel Comitato che ha organizzato il XII Congresso Internazionale di filosofia. Si rese promotore di un'intera etica di tutti i filosofi del mondo per la vita civile delle persone e per questo nel 1963 fu proposto per l'assegnazione del Premio Nobel per la Pace e per il Nehru Award for International Understanding nel 1972. Nel 1975 l'International Biographical Centre di Cambridge gli conferì un Certificate of Merit for distinguished service to the Community e l'Accademia brasileira de Ciencias Humanas gli ha conferito la medaglia d'oro Pro Mundi Benefici motivata dalla Nobleza moral, acao eficiente en defesa de la civilizacaa.

Ha scritto e pubblicato decine di volumi di ricerche e tesi filosofiche e dal 1961 una raccolta di dieci lavori teatrali dal titolo Ludi teatrali, seguita altri due nel 1971 e da tre testi per la televisione. Delle raccolte poetiche ho già detto, tranne che va ricordato una specie di lungo carme Diario di un ominide dalla originaria tessitura.

La Città di Palmi gli ha dedicato una strada e il Club Unesco della Città è stato intitolato a suo nome. ●



Il pazzo della croce

*T'accorgesti del male del mondo
del dolore che per linimento
a te approdava
dell'ipocrisia sacerdotale
della viltà romana.
Sentisti gli uomini impotenti
a farsi Dei.
Prevedesti il mercatod
dell'Assoluto in tuo nome
gli orpelli affossanti
la tua scarna divinità
la tracotanza dei ricchi
sicuri d'averti comprato
l'impazienza dei poveri ad imitarli
nolenti beatitudini francescane.
Che la croce sarebbe stata
martello
elsa di spada
strumento di tortura
spettro agitato
ai morenti
sui roghi accesi
in tuo nome.
Le montagne di carta
con cui ti avrebbero spiegato
e la mia impotente
volontà d'imitarti.
Eppure volesti la croce.
Senza speranza morivi
morivi
non per l'uomo
ma pel tuo gusto di Dio
per la fedeltà a quell'idea
che ti era germogliata nel cuore
nella solitudine di Galilea.
Così ti facesti
non volendo
sovrumano
divino.
Se avessi voluto
con quella croce
salvarci una volta per tutte
se ti fossi illuso
di rifarci nuovi
sul tuo modello
saresti un fallito.
Ma sei vittorioso
invece
perché hai vinto in te
e in te solo
per tutta l'umanità
la sua storia assurda.*

(da Ritmi del Silenzio, La nuova Europa ed.
Firenze 1970)

Il 21 gennaio 1902, 124 anni fa, nasceva il filosofo palmese Domenico Antonio Cardone. Ho avuto il privilegio di frequentarlo nella casa di Palmi, in via Cesare Battisti, negli ultimi anni della sua vita, in certi pomeriggi di arricchimento (per me) umano, poetico, filosofico. Parlavamo molto di poesia, io leggevo i suoi versi di "Ritmi Astrali" e "Ritmi del Silenzio", lui leggeva i miei, primi, giovanili. Conservo gelosamente una lettera dattiloscritta con inchiostro rosso (con la macchina da scrivere) nella quale elogia le mie composizioni giovanili del primo libro "La terra ed altre canzoni" e del secondo "Il seme sotto la neve". Voglio ricordarlo con quella che probabilmente è l'ultima intervista che egli mi ha rilasciato nel 1980 e da me pubblicata in diverse occasioni con il suo consenso.

Buon compleanno in cielo, avvocato! ●



>>>



INTERVISTA A CARDONE

«PER SALVARE L'UOMO SERVE UNA NUOVA ERA DI MIRACOLI»

NATALE PACE

Cio che mi colpisce ogni qualvolta mi reco a trovare Cardone nella sua casa di via Cesare Battisti è il silenzio. Lo scatto metallico dell'apri portone diventa il segnale magico per l'accesso ad un mondo ovattato, vellutato, fatto solo di odor di pulito, di buoni pensieri. Saliti i pochi gradini che portano al primo piano, viene ad accogliermi personalmente in veste da camera, come fa spesso con me, come si usa con amici a cui non si debbano i soliti, antipatici obblighi della formalità. Anche la personcina minuta, la gentile stretta di mano quella sua pacatezza nel dare il benvenuto, non fanno che rafforzare l'iniziale impressione di silenzio, di quiete. Per non dire che essendo la casa una costruzione non recente, con muri esterni grossi molto più che i muretti moderni in mattoni forati, una volta dentro spariscono diabolicamente i rumori esterni e si riesce a percepirlo il silenzio, ad ascoltarlo quasi anche nel respirare quieto, nell'attesa di cominciare la chiacchierata e quasi dispiace anche parlare, sembrando di commettere peccato. Dunque, questa è l'intervista esclusiva rilasciata da Domenico Antonio Cardone dopo lunga riluttanza e solo in dono per la nostra bellissima amicizia, ché il nostro ormai, siamo nel 1980, aborrisce ogni uscita pubblica e si rifiutava categoricamente di aderire a inviti per manifestazioni ufficiali:

- Avv. Cardone, lei ebbe a ricordare che "il filosofo soffre di non essere artista e cerca, quando può, di esserlo" e ancora faceva sua la filosofia di Renan secondo cui l'arte continua il pensiero nell'istante in cui la pura logica non è più in grado di manifestarlo. Tutto ciò vuole forse essere il riconoscimento di una maggiore vastità e di più ampie possibilità di analisi, e quindi di utilizzazione sociale, della poesia, per

▷▷▷

>>>

PACE

esempio, rispetto alla dottrina filosofica?

«Non si tratta di vastità e di più ampia possibilità di analisi, ma di un modo diverso di esprimere, con la vivente figurazione dell'arte, ciò che si è pensato logicamente; non solo ma anche di manifestare il sentimento con cui lo si è pensato. Naturalmente per questa più immediata, sintetica direi, espressivamente vivente estrinsecazione del pensiero, può determinarsi quella "utilizzazione sociale" della poesia di cui lei dice, sebbene il mondo oggi sembra tetragono ad ogni tipo di sollecitazione per un mutamento vitale. Se poi la ricerca linguistica da me fatta - sull'esempio del grande D'Annunzio - abbia agevolato o meno l'intenzionale "utilizzazione sociale" è altra questione, ma io penso non possa essere escluso che lo stimolo per la apertura di orizzonte del nostro vocabolario giovani anche alla migliore, più precisa, comunicazione umana».

- E tuttavia Giuseppe Logroscimo accusa la sua poesia di pesantezza da "astrazioni filosofiche, residui farinosi non ancora domati".

«Il Logroscimo è solo o con qualche altro, mi pare, a ritenere che il mio pensiero filosofico non si sia decantato completamente nella poesia (quando questa nasce da una meditazione filosofica, ch'è gran parte della mia poesia non è un riflesso filosofico). La maggior parte dei miei critici, anzi, ha proprio rilevato l'opposto, ascrivendolo a merito del mio magistero artistico. Comunque io stesso ho avuto occasione di riconoscere che non sempre sono riuscito a fare del mio pensiero poesia. E ciò è accaduto - si parva licet componere magnisi - anche a poeti unanimemente riconosciuti grandissimi».

- Uno tra i più assidui studiosi cardoniani, almeno per la sua parte poetica, Franco Trifuoggi, fa un preciso richiamo alla poe-

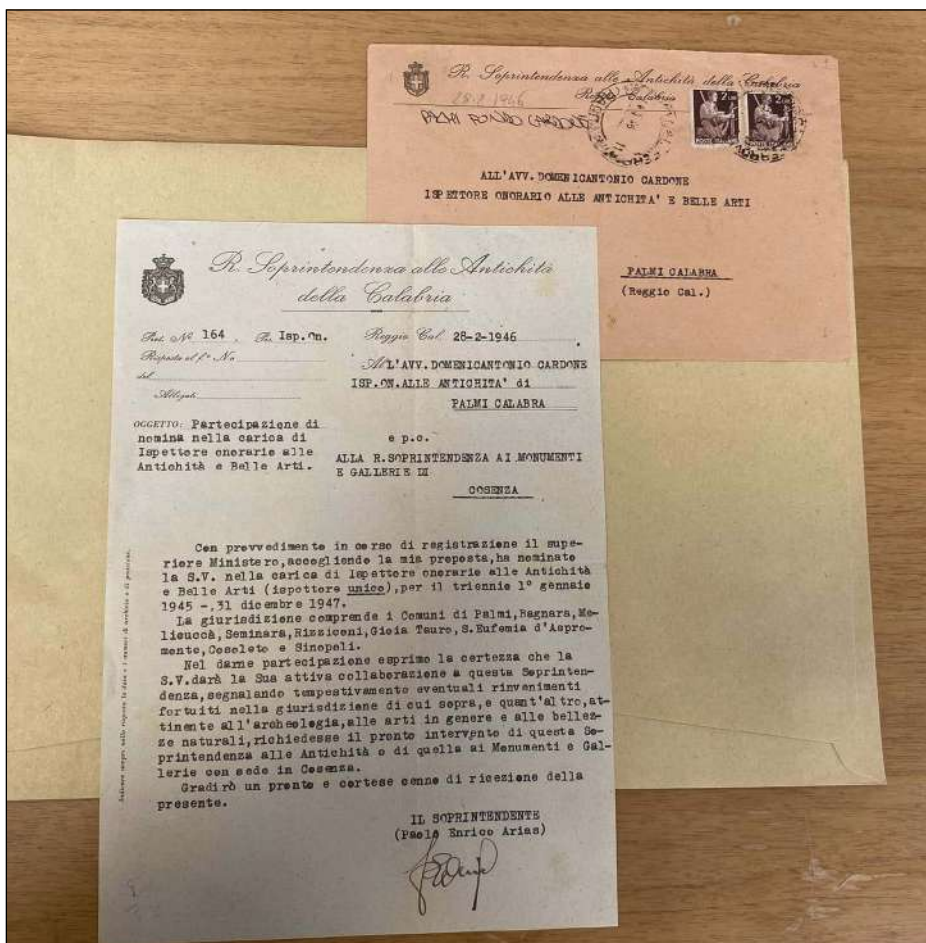
sia di Lorenzo Calogero. Lei oggi, avv. Cardone, nel 1980, si barrica in casa e rifiuta qualsiasi pubblicazione, limitandosi a registrare su un diario top-secret i frutti del suo pensiero. Vuole chiarire se ritiene che ormai il mondo può fare a meno di Cardone, se è Cardone che pessimisticamente rinuncia al mondo o se, effettivamente, Trifuoggi è stato buon profeta nel senso che Cardone, seguendo l'esempio di Calogero, rende la sua poesia e la sua filosofia irrimediabili?

«Il mondo ha sempre fatto a meno di me, anche quando io mi sono illuso di potergli giovare con la mia attività e le mie iniziative (parlo naturalmente del mondo extra familiare ed extra professionale). Ora sono giunto al punto morto della scomparsa di ogni illusione. Non rinuncio al mondo, tanto che lascio circolare i miei libri... per forza d'inerzia, rispondo a Lei... e registro

nel mio Diario intimo i pensieri suscitati in me dagli eventi del mondo, ma non ritengo valga la pena essere più un produttore di pensieri e canti stampati».

- Io ho creduto di rinvenire tra i suoi versi almeno tre motivi poetici predominanti: ansia cosmica, visione panica (o, come dice Trifuoggi, panpsichica) e ricerca formale. Posto che lei concordi sulla esistenza dei tre motivi, vuole dirci se e come ritiene che essi vadano inseriti nel moderno. In pratica quanto ognuno di essi può scavare nel futuro per una migliore convivenza delle genti?

«Che i tre motivi da lei indicati esistano non c'è dubbio. Se e come sono "inseriti nel moderno" - come lei dice - credo risulti dalla Prefazione ai miei "Ritmi Astrali", intitolata "Avanguar-



ASR/SP - CARTEGGIO DOMENICO ANTONIO CARDONE

>>>

▷▷▷

PACE

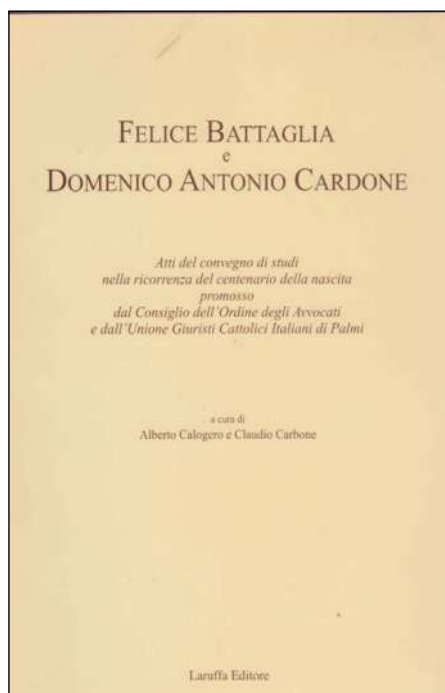
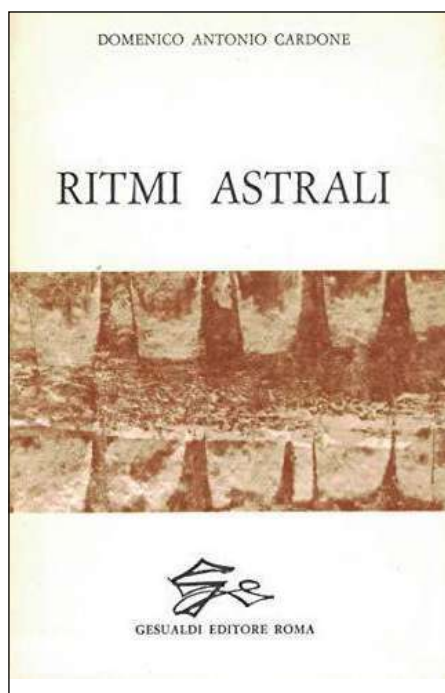
dia si e no" e sarebbe lungo riportarla adesso. Che poi ognuno di essi possa per suo conto "scavare nel futuro per una migliore convivenza delle genti" – come lei dice – è una conseguenza di tutta l'impostazione dell'interpretazione di detti motivi. La consistenza di tali motivi – per altro – può riscontrarsi in molti poeti ed artisti e mi piace ricordare, tra essi, il Pascoli».

- Una curiosità: a quanto mi risulta, lei ha fatto uso di pseudonimi varie volte, ma sempre trattandosi di suoi scritti di letteratura. Per esempio nel 1926 si firmava Ustor, pubblicando sulla rivista "U Chiaccu" una raccolta di poesie che già intitolava "Ritmi del Silenzio". Poi sulla rivista "Nosside" si chiamò Lelio Biante e si trattava di novelle. Per non parlare di Donecar anagrammatico delle "Memorie di un ominide 900". È forse per separare la sua attività di letterato da quella di filosofo?

«L'uso di pseudonimi non è stato determinato da una volontà di separare la mia attività letteraria da quella filosofica, anche perché, all'epoca degli scritti giovanili da lei ricordati, ancora non avevo una spiccata attività filosofica. Forse si è trattato allora di una specie di "timidezza", non ricordo bene. Quanto al Donecar delle "Memorie di un ominide 900" le ragioni stanno nella Prefazione al libro dove esalto più che il valore dell'autore, quello di coloro che, accogliendo il messaggio dei contenuti delle sue opere, diventano essi i veri Autori. Qualche volta ho preferito scrivere senza firma per le stesse ragioni».

- L'ultima brevissima, avv. Cardone: che futuro vede per la poesia e soprattutto che futuro vede per l'uomo?

«Un futuro per la poesia? Diventa sempre più un canto nostalgico di miti sognati. Un futuro per l'uomo? L'annientamento cosmico o la salvezza in



extremis, per l'improvvisa consapevolezza (finalmente!) della solidarietà universale: ma ciò vorrebbe dire una nuova era di miracoli».

Qui termina l'incontro con Domenico Antonio Cardone.

Altre visite, altri incontri certamente avrò col Filosofo buono di Palmi, finché la gentilezza e la salute gli permetteranno di vedermi e lasciarsi tortura-



re dai miei versi d'inventato poeta che gli piacciono tanto.

Oggi mi preoccupa averlo trovato un po' più nero del solito, un po' meno interessato alle cose del mondo, come se ormai sentisse non doverlo questo più riguardare.

Uscendo per strada, comunque, ho chiuso con delicatezza il portone. ●



EXTRA TIME

TAURIANOVA LEGGE

Festa del Libro e della Lettura



CENTRO
PER IL LIBRO
E LA LETTURA

MAGGIO
DEL
LIBRI



BIBLIOTECA
COMUNALE
ANTONIO
RENDA

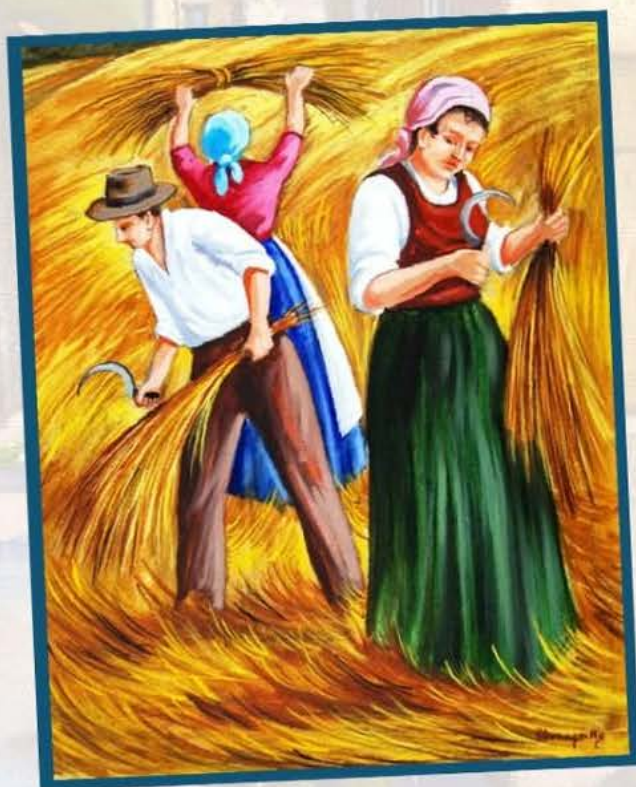


GIOVEDÌ 5 FEBBRAIO

Mostra e Dialogo sull'autore

"LA CALABRIA DI CORRADO ALVARO"

**Paesaggi, memoria e parole
nell'interpretazione del maestro
MIMMO MOROGALLO**



Morogallo

SALUTI ISTITUZIONALI

Roy Biasi

Sindaco di Taurianova

INTERVENTI

Simona Scarcella

*Presidente f.f ANCI CALABRIA
e Sindaco di Gioia Tauro*

Giusy Staropoli Calafati

Scrittrice

Franco Arcidiaco

Presidente Fondazione Alvaro

Mimmo Morogallo

Pittore

MODERA

Vincenzo Furfaro

Scrittore

CONCLUDE

Maria Fedele

*Assessore alla Cultura
di Taurianova*

ore 17:30

**Biblioteca "A. Renda"
Taurianova - RC**



BASILICATA E CALABRIA IL SUD CHE FA RETE

Due Regioni che confinano, territori diversi ma complementari, comunità che condividono costa e montagna, servizi e relazioni, bisogni quotidiani e prospettive di sviluppo. È da questa realtà concreta – più forte di qualsiasi linea amministrativa – che nasce il patto di confine e di collaborazione tra Basilicata e Calabria, al centro dell'incontro che si è svolto lunedì scorso a Rocca Imperiale, in provincia di Cosenza, tra Cosimo Latronico, assessore alla Salute, Politiche per la Persona e PNRR della Regione Basilicata, e Gianluca Gallo, assessore della Regione Calabria con delega ai Trasporti e all'Agricoltura, alla presenza della consigliera provinciale di Cosenza Tiziana Battafarano. L'idea di fondo è chiara: governare ciò che già esiste. Dalla costa ionica ai versanti tirrenici, Basilicata e Calabria vivono una integrazione di fatto che attraversa sanità, mobilità, agricoltura e servizi. Migliaia di cittadini calabresi si rivolgono quotidianamente alle strutture sanitarie

PIERANTONIO LUTRELLI

lucane, così come lucani si muovono verso la Calabria per lavoro, turismo e relazioni familiari. Non un'anomalia, ma una realtà strutturale che la politica è chiamata a riconoscere e valorizzare.

La sanità rappresenta il cuore di questo patto di confine: non un peso da subire, ma un'opportunità per ottimizzare l'offerta, alzare la qualità dei servizi e garantire il diritto alla salute oltre i limiti amministrativi. Una logica di rete che mette al centro i cittadini prima dei confini. A cucire fisicamente i territori è la mobilità. È a buon punto, infatti, il tavolo di lavoro tra gli assessori ai Trasporti Pasquale Pepe e Gianluca Gallo per il rafforzamento dei Treni della Magna Grecia sulla tratta Sibari-Taranto, un'infrastruttura strategica per rompere l'isolamento dell'area ionica e sostenere lo sviluppo economico e turistico dei territori. Accanto a sanità e trasporti, il patto di confine guarda anche all'agricoltura e all'enogastro-

nomia, filiere identitarie che uniscono Basilicata e Calabria oltre i confini regionali, valorizzando produzioni, tradizioni e sistemi produttivi che parlano la stessa lingua del Sud. In questa prospettiva, il confronto avviato tra Basilicata e Calabria si inserisce in una visione più ampia di cooperazione interregionale. Sul dossier della mobilità ferroviaria, il tavolo già aperto coinvolge anche la Puglia, con l'assessore ai Trasporti Raffaele Piemontese, a conferma di come l'asse della Magna Grecia rappresenti una dorsale naturale che interessa tre Regioni. Il percorso, condiviso con i presidenti Vito Bardi e Roberto Occhiuto, punta ora ad ampliare e strutturare le aree di collaborazione, a partire dalla sanità e dalla mobilità, per offrire servizi più efficienti e infrastrutture moderne. Il messaggio che arriva da questo patto di confine è netto: il Sud cresce se fa rete. Non alza muri, ma costruisce collegamenti. Perché quando i territori confinano e collaborano, è la cooperazione – non il confine – a fare la differenza. ●



IL NEO ELETTO PRIMO PRESIDENTE PROF. VINCENZO CATALDO

A LOCRI E' NATO IL CISDA: IL CENTRO ITALIANO PER LO STUDIO DELLA DOCUMENTAZIONE ARCHIVISTICA

ANTONIO PIO CONDÒ

Si chiama Cisdà, acronimo che sta per Centro Italiano per lo Studio della Documentazione Archivistica, ed ha sede a Locri. A presiedere l'importante sodalizio culturale è stato chiamato il prof. Vincenzo Cataldo, di Gerace, scrittore, storico e docente universitario. L'associazione, presentata presso la Biblioteca comunale locrese "Gaudio Incorpora", nasce «in un'epoca di grandi trasformazioni tecnologiche e mediatiche - spiega il presidente Cataldo - epoca in cui siamo bombardati quotidianamente da notizie false e spesso non verificate. Per questo abbiamo ritenuto che fosse quanto mai necessario approcciarsi allo studio delle fonti a cui attingere per saper leggere correttamente e decodificare non solo la realtà storica ma anche quella attuale». Il Cisdà, ribadisce il neo primo presidente, «nasce con l'obiettivo di promuovere la ricerca storica attraverso i documenti conservati negli archivi pubblici e privati». Alla domanda relativa ai prossimi passi operativi che muoverà il sodalizio, Cataldo evidenzia che «il Centro promuove e organizza convegni, seminari di studio, iniziative culturali varie volte anche alla conoscenza del territorio, collaborando attivamente con istituzioni governative, Enti locali e associazioni». Ad una specifica domanda il presidente del Cisdà risponde senza alcun indugio: «Ci caratterizziamo per il fatto che il Centro vuole stimolare le Istituzioni comunali alla valorizzazione degli archivi storici posseduti, un vero, prezioso patrimonio di conoscenze, nonché la memoria delle varie collettività locali».

Uno scopo nobilissimo visto e considerato che - aggiunge - «molti Comuni calabresi non hanno provveduto a "sistemare" i loro archivi per poter garantire la ricerca ai cittadi-

>>>

▷▷▷

CONDÒ

ni che vogliono ricostruire il vissuto dei loro avi o anche agli storici comunque interessati ad aspetti specifici di quelle realtà geografiche». Ed a questo punto l'intervista col prof. Cataldo non può non occuparsi anche delle esigenze finanziarie degli archivi comunali. Esistono, dunque, leggi a cui ricorrere per poter finanziare la sistemazione degli archivi comunali? «Sì. È quanto successo recentemente a Locri - risponde il presidente - dove si è potuto sfruttare, grazie alla collaborazione della Soprintendenza Archivistica per la Calabria nella figura della direttrice facente funzione Angela Puleio, e alla disponibilità operativa del Comune di Locri guidato dal sindaco Giuseppe Fontana, l'opportunità di poter sistemare uno degli archivi storici più interessanti del reggino. Questa realtà - aggiunge - custodisce pagine preziosissime sulla storia della millenaria Gerace e della sua Marina (oggi Locri) a partire dall'Unità d'Italia». Secondo gli intendimenti dei



«padri» del Cisdà, il sodalizio «non si occuperà solo di archivi comunali e archivi privati, ma anche di archivi pubblici di tutta Italia e dell'estero, dove gli studiosi del Comitato condurranno le loro ricerche per documentare il vissuto e la storia delle comunità calabresi e del resto della Nazione». A tal proposito, aggiunge il presidente Cataldo, «puntiamo ad

unire lo studio con la conoscenza del territorio. E lo facciamo organizzando anche dei viaggi culturali proprio in quei luoghi che stillano storia e ci raccontano chi eravamo, suggerendoci anche quali misure intraprendere per conservare il vasto patrimonio culturale esistente, tutelarlo per farlo conoscere e rivivere specialmente ai giovani, molto spesso soggetti a una lettura non sempre corretta della realtà storica». Un concetto sul quale Cataldo non ha dubbi perché, dice, «il mondo di oggi, avviluppato in comunicazioni di massa sempre più insidiose, necessita di un filtro, di una lente particolare per poter leggere nella forma più corretta possibile la storia. Doveroso ricordare gli altri componenti del Comitato Direttivo Cisdà: Domenico Capponi (Vice presidente), Giulio Di Bernardo (Segretario), Giuseppe Napoli (Tesoriere), Davide Codespoti (Consigliere)». Concludendo l'incontro con «Calabria.Live» il presidente del Cisdà lancia un invito: «Chiunque ami la cultura può aderire all'Associazione che già vanta un cospicuo numero di soci provenienti da vari settori della società. Si può scrivere a: cisda2025@libero.it». ●





MICHELE AFFIDATO



ASPETTANDO SANREMO COSENZA PREMIA IL PERCUSSIONISTA TARCISIO MOLINARO

Di temperamento roccioso, tutto sudore e fatica, al punto da resistere in una casa dove mancava l'acqua calda, quando, nel 1996, le difficoltà di essere ammesso al Conservatorio di Cosenza lo costrinsero a continue peregrinazioni tra la città dei Bruzi e Bari dove, finalmente, dopo gli in-

spiegabili rifiuti che gli erano stati opposti in patria, fu ammesso al Conservatorio Niccolò Piccinni del capoluogo pugliese.

Una tempra, quella del musicista e percussionista cosentino Tarcisio Molinaro, contenuta già nel nome di battesimo che il padre volle attribuirgli per obbedire alla sua "cieca" fede calcistica da tifoso della grande

Inter di Helenio Herrera. Tarcisio come Burgnich, il terzino destro dei nerazzurri, quello della felice cantilena Sarti, Burgnich, Facchetti, musica per le orecchie dei frequentatori di fede nerazzurra di San Siro, la Scala del Calcio. E come Burgnich era soprannominato roccia, anche Tarcisio Molinaro ha dimostrato strada facendo di esser tale. La sua storia musicale, dopo aver tentato timidamente, per compiacere la volontà paterna, di dare anch'egli qualche calcio ad un pallone, senza successo, somiglia un po' a quella del jazzista Paolo Fresu, il trombettista sardo che si fece le ossa nella banda del suo paese, Berchidda. Un'esperienza che Tarcisio Molinaro visse nella sua Marano Principato nella cui banda cominciò a militare. Qui in ballo, però, non c'era la tromba, ma il sassofono che Tarcisio provò a suonare solo all'inizio, restando, però, presto folgorato dalle percussioni. Dopo aver capito che l'Università non era fatta per lui, tenta per





Molinaro

ben tre volte l'ammissione al Conservatorio di Cosenza, ma la strada è in salita. Nulla è perduto per uno tenace come Tarcisio che, per fatal combinazione, decide di cambiare aria e di trasferirsi in Puglia dove, nel 1996, gli si schiudono le porte del Conservatorio di Bari. Ed è qui che si impegna fino allo spasimo per recuperare il tempo perduto e ci riesce. Poi arriva anche la laurea in Scienze Politiche e, piccola grande rivincita, la titolarità della cattedra a Cosenza dove insegna ormai da quasi dieci anni.

La storia di Tarcisio Molinaro è approdata davanti alla commissione cultura di Palazzo dei Bruzi, ad iniziativa del Presidente Mimmo Frammartino, che ha introdotto l'incontro, e su impulso della consigliera Bianca Rende che ha attribuito al riconoscimento tributato al percussionista cosentino non il significato di una mera premiazione, ma quello di una forma di riconoscenza della città rispetto a quello che uno dei suoi figli ha costruito in Italia, ma anche nel mondo. Tarcisio Molinaro ha calcato in questi anni tantissimi palcoscenici arrivando persino in Cina.

"Non è facile - ha detto Bianca Rende - emergere da una terra come la nostra dove si tende a pensare che sia impossibile rompere il tetto di cristallo. Tarcisio ci è riuscito, non solo perché dotato di un grandissimo talento, ma anche perché provvisto di una notevole forza di volontà, sorretto, com'è sempre stato, dalla sua famiglia (nella sala consiliare del Comune presenti la madre del musi-



MOLINARO CON L'ASSESSORE BIANCA RENDE

cista e la moglie, signora Lucrezia)". La consigliera Rende ha ricordato l'apprezzamento a Molinaro per le sue performance al Rendano nell'Orchestra Sinfonica Brutia, "ma molti di noi - ha aggiunto - si rifanno alla sua partecipazione al festival di Sanremo diventato da sei anni a questa parte un evento che ci appartiene ancora di più, da quando abbiamo consapevolezza che nella grande orchestra sanremese diretta dal maestro Leonardo De Amicis c'è anche un cosentino nel quale tutti ci riconosciamo". Nel corso della cerimonia ha portato la sua testimonianza anche Gianluca Ferraro, Assessore del Comune di Casali del Manco, il cui figlio, Mario,

è stato un allievo di Tarcisio Molinaro ed ora ha spiccato il volo e vive e studia all'estero, sia negli Stati Uniti e, attualmente, a Strasburgo. Ferraro ha riconosciuto in Tarcisio Molinaro la grande qualità di far appassionare alla musica i suoi allievi, trasmettendo loro un sempre crescente entusiasmo. Prima della consegna del riconoscimento, Tarcisio Molinaro ha ringraziato il Presidente e i membri della commissione cultura e, non senza emozione, ha raccontato del suo approdo al Festival di Sanremo che lo vedrà nell'Orchestra per il sesto anno consecutivo, mentre si sta godendo, a parte la kermesse sanremese, la conferma all'interno della formazione di Anna Oxa. "Sanremo per me era un sogno. Quando seguivo il festival in tv pensavo che forse un giorno sarei riuscito a salire su quel palco e quel sogno si sarebbe potuto avverare. Mai avrei immaginato una situazione del genere". Eppure a volta accade e, come diceva quella vecchia canzone, "uno su mille ce la fa". Non nasconde che il suo rapporto con Cosenza, da nemo propheta in patria, è proprio un mix di odi et amo. "Non mi aveva dato la possibilità di esprimermi - ammette candidamente. Ho iniziato a studiare a 21 anni e a 28 mi sono diplomato. Studiavo 10 ore al giorno. Poi ho deciso di diventare imprenditore di me stesso. Il primo anno a Bari abitavo in una casa senza acqua calda e suonavo nei locali per pagarmi la retta. Bisogna crederci sempre, non arrendersi mai. A 50 anni ho dato un perché alla mia esistenza". Al termine dell'incontro arriva la consegna del riconoscimento. Secondo un collaudato cliché, è il Presidente del Consiglio comunale che provvede a premiare Tarcisio, "musicista di straordinario talento - come recita la motivazione - figlio illustre della terra di Calabria per la sua capacità di dare lustro alla città di Cosenza". ●



TARCISIO MOLINARO CON LA MOGLIE LUCREZIA

SIMONE MINOSSI

IL MIETITORE DI TRASTEVERE

ROMANZO

Media & Books

«Un thriller straordinario e avvincente»

168 PAGINE - ISBN 9791281485594 - € 18,00 - SU AMAZON E SU TUTTI I SITI LIBRARI ONLINE

Distribuzione in libreria: LibroCo

[info: mediabooks.it@gmail.com](mailto:info:mediabooks.it@gmail.com)

NON TUTTI DIVENTANO CIGNI

Il brutto anatroccolo infine divenne un cigno, un bellissimo cigno bianco, e anche questa, come tutte le fiabe, cela al suo interno un messaggio che per Andersen valeva tanto ottimismo e il rifiuto della rassegnazione. Si può dire altrettanto del libro che Filippo Veltri ha curato per i tipi di Callive edizioni? Al termine della lettura dei saggi che costituiscono il volume -

Il caso Calabria tra degrado e narrazione fasulla è il sottotitolo - una considerazione attenta prevale sulle altre: da dove attingere motivi che lasciano intravedere una speranza per la nostra terra? Dalle nostre bellezze naturali, dal patrimonio storico e archeologico di cui siamo ricchi, dai tanti calabresi che riscuotono successo fuori regione? E gli esodi che continuano con ritmi sostenuti, le aree interne in via di desertificazione, servizi essenziali, con la sanità in testa, che giacciono in condizioni allarmanti in quale misura possono controbilanciare episodi di positività se non di eccellenza imprenditoriali o personali che pure si manifestano e il libro di Filippo documenta? Episodi, appunto, che non si configurano come sistema in grado di rappresentare ed esprimere un tessuto collettivo di cui si avverte fortemente l'assenza. Abbiamo vissuto tempi in cui ci siamo formati con la convinzione che la politica potesse non solo esprimere capacità di costruire un mondo di condivisione volto ad affermare più equità, più giustizia, più garanzie - la politica di sinistra, intendo -, ma che fosse in grado anche di prevalere, e comprendere, ogni cosa: dinamiche, processi, orientamenti. Quella convinzione si è via via tramutata nella consapevolezza che non tutto, non sempre, la politica, quella politica, possa regolare, figuriamoci governare, il mondo che stava crescendo sotto i nostri occhi. Premesse e promesse malriposte, eccesso di fiducia nella ragione, un illuminismo che non reggeva il passo con i tempi. Quando

ENRICO LONGOBARDI**FILIPPO VELTRI**

avvenne tutto ciò, cosa accadde da provocare una inversione, o per essere più veritieri una torsione, di orientamento e consapevolezza? Com'è che continuiamo a porci, e Filippo Veltri lo fa da sempre, ostinatamente, convintamente, una domanda e a non saperci rispondere?

La Calabria è un caso a sé - sia in Italia, sia nello stesso Mezzogiorno - che la rende un prototipo singolarmente irripetibile di negatività che la differenzia dalla Basilicata, dalle Puglie in quanto regione più portata a non risolvere i suoi casi, il suo caso?

Dicevamo: la politica. Nel bene e nel male tutto avvolge e ogni atto della nostra vita ne è informato e ne deriva: oggi qual è lo stato di salute della politica in Calabria, a destra come a sinistra? Si sono svolte da poco le elezioni regionali: hanno, come sappiamo, registrato il successo della destra, dopo le dimissioni e la autoricandidatura del presidente uscente. La sinistra ha proposto un candidato dell'ultimo momento con una campagna elettorale

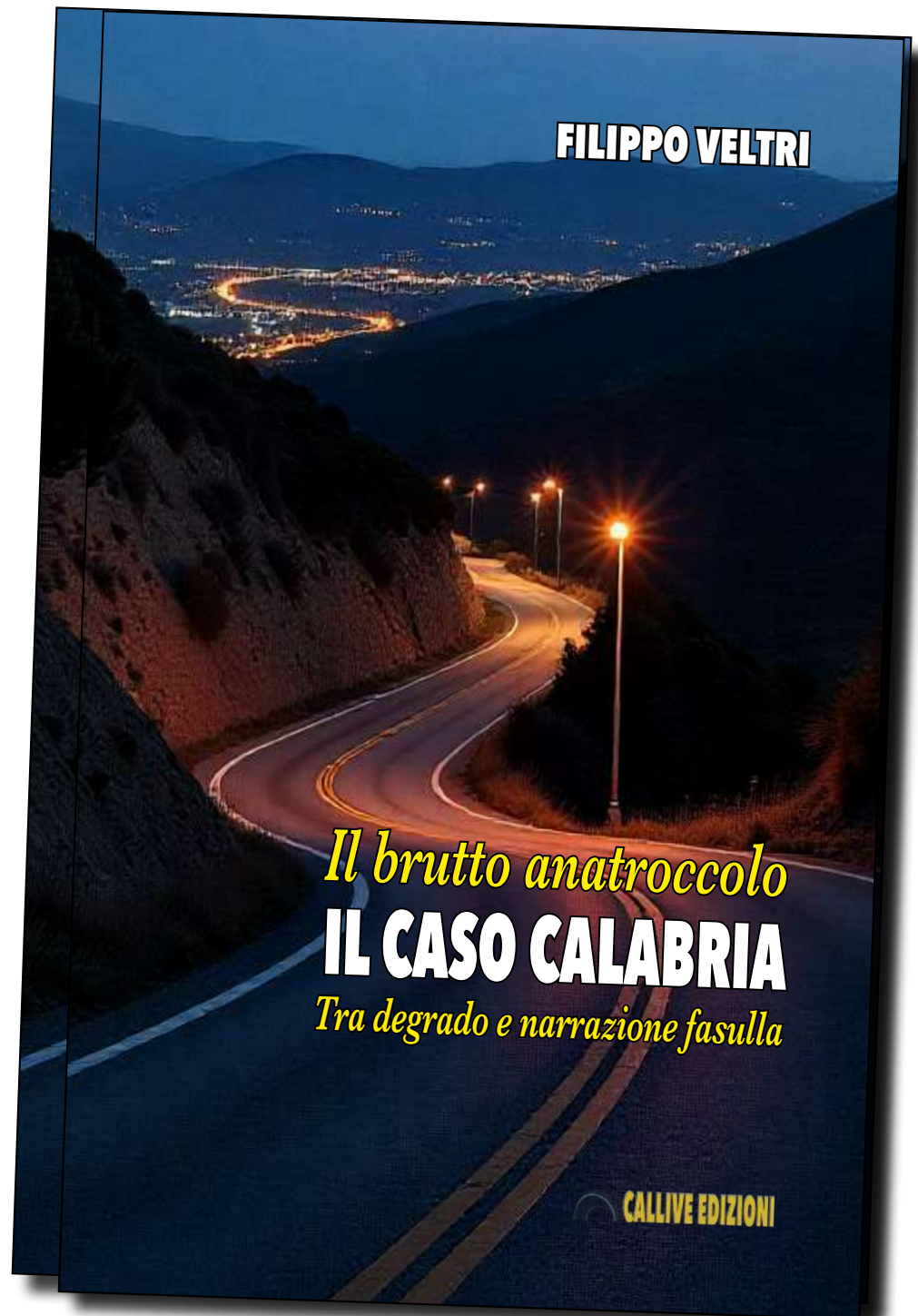
tutta indirizzata a una politica contro ma non immaginando né ovviamente proponendo un orizzonte da raggiungere. Nel dopo elezione il più grande partito della coalizione di centrosinistra ha registrato la lite interna al comune di Reggio Calabria e la crisi di Falcomata', a Cosenza un sindaco, di centrosinistra, messo in discussione dai suoi stessi alleati, per altro non si registra alcunché. È da questi particolari che si giudica una terra, da come l'azione politica di un partito che dovrebbe esprimere un tasso di iniziative di opposizione fatto di proposte e di aggregazione si rinchiude invece in una perenne guerriglia interna che spiega perché l'elettore non ti premia. E se il brutto anatroccolo fosse il Pd? ●

IL BRUTTO ANATROCCOLO / IL CASO CALABRIA
di Filippo Veltri, Callive Edizioni
ISBN 9788889991817

ISBN 9788889991817

96 PAGG. € 14,00

IN LIBRERIA
SU AMAZON
E SUGLI STORES
ONLINE
DEI PRINCIPALI
VENDORS
LIBRARI



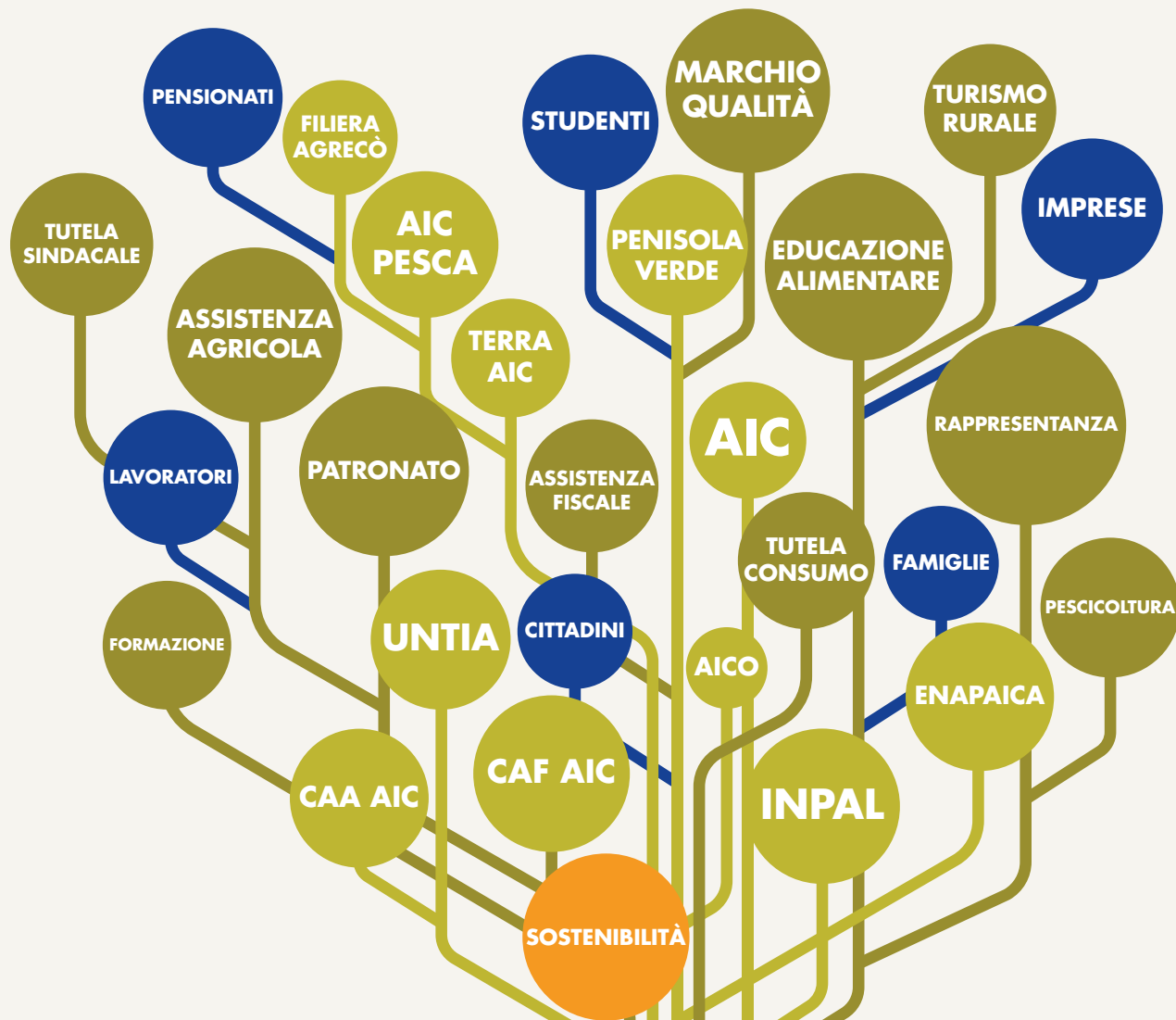
«Veltri tocca quasi tutti i temi che rappresentano i tasselli della narrazione negativa della Calabria cercando le strade per un mutamento di visione e posizione»

(MASSIMO RAZZI, L'ALTRA VOCE QUOTIDIANO DEL SUD)

«Veltri mostra una rinnovata energia quando fa proprio, ancora una volta, il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà» (BRUNO GEMELLI, CALABRIA.LIVE)

EDIZIONI CALLIVE

callive.srls@gmail.com - distribuzione. LibroCo



Associazione Italiana Coltivatori

SERVIZI IN CAMPO PER LA CRESCITA DEL TERRITORIO